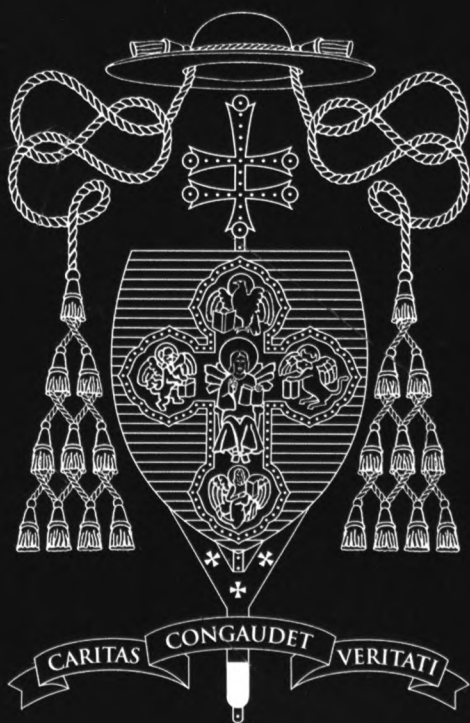


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



9

Anno LXXXIX
Settembre 2012

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - Vescovo Ausiliare
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale

degli Anziani e Pensionati
tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIX

Settembre 2012

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai Vescovi di recente nomina riuniti a Roma (20.9)	1163
Al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Democratico-Cristiana (22.9)	1166
Ai partecipanti a un Congresso Internazionale di Medicina dello Sport (27.9)	1168
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per il XXVI Incontro Internazionale per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio (Sarajevo, 9-11 settembre 2012)	1170
 Atti della Santa Sede	
<i>Penitenzieria Apostolica</i>	
Decreto. Si arricchiscono del dono di Sacre Indulgenze particolari esercizi di pietà, da svolgersi durante l'Anno della Fede	1173
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione autunnale (Roma, 24-27 settembre 2012)	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1177
2. Comunicato finale	1186
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Messaggio dei Vescovi: <i>Le Chiese di Piemonte e Valle d'Aosta in preghiera per i terremotati di Medolla</i>	1191
Assemblea autunnale (Susa, 18-19 settembre 2012)	
Comunicato dei lavori	1193
Allegato. Convegno Catechistico Regionale (Armeno, 29-31 agosto 2012). <i>Verso una sintesi</i> (✱ Giuseppe Cavallotto)	1195

Atti dell'Arcivescovo

Indizione delle elezioni per il rinnovo del <i>Consiglio Presbiterale</i> e del <i>Consiglio Pastorale Diocesano</i> per il quinquennio 2013-2017	1199
Lettera pastorale <i>Devi nascere di nuovo</i>	1221
Lettera pastorale ai Rom e ai Sinti che vivono con noi, ai rappresentanti delle Istituzioni politiche e civili, alle Comunità cristiane della nostra amata Diocesi <i>Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio</i>	1248
Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico	1256
Preghiera per il Sinodo dei giovani	1258
Saluto al <i>meeting</i> dei Direttori delle Aziende Sanitarie del Piemonte	1260
Omelia nell'anniversario dell'attentato ad Alberto Musy	1263
Per il Mandato ai catechisti	1266
"Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale:	
– Introduzione	1277
– Intervento conclusivo	1285

Curia Metropolitana

Cancelleria

Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Ordine delle Vergini – Sacerdoti extra-diocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi	1271
---	------

Documentazione

"Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale: <i>La cura delle vocazioni sacerdotali attraverso la vita buona del presbitero</i>	
<i>Giovedì 20 settembre</i>	
Introduzione di Mons. Arcivescovo	1277
<i>Venerdì 21 settembre</i>	
Sintesi dei lavori di gruppo (<i>can. Germano Galvagno</i>)	1282
Intervento conclusivo di Mons. Arcivescovo	1285
Vogliamo vivere insieme	1294
Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2011-2012	1296

Atti del Santo Padre

Ai Vescovi di recente nomina riuniti a Roma

La nuova evangelizzazione è iniziata con il Concilio Vaticano II

Giovedì 20 settembre, ricevendo in udienza un gruppo di Vescovi di recente nomina provenienti da 28 Nazioni, riuniti a Roma per una sessione formativa annualmente promossa congiuntamente dalle Congregazione per i Vescovi e per le Chiese Orientali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari Fratelli nell'Episcopato, il pellegrinaggio alla Tomba di San Pietro, che avete compiuto in questi giorni di riflessione sul ministero episcopale, assume quest'anno particolare rilievo. Siamo infatti alla vigilia dell'*Anno della Fede*, del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e della XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema: "*Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*". Questi eventi, ai quali si deve aggiungere il ventennale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sono occasione per rafforzare la fede, di cui, cari Confratelli, voi siete maestri e araldi (cfr. *Lumen gentium*, 25). Vi saluto a uno a uno, ed esprimo viva riconoscenza al Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, anche per le parole che mi ha rivolto, e al Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Il ritrovarvi insieme a Roma, all'inizio del vostro servizio episcopale, è un momento propizio per fare esperienza concreta della comunicazione e della comunione tra di voi, e, nell'incontro con il Successore di Pietro, alimentare il senso di responsabilità per tutta la Chiesa. In quanto membri del collegio episcopale, infatti, dovete sempre avere una speciale sollecitudine per la Chiesa universale, in primo luogo promuovendo e difendendo l'unità della fede. Gesù Cristo ha voluto affidare la missione dell'annuncio del Vangelo anzitutto al corpo dei Pastori, che devono collaborare tra loro e con il Successore di Pietro (cfr. *Ibid.*, 23), affinché esso raggiunga tutti gli uomini. Ciò è particolarmente urgente nel nostro tempo, che vi chiama ad essere audaci nell'invitare gli uomini di ogni condizione all'incontro con Cristo e a rendere più solida la fede (cfr. *Christus Dominus*, 12).

Vostra preoccupazione prioritaria sia quella di promuovere e sostenere «un più convinto impegno ecclesiale a favore della nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (Lett. Ap. *Porta fidei*, 7). Anche in questo siete chiamati a favorire ed alimentare la comunione e la

collaborazione tra tutte le realtà delle vostre Diocesi. L'evangelizzazione, infatti, non è opera di alcuni specialisti, ma dell'intero Popolo di Dio, sotto la guida dei Pastori. Ogni fedele, nella e con la comunità ecclesiale, deve sentirsi responsabile dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo. Il Beato Giovanni XXIII, aprendo la grande assise del Vaticano II prospettava «un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale ed una formazione delle coscienze», e per questo – aggiungeva – «è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (*Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962). Potremmo dire che la nuova evangelizzazione è iniziata proprio con il Concilio, che il Beato Giovanni XXIII vedeva come una nuova Pentecoste che avrebbe fatto fiorire la Chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi maternamente verso tutti i campi dell'umana attività (cfr. *Discorso di chiusura del I periodo del Concilio*, 8 dicembre 1962). Gli effetti di quella nuova Pentecoste, nonostante le difficoltà dei tempi, si sono prolungati, raggiungendo la vita della Chiesa in ogni sua espressione: da quella istituzionale a quella spirituale, dalla partecipazione dei fedeli laici nella Chiesa alla fioritura carismatica e di santità. A questo riguardo non possiamo non pensare allo stesso Beato Giovanni XXIII e al Beato Giovanni Paolo II, a tante figure di Vescovi, sacerdoti, consacrati e di laici, che hanno reso bello il volto della Chiesa nel nostro tempo.

Questa eredità è stata affidata anche alla vostra cura pastorale. Attingete da questo patrimonio di dottrina, di spiritualità e di santità per formare nella fede i vostri fedeli, affinché la loro testimonianza sia più credibile. Allo stesso tempo, il vostro servizio episcopale vi chiede di «rendere ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15) a quanti sono alla ricerca della fede o del senso ultimo della vita, nei quali pure «lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina» (*Gaudium et spes*, 22). Vi incoraggio, perciò, a impegnarvi affinché a tutti, secondo le diverse età e condizioni di vita, siano presentati i contenuti essenziali della fede, in forma sistematica e organica, per rispondere anche agli interrogativi che pone il nostro mondo tecnologico e globalizzato. Sono sempre attuali le parole del Servo di Dio Paolo VI, il quale affermava: «Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo ... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra di loro e con Dio» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 20). A questo scopo è fondamentale il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, norma sicura per l'insegnamento della fede e la comunione nell'unico credo. La realtà in cui viviamo esige che il cristiano abbia una solida formazione!

La fede chiede testimoni credibili, che confidano nel Signore e si affidano a Lui per essere «segno vivo della presenza del Risorto nel mondo» (Lett. Ap. *Porta fidei*, 15). Il Vescovo, primo testimone della fede, accompagna il cammino dei credenti offrendo l'esempio di una vita vissuta nell'abbandono fiducioso in Dio. Egli, pertanto, per essere autorevole maestro e araldo della fede, deve vivere alla presenza del Signore, quale uomo di Dio. Non si può essere, infatti, al servizio degli uomini, senza essere prima servi di Dio. Il vostro personale impegno di santità vi veda assimilare ogni giorno la Parola di Dio nella preghiera e nutrirvi dell'Eucaristia, per attingere da questa duplice mensa la linfa vitale per il ministero. La carità vi spinga ad essere vicini ai vostri sacerdoti, con quell'amore paterno che sa sostenere, incoraggiare e perdonare; essi sono i vostri primi e preziosi collaboratori nel portare Dio

agli uomini e gli uomini a Dio. Ugualmente, la carità del Buon Pastore vi farà attenti ai poveri e ai sofferenti, per sostenerli e consolarli, come anche per orientare coloro che hanno perduto il senso della vita. Siate particolarmente vicini alle famiglie: ai genitori, aiutandoli ad essere i primi educatori della fede dei loro figli; ai ragazzi e ai giovani, perché possano costruire la loro vita sulla salda roccia dell'amicizia con Cristo. Abbiate speciale cura dei seminaristi, preoccupandovi che siano formati umanamente, spiritualmente, teologicamente e pastoralmente, affinché le comunità possano avere Pastori maturi e gioiosi e guide sicure nella fede.

Cari Fratelli, l'Apostolo Paolo scriveva a Timoteo: «Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace... Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare» (2 *Tm* 2, 22-25). Ricordando, a me e a voi, queste parole, imparto di cuore a ciascuno la Benedizione Apostolica, perché le Chiese a voi affidate, spinte dal vento dello Spirito Santo, crescano nella fede e la annuncino sui sentieri della storia con nuovo ardore.

Al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Democratico-Cristiana

Tutela internazionale per matrimonio e famiglia

Sabato 22 settembre, ricevendo i membri del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Democratico-Cristiana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di ricevervi durante i lavori del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Democratico-Cristiana, e desidero, anzitutto, rivolgere un cordiale saluto alle numerose Delegazioni, provenienti da tante Nazioni del mondo. Saluto in particolare il Presidente, On. Pier Ferdinando Casini, che ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a vostro nome. È trascorso un lustro dal nostro precedente incontro e in questo tempo l'impegno dei cristiani nella società non ha cessato di essere vivace fermento per un miglioramento delle relazioni umane e delle condizioni di vita. Questo impegno non deve conoscere flessioni o ripiegamenti, ma al contrario va profuso con rinnovata vitalità, in considerazione del persistere e, per alcuni versi, dell'aggravarsi delle problematiche che abbiamo dinanzi.

Un rilievo crescente assume l'attuale situazione economica, la cui complessità e gravità giustamente preoccupa, ma dinanzi alla quale il cristiano è chiamato ad agire e ad esprimersi con spirito profetico, capace cioè di cogliere nelle trasformazioni in atto l'incessante quanto misteriosa presenza di Dio nella storia, assumendo così con realismo, fiducia e speranza le nuove emergenti responsabilità. «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole ed a trovare nuove forme di impegno, diventando così occasione di discernimento e di nuova progettualità» (Enc. *Caritas in veritate*, 21).

È in questa chiave, fiduciosa e non rassegnata, che l'impegno civile e politico può ricevere nuovo stimolo e impulso nella ricerca di un solido fondamento etico, la cui assenza in campo economico ha contribuito a creare l'attuale crisi finanziaria globale (*Discorso alla Westminster Hall*, Londra, 17 settembre 2010). Il contributo politico e istituzionale di cui voi siete portatori non potrà quindi limitarsi a rispondere alle urgenze di una logica di mercato, ma dovrà continuare ad assumere come centrale ed imprescindibile la ricerca del bene comune, rettamente inteso, come pure la promozione e la tutela della inalienabile dignità della persona umana. Oggi risuona quanto mai attuale l'insegnamento conciliare secondo cui «nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non il contrario» (*Gaudium et spes*, 26). Un ordine, questo della persona, che «ha come fondamento la verità, si edifica nella giustizia» ed «è vivificato dall'amore» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1912) e il cui discernimento non può procedere senza una costante attenzione alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa, particolarmente da parte di coloro che, come voi, ispirano la propria attività ai principi e ai valori cristiani.

Sono purtroppo molte e rumorose le offerte di risposte sbrigative, superficiali e di breve respiro ai bisogni più fondamentali e profondi della persona. Ciò fa considerare tristemente attuale il monito dell'Apostolo, quando mette in guardia il discepolo Timoteo dal giorno «in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole» (2 Tm 4, 3).

Gli ambiti nei quali si esercita questo decisivo discernimento sono proprio quelli concernenti gli interessi più vitali e delicati della persona, lì dove hanno luogo le scelte fondamentali inerenti il senso della vita e la ricerca della felicità. Tali ambiti peraltro non sono separati, ma profondamente collegati, sussistendo tra di essi un evidente *continuum* costituito dal rispetto della dignità trascendente della persona umana (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1929), radicata nel suo essere immagine del Creatore e fine ultimo di ogni giustizia sociale autenticamente umana. Il rispetto della vita in tutte le sue fasi, dal concepimento fino al suo esito naturale – con conseguente rifiuto dell'aborto procurato, dell'eutanasia e di ogni pratica eugenetica – è un impegno che si intreccia infatti con quello del rispetto del matrimonio, come unione indissolubile tra un uomo e una donna e come fondamento a sua volta della comunità di vita familiare. È nella famiglia, «fondata sul matrimonio e aperta alla vita» (*Discorso alle Autorità*, Milano, 2 giugno 2012), che la persona sperimenta la condivisione, il rispetto e l'amore gratuito, ricevendo al tempo stesso – dal bambino al malato, all'anziano – la solidarietà che gli occorre. Ed è ancora la famiglia a costituire il principale e più incisivo luogo educativo della persona, attraverso i genitori che si mettono al servizio dei figli per aiutarli a trarre fuori («*e-ducere*») il meglio di sé. La famiglia, cellula originaria della società, è pertanto radice che alimenta non solo la singola persona, ma anche le stesse basi della convivenza sociale. Correttamente quindi il Beato Giovanni Paolo II aveva incluso tra i diritti umani il «diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità» (*Enc. Centesimus annus*, 44).

Un autentico progresso della società umana non potrà dunque prescindere da politiche di tutela e promozione del matrimonio e della comunità che ne deriva, politiche che spetterà non solo agli Stati ma alla stessa Comunità Internazionale adottare, al fine di invertire la tendenza di un crescente isolamento dell'individuo, fonte di sofferenza e di inaridimento sia per il singolo sia per la stessa comunità.

Onorevoli Signore e Signori, se è vero che della difesa e della promozione della dignità della persona umana «sono rigorosamente e responsabilmente debitori gli uomini e le donne in ogni congiuntura della storia» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1929), è altrettanto vero che tale responsabilità concerne in modo particolare quanti sono chiamati a ricoprire un ruolo di rappresentanza. Essi, specialmente se animati dalla fede cristiana, devono essere «capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (*Gaudium et spes*, 31). Utilmente risuona in questo senso il monito del Libro della Sapienza, secondo cui «il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto» (*Sap* 6, 5); monito dato però non per spaventare, ma per spronare ed incoraggiare i governanti, a ogni livello, a realizzare tutte le possibilità di bene di cui sono capaci, secondo la misura e la missione che il Signore affida a ciascuno.

Auguro quindi a ognuno di voi di proseguire con entusiasmo e decisione nell'impegno personale e pubblico, e assicuro il ricordo nella preghiera affinché Dio benedica voi ed i vostri familiari. Grazie per l'attenzione.

Ai partecipanti a un Congresso Internazionale di Medicina dello Sport

La perfezione morale è il più alto valore dello sport

Giovedì 27 settembre, ricevendo i partecipanti al XXXII Congresso Internazionale di Medicina dello Sport, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di accogliere a Castel Gandolfo voi rappresentanti del XXXII Congresso Mondiale di Medicina dello Sport mentre, per la prima volta nella vostra storia, tenete il Convegno biennale a Roma. Desidero anche ringraziare il dottor Maurizio Casasco per le gentili parole espresse a nome vostro.

In questa occasione è parso opportuno proporvi alcune riflessioni sulla cura degli atleti e di quanti partecipano allo sport. Ho appreso che voi, qui presenti al Congresso, provenite da centodiciassette Paesi e cinque Continenti, e la vostra diversità è un segno importante della presenza dell'atletica nelle culture, nelle regioni e nelle diverse circostanze. È anche un'importante indicazione della capacità che hanno lo sport e gli sforzi atletici di unire le persone ed i popoli nella ricerca comune di una pacifica eccellenza competitiva. I recenti giochi olimpici e paralimpici a Londra lo hanno mostrato chiaramente. Il richiamo universale e l'importanza dell'atletica e della medicina dello sport sono giustamente riflessi anche dal tema del vostro Congresso di quest'anno, che tratta delle implicazioni a livello mondiale del vostro lavoro, e della sua potenziale possibilità d'ispirare molte persone diverse in tutto il globo.

Come il dottor Casasco ha giustamente sottolineato nel suo discorso, voi, come medici specialisti, riconoscete che il punto di partenza di tutto il vostro lavoro è il singolo atleta che servite. Così come lo sport è qualcosa in più di una semplice competizione; ogni sportivo, uomo e donna, è più di un mero concorrente: possiede una capacità morale e spirituale che deve essere arricchita e approfondita dallo sport e dalla medicina sportiva. Talvolta, però, il successo, la fama, le medaglie e la ricerca del denaro diventano la principale, o addirittura l'unica motivazione per quanti sono coinvolti. Di tanto in tanto è perfino accaduto che la vittoria a tutti i costi abbia preso il posto del vero spirito sportivo e abbia portato all'abuso e all'uso sbagliato dei mezzi di cui la medicina moderna dispone.

Voi, come esperti di medicina dello sport, siete consapevoli di tale tentazione e so che state dibattendo questa importante questione nel vostro Congresso. Lo fate perché certamente anche voi sapete che le persone delle quali vi prendete cura sono individui unici e dotati, a prescindere dalle capacità atletiche, e che sono chiamati alla perfezione morale e spirituale prima che a qualsiasi risultato fisico. Di fatto, nella sua prima Lettera ai Corinzi San Paolo osserva che l'eccellenza spirituale ed atletica sono strettamente correlate, ed esorta i credenti ad allenarsi nella vita spirituale. «Però ogni atleta – dice – è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corrottabile, noi invece una incorruttibile» (9, 25). È per questo, cari amici, che vi esorto a continuare a tenere presente la dignità di coloro che assistete con il vostro lavoro medico professionale. In tal modo, sarete agenti non solo di guarigione fisica e di eccellenza atletica, ma anche di rigenerazione morale, spirituale e culturale.

Come il Signore stesso si è incarnato e si è fatto uomo, così ogni persona umana è chiamata a rispecchiare perfettamente l'immagine e somiglianza di Dio. Pertanto, prego per voi e per coloro che beneficiano del vostro lavoro, affinché il vostro impegno porti a un apprezzamento sempre più profondo della bellezza, del mistero e del potenziale di ogni persona umana, atletico o di altro genere, fisicamente abile o con disabilità. Possano la vostra professionalità, il vostro consiglio e la vostra amicizia recare beneficio a tutti coloro che siete chiamati a servire! Con queste riflessioni invoco su di voi e su quanti servite le abbondanti benedizioni di Dio. Grazie.

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per il XXVI Incontro Internazionale per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio
(Sarajevo, 9-11 settembre 2012)**

**Il dialogo tra credenti e non credenti
antidoto alla violenza**

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale VINKO PULJIĆ
Arcivescovo Metropolitadi Vrhbosna-Sarajevo

Signor Cardinale, sono particolarmente lieto di far pervenire il cordiale saluto e apprezzamento del Santo Padre Benedetto XVI agli illustri Rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane, e delle grandi Religioni mondiali, come pure alla popolazione di Sarajevo, a Lui particolarmente cara, ed a tutti coloro che sono radunati per celebrare il XXVI Incontro Internazionale per la Pace, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio.

È motivo di gioia e di conforto vedere che questo pellegrinaggio di pace, iniziato ad Assisi nell'ottobre del 1986 dal Beato Giovanni Paolo II, continui a portare frutto. Lo stesso Sommo Pontefice ne ha voluto sottolineare il significato, lo scorso anno, a venticinque anni di distanza, recandosi pellegrino nella città di San Francesco, insieme a tanti credenti e a tanti uomini e donne di buona volontà, che sono in sincera ricerca della verità e per questo si impegnano per costruire la pace. In quella occasione Egli osservò come la causa della pace sia oggi minacciata da un duplice rischio: da un lato la strumentalizzazione della religione come motivo di violenza, dall'altro il «no» a Dio in nome di una visione del tutto secolarizzata dell'uomo, che a sua volta è capace di produrre una violenza senza misura. Gli effetti del convergere di queste due forze negative si sono, fra l'altro, sperimentati in misura drammatica, anche nella città di Sarajevo, in quella guerra che ha avuto inizio venti anni fa, portando morte e distruzione nei Balcani.

Come antidoto a tale minaccia sempre ricorrente, Papa Benedetto XVI ha rilanciato ad Assisi l'alleanza tra persone religiose e persone che non si sentono appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, ma sono in sincera ricerca della verità, nella convinzione che da un dialogo profondo e sincero possa scaturire: per i primi l'impegno a una sempre necessaria purificazione della religione vissuta, per i secondi il mantenersi aperti alle grandi domande dell'umanità e al Mistero che avvolge la vita dell'uomo.

In tal modo, il comune pellegrinaggio verso la verità potrà tradursi anche nel comune pellegrinaggio verso la pace. Di esso sono espressione gli Incontri Internazionali per la Pace promossi dalla Comunità di Sant'Egidio. Uno speciale valore assume l'incontro di quest'anno a Sarajevo. Come ebbe modo di affermare il Beato Giovanni Paolo II, che si sentiva così profondamente legato a questa città, «non si può dimenticare che Sarajevo è diventata simbolo della sofferenza di tutta l'Europa in questo secolo. Essa lo è stata all'inizio del Novecento, quando la prima guerra mondiale ebbe qui il suo inizio; lo è stata in un modo differente la seconda volta, quando il conflitto si è consumato totalmente in questa regione» (*Omelia a Sarajevo*, 13 aprile 1997).

Oggi, da Sarajevo, vuole partire un messaggio di pace, grazie all'incontro di tanti uomini e donne di religioni diverse. La pace ha bisogno di essere sostenuta da cuori e menti che cercano la verità, si aprono all'azione di Dio, tendono le mani agli altri. È importante

allora allargare lo sguardo al mondo intero e alle realtà problematiche per la convivenza, la riconciliazione e la pace, che ancora lo caratterizzano, con speranza e impegno: continua, infatti, la minaccia del terrorismo, tante guerre insanguinano la terra, la violenza contro il fratello sembra non avere fine. Il nostro mondo ha veramente bisogno di pace! Anzi, dal nostro mondo si alza sempre più forte il grido «Venga la pace!». Il pensiero del Santo Padre va, in questi giorni, in modo particolare, al Medio Oriente, alla drammatica situazione in Siria e al Viaggio Apostolico che si accinge a realizzare in Libano. L'augurio è che quelle terre, e tutte le terre bisognose di riconciliazione e di tranquillità, trovino presto la pace in una serena convivenza, nella stabilità e nel rispetto dei diritti dell'uomo.

La lunga esperienza di dialogo, vissuta anche in questi Incontri, mostra quanto sia fallace la cultura dello scontro, mentre risalta il valore del dialogo impostato sui binari saldi della verità, dalla quale sgorga la pace: «Il vivere insieme è in fondo una semplice predisposizione, che deriva direttamente dalla nostra condizione umana. È dunque nostro compito darle un contenuto positivo. Il vivere insieme può trasformarsi in un vivere gli uni contro gli altri, può diventare un inferno, se non impariamo ad accogliere gli uni gli altri, se ognuno non vuole essere altro che se stesso. Ma aprirsi agli altri, offrirsi agli altri, può essere anche un dono» (Benedetto XVI, *Messaggio all'Incontro Internazionale per la Pace di Monaco*, 1 settembre 2011). È una consapevolezza che deve allargarsi nelle coscienze degli uomini e dei popoli.

«Vivere insieme è il futuro»! Questa visione per noi cristiani si radica nella fede: «Il Dio in cui crediamo è il Creatore e Padre di tutti gli uomini, a partire dal quale tutte le persone sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia. La Croce di Cristo è per noi il segno del Dio che, al posto della violenza, pone il soffrire con l'altro e l'amare con l'altro» (Benedetto XVI, *Discorso ad Assisi*, 27 ottobre 2011).

Il Santo Padre, mentre auspica un fruttuoso incontro, si unisce spiritualmente a tutti i presenti, nella certezza che il Signore, Padre di tutti gli uomini, continuerà a guidarci sulla via della pace e dell'incontro pacifico tra i popoli, benedicendo ogni nostro impegno.

Mi associo anche io all'augurio del Sommo Pontefice e profitto dell'occasione per manifestarLe, Signor Cardinale, i sentimenti della mia considerazione e della mia stima in Cristo,

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

✠ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato di Sua Santità

Atti della Santa Sede

PENITENZIERIA APOSTOLICA

DECRETO

Si arricchiscono del dono di Sacre Indulgenze particolari esercizi di pietà, da svolgersi durante l'*Anno della Fede*

Nel giorno del cinquantesimo anniversario dalla solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale il Beato Giovanni XXIII «assegnò come compito principale quello di meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà» (Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Fidei depositum*, 11 ottobre 1992: *AAS* 86 [1994], 113), il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha stabilito l'inizio di un Anno particolarmente dedicato alla professione della vera fede ed alla sua retta interpretazione, con la lettura o, meglio, la pia meditazione degli *Atti del Concilio* e degli articoli del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato dal Beato Giovanni Paolo II, a trent'anni dall'inizio del Concilio, col preciso intento di «indurre i fedeli ad aderire meglio ad esso e di promuoverne la conoscenza e l'applicazione» (*Ibid.*, 114).

Già nell'anno del Signore 1967, per fare memoria del XIX centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, un simile *Anno della Fede* fu indetto dal Servo di Dio Paolo VI, «per attestare in una solenne professione di Fede quanto i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato» (Benedetto XVI, Lett. Ap. *Porta Fidei*, 4).

In questo nostro tempo di profondissimi cambiamenti, ai quali l'umanità è sottoposta, il Santo Padre Benedetto XVI, con l'indizione di questo secondo *Anno della Fede*, intende invitare il Popolo di Dio, del quale è Pastore universale, così come i fratelli Vescovi di tutto l'Orbe «perché si uniscano al Successore di Pietro, nel tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre, per fare memoria del dono prezioso della fede» (*Ibid.*, 8).

Sarà data a tutti i fedeli «l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto ... nelle Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle [loro] case e presso le [loro] famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà

ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo *Anno*, per rendere pubblica professione del *Credo*» (*Ibid.*).

Inoltre, tutti i fedeli, singolarmente e comunitariamente, saranno chiamati a rendere aperta testimonianza della propria fede davanti agli altri nelle peculiari circostanze della vita quotidiana: «La stessa natura sociale dell'uomo esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con gli altri in materia religiosa, professi la propria religione in forma comunitaria» (Dich. *Dignitatis humanae*, 3).

Poiché si tratta anzitutto di sviluppare in sommo grado – per quanto è possibile su questa terra – la santità di vita e di ottenere, quindi, nel grado più alto la purezza dell'anima, sarà molto utile il grande dono delle Indulgenze, che la Chiesa, in virtù del potere conferitole da Cristo, offre a tutti coloro che con le dovute disposizioni adempiono le speciali prescrizioni per conseguirle. «Con l'Indulgenza – insegnava Paolo VI – la Chiesa, avvalendosi della sua potestà di ministra della Redenzione operata da Cristo Signore, comunica ai fedeli la partecipazione di questa pienezza di Cristo nella comunione dei Santi, fornendo loro in misura larghissima i mezzi per raggiungere la salvezza» (Lett. Ap. *Apostolorum Limina*, 23 maggio 1974: *AAS* 66 [1974], 289). Così si manifesta il «tesoro della Chiesa», del quale costituiscono «un accrescimento ulteriore anche i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti, dal primo giusto all'ultimo» (Clemente VI, Bolla *Unigenitus Dei Filius*, 27 gennaio 1343).

La Penitenzieria Apostolica, che ha l'ufficio di regolare quanto concerne la concessione e l'uso delle Indulgenze, e di stimolare l'animo dei fedeli a rettamente concepire ed alimentare il pio desiderio di ottenerle, sollecitata dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, in attenta considerazione della *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede* della Congregazione per la Dottrina della Fede, al fine di conseguire il dono delle Indulgenze durante l'*Anno della Fede*, ha stabilito le seguenti disposizioni, emesse in conformità alla mente dell'Augusto Pontefice, perché i fedeli siano maggiormente stimolati alla conoscenza ed all'amore della Dottrina della Chiesa Cattolica e ne ottengano più abbondanti frutti spirituali.

Durante tutto l'arco dell'*Anno della Fede*, indetto dall'11 ottobre 2012 fino all'intero 24 novembre 2013, potranno acquisire l'*Indulgenza plenaria* della pena temporale per i propri peccati impartita per la misericordia di Dio, applicabile in suffragio alle anime dei fedeli defunti, tutti i singoli fedeli veramente pentiti, debitamente confessati, comunicati sacramentalmente, e che preghino secondo le intenzioni del Sommo Pontefice:

a. ogniquale volta parteciperanno ad almeno tre momenti di predicazioni durante le Sacre Missioni, oppure ad almeno tre lezioni sugli *Atti del Concilio Vaticano II* e sugli articoli del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, in qualsiasi chiesa o luogo idoneo;

b. ogniquale volta visiteranno in forma di pellegrinaggio una Basilica Papale, una catacomba cristiana, una chiesa Cattedrale, un luogo sacro designato dall'Ordinario del luogo per l'*Anno della Fede* (ad es. tra le Basiliche Minori ed i Santuari dedicati alla Beata Vergine Maria, ai Santi Apostoli e ai Santi Patroni) e lì parteciperanno a qualche sacra funzione o almeno si soffermeranno per un congruo tempo di raccoglimento con pie meditazioni, concludendo con la recita del Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima, le invocazioni alla Beata Vergine Maria e, secondo il caso, ai Santi Apostoli o Patroni;

c. ogniquale volta, nei giorni determinati dall'Ordinario del luogo per l'*Anno della Fede* (ad es. nelle solennità del Signore, della Beata Vergine Maria, nelle feste dei Santi Apostoli e Patroni, nella Cattedra di San Pietro), in qualunque luogo sacro parteciperanno a una solenne Celebrazione Eucaristica o alla Liturgia delle Ore, aggiungendo la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima;

d. un giorno liberamente scelto, durante l'*Anno della Fede*, per la pia visita del battistero o altro luogo, nel quale riceveranno il sacramento del Battesimo, se rinnoveranno le promesse battesimali in qualsiasi formula legittima.

I Vescovi diocesani o eparchiali, e coloro che nel diritto sono ad essi equiparati, nel giorno più opportuno di questo tempo, in occasione della principale celebrazione (ad es. il 24 novembre 2013, nella solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, con la quale si chiuderà l'*Anno della Fede*) potranno impartire la *Benedizione Papale* con l'Indulgenza plenaria, lucrabile da parte di tutti fedeli che riceveranno tale *Benedizione* devotamente.

I fedeli veramente pentiti, che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni per gravi motivi (come anzitutto tutte le monache che vivono nei monasteri in clausura perpetua, gli anacoreti e gli eremiti, i carcerati, gli anziani, gli infermi, come pure coloro che, in ospedale o altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati, ...), conseguiranno l'*Indulgenza plenaria*, alle medesime condizioni, se, uniti con lo spirito e con il pensiero ai fedeli presenti, particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi diocesani verranno trasmesse per televisione e radio, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene (ad es. nella cappella del monastero, dell'ospedale, della casa di cura, del carcere, ...) il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima, e altre preghiere conformi alle finalità dell'*Anno della Fede*, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.

Affinché l'accesso al sacramento della Penitenza e al conseguimento del perdono divino attraverso il potere delle Chiavi, sia pastoralmente facilitato, gli Ordinari dei luoghi sono invitati a concedere ai canonici e ai sacerdoti che, nelle Cattedrali e nelle chiese designate per l'*Anno della Fede* potranno ascoltare le Confessioni dei fedeli, le facoltà limitatamente al foro interno, di cui, per i fedeli delle Chiese orientali, al can. 728 §2 del *C.C.E.O.*, e nel caso di un'eventuale riserva, quelle per il can. 727, esclusi, come è evidente, i casi considerati nel can. 728 §1; per i fedeli della Chiesa latina, le facoltà di cui al can. 508 §1 del *C.I.C.*

I confessori, dopo aver ammonito i fedeli sulla gravità di peccati ai quali sia annessa una riserva o una censura, determineranno appropriate penitenze sacramentali, tali da condurli il più possibile a uno stabile ravvedimento e, a seconda della natura dei casi, da imporre loro la riparazione di eventuali scandali e danni.

La Penitenzieria infine invita caldamente gli Ecc.mi Vescovi, in quanto detentori del triplice *munus* di insegnare, di guidare e di santificare, ad aver cura nello spiegare chiaramente i principi e le disposizioni qui proposti per la santificazione dei fedeli, tenendo conto in modo particolare delle circostanze di luogo, di cultura e di tradizioni. Una catechesi adattata all'indole di ciascun popolo, potrà proporre più chiaramente e con maggiore vivacità all'intelligenza e radicare più fermamente e profondamente nei cuori il desiderio di questo dono unico, ottenuto in virtù della mediazione della Chiesa.

Il presente Decreto ha validità unicamente per l'*Anno della Fede*. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla Sede della Penitenzieria Apostolica, il 14 settembre 2012, nell'Esaltazione della Santa Croce.

Manuel Card. Monteiro de Castro
Penitenziere Maggiore

Mons. Krzysztof Nykiel
Reggente

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione autunnale (Roma, 24-27 settembre 2012)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, veniamo da mesi particolarmente impegnativi ed intricati, che dettagliano una condizione sempre più complessa, per noi italiani come per l'Europa. Non si è infranto un equilibrio da riaggiustare; è accaduto qualcosa di più consistente e profondo che ha portato a galla di colpo le contraddizioni, le ingenuità, le fughe in avanti, gli squilibri, i rinvii accumulatisi nei decenni e sui quali evidentemente ci si illudeva di continuare a lucrare. Bisognerà riflettere per meglio comprendere le radici profonde – culturali, morali ed economiche – della crisi, ma nel contempo dobbiamo farci carico del pregresso, anche quello più rinviato e sgradevole. Non è la prima volta, nell'Italia moderna, che si debbano affrontare prove dure ed inesorabili. Forse, in altri passaggi, però, s'imponevano convinzione diffusa, coraggio corale, quasi entusiasmo contagioso. Anche per questo noi Vescovi ci riuniamo: la vita del nostro popolo ci tocca e le condizioni di essa ci interrogano. «La Chiesa – diceva di recente il Papa alla Coldiretti (*Discorso all'Assemblea Nazionale*, 22 giugno 2012) – non è mai indifferente alla qualità della vita delle persone». Come Pastori, ci lasciamo guidare da quello sguardo del discernimento che, non a caso, taluno considera oggi come la “regola” principale emersa con il Concilio Vaticano II. Discernimento sapientemente usato per andare in profondità, come a carpire la traccia del pensiero di Cristo su questa situazione. Do, quindi, il benvenuto a tutti e a ciascun Confratello, in vista anche dell'impegno comune che è stato programmato per questi giorni, in una stagione che non è certo ordinaria. Nel contempo esprimiamo la nostra partecipazione al lutto dell'Arcidiocesi di Capua per la morte improvvisa di Sua Eccellenza Mons. Bruno Schettino, membro anche di questo Consiglio, quale presidente della Commissione per le Migrazioni e della Fondazione *Migrantes*. Affidiamo al Signore della vita la sua anima, ricordando la sua generosità e la sua passione per il Vangelo, incarnato anche nelle condizioni più difficili.

1. «L'Italia reagisca alla tentazione dello scoraggiamento», diceva con accoratezza il Papa in visita ad Arezzo (*Saluto al Regina Caeli*, 13 maggio 2012). Noi, per quel che pos-

siamo, siamo qui per questo. Vogliamo essere gli araldi del Vangelo, e dunque della speranza. Forse, talora, anche scomodi, ma certo appassionati del comune destino, e per questo vedette insonni di un'alba già possibile. Siamo in obbligo però di constatare che c'è carenza di quella visione capace di tenere insieme i diversi aspetti dei problemi e coglierne i nessi, abbarbicati come spesso si è alla propria visione di parte, quando non al proprio tornaconto personale. Bisogna che si reagisca con un ripensamento anzitutto spirituale e morale, il quale solo può abilitare a un realismo crudo ma fiducioso, aperto al superamento non demagogico della situazione. Il nostro popolo tiene, resiste; naturalmente si interroga e patisce; ma non si arrende e vuol reagire. Sempre meno si lascia illudere dalle chiacchiere, ed esige la nuda verità delle cose, pur senza lasciarsi imprigionare da prospettive solamente negative e deprimenti. È in questa cappa di sfiducia, infatti, il fattore più pernicioso e pervasivo. L'Italia, riversa nella contingenza, stenta a maturare una prospettiva adeguata, un respiro lungo. L'abbiamo già detto nella prolusione di gennaio, e ci permettiamo di ripeterlo: non ci stupisce di vedere sui banchi delle chiese persone ieri indifferenti e distratte, e oggi più pensose e concentrate. Ci sono segnali che certificano come vi sia, ad esempio, un popolo insospettabile e non residuale fedele alla preghiera del Rosario e alla Messa quotidiana, magari seguite alla televisione. La cittadinanza è più in avanti di quanto non si pensi. I colpi della vita inducono, infatti, ad essere meno superficiali, a diventare più riflessivi, a riscoprire i valori veri. Dobbiamo tenere conto che questo popolo c'è e non è rinunciataro o passivo, coincidendo in gran parte con la Nazione più responsabile seppur silenziosa, capace di sacrifici e di rinunce, ma non più ad occhi chiusi e con atteggiamenti fideistici. Auspichiamo che questa componente del Paese sia meno trascurata o resa pressoché invisibile, per essere invece più determinante. Solo un sano anticonformismo ci salva dalla stagnazione e può attrezzarci per cooperare al cambiamento.

2. Oggi meno che mai nessuno può illudersi di salvarsi da solo. Dobbiamo tutti essere protagonisti di cambiamento, mai indifferenti alla sorte di chi è più sfortunato di noi. In questo itinerario, ci è oltremodo preziosa la vicenda terrena di testimoni attendibili. Vorrei citarne alcuni. Il primo è don Ivan Martini, parroco a S. Caterina di Rovereto di Novi, Diocesi di Carpi, rimasto ucciso sotto le rovine della sua chiesa, mentre in un impeto di lucida generosità voleva portare in salvo la statua della Madonna venerata dal suo popolo. Ma proprio in quegli istanti, il drago indomabile del terremoto scatenava uno dei suoi terribili colpi di coda. Per lui, dopo le vite umane, c'era il segno della Vita da mettere al sicuro: ha fatto ciò che istintivamente farebbe ogni nostro buon prete. Ma, nonostante le precauzioni prese da lui stesso e dai vigili del fuoco, non ce l'ha fatta, è stato sorpreso dalla scossa traditrice. Circostanza, questa, che ci induce ad esprimere nuova solidarietà alle popolazioni e alle Chiese ferite dal tragico evento tellurico: nessuna di esse può essere oggi lasciata a se stessa. È la promessa che avevamo fatto e dobbiamo mantenere per non abbandonarle nella loro ammirevole voglia di rinascere. Gli undici milioni di euro, subito raccolti, sono serviti per realizzare una ventina di Centri di comunità richiesti dalle Diocesi colpite. E così sono partiti i gemellaggi tra parrocchie, sempre con la regia tempestiva delle *Caritas* regionali, coordinate dal nostro Centro Nazionale. Il secondo testimone, più noto e anzi famoso, è il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo emerito di Milano, che ha cessato di vivere il 31 agosto scorso, dopo una lunga malattia portata con dignità, diventando esempio di una non retorica accettazione della volontà di Dio. Studioso appassionato della Bibbia, Pastore creativo sul fronte della nuova evangelizzazione, cercatore indomito di strade che portino ad incontrare gli uomini del nostro tempo, egli è stato «figura imponente» (dall'omelia del Cardinale Angelo Scola) della Chiesa nel dopo Concilio. Nel suo motto episcopale «*Pro veritate, adversa diligere*», troviamo da una parte molto di lui, e dall'altra la direzione di un cammino che, in comunione con la Chiesa e con l'aiuto della grazia, ciascuno di noi sa di

dover percorrere. Nello stesso giorno dei funerali, il 3 settembre 2012, a Verona, dai Confratelli del Triveneto veniva tributato l'estremo saluto a Sua Eccellenza Mons. Maffeo Docoli, Vescovo emerito di Belluno-Feltre. Ricordiamo con affetto anche la sua vita e quella dei Pastori che, consumandosi per la Chiesa, restano per noi testimoni eloquenti di Cristo Risorto. Ma oltre a loro, desideriamo qui evocare e ringraziare – come testimoni all'opera – i coraggiosi sacerdoti e Vescovi del nostro Meridione impegnati in prima fila nel riscattare quella terra stupenda dalla presenza devastatrice della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Purtroppo, anche una volta uccisi, non si è lasciati in pace, come è accaduto pure di recente a don Pino Puglisi, presto felicemente Beato, e a don Peppino Diana, la cui memoria è non solo in benedizione ma deve ispirare scelte di impegno coerente da parte delle nostre comunità.

3. Non ci uniscono però solo le tragedie, ci uniscono di più – nel senso che ci edificano insieme – gli esempi di quanti ci ricordano che solamente delle esistenze non mediocri riescono a incidere nel vissuto ecclesiale e sociale. E che, senza lo spirituale nella persona e nella società, c'è una povertà strutturale incolmabile, si determina una perdita per tutti, anche per chi tale dimensione non la coltiva o non la stima. Siamo inoltre aiutati, e quasi sospinti a stare costruttivamente insieme, dalla testimonianza d'amore e dalla sapiente iniziativa di Benedetto XVI: la sua figura sempre emerge nitida e disarmante. È un'ammissione che è venuta di recente anche da chi lo serve più da vicino, mons. Georg Gaenswein: «Il programma del Papa? Solo il Vangelo» (*Avvenire*, 8 giugno 2012). Noi ci stringiamo a lui come a roccia solida e nocchiero austero, che conduce con trasparenza e *parresia* la barca di Pietro tra scogli ieri ignoti. Dal laccio di tradimenti impensabili o malevole interpretazioni, a liberarlo è puntualmente la sua mitezza e la sua disarmante affabilità, procedendo egli nella propria missione ancora più amato. Al male occorre semplicemente dire no, anche quando dovesse indossare quella «cultura della menzogna che si presenta sotto la veste della verità e dell'informazione, in cui il moralismo è maschera per confondere e creare confusione e distruzione [...] Non conta la verità ma l'effetto, la sensazione. Sotto il pretesto della verità si distruggono gli uomini e si vuole imporre solo se stessi come vincitori» (Benedetto XVI, *Lectio divina al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2012). Noi Vescovi vogliamo ancora una volta ringraziare Pietro per la saldezza della sua fede. Ringraziarlo perché non cessa di esortarci «a non fermarsi all'orizzonte puramente umano e ad aprirsi all'orizzonte di Dio, all'orizzonte della fede» appunto (*Saluto all'Angelus*, 5 agosto 2012), e soprattutto a presentare in ogni occasione ciò in cui crediamo: «Non si tratta di seguire un'idea, un progetto, ma di incontrare Gesù come Persona viva, di lasciarsi coinvolgere totalmente da Lui e dal suo Vangelo» (*Ibid.*). La Chiesa non è moribonda – come a volte si vorrebbe e viene rappresentata – lacerata da divisioni, soffocata da contro-testimonianze, in condizioni di mera sopravvivenza. La Chiesa è unita e – seppur sotto sforzo – vuole affrontare le traversie del tempo con umiltà, vigore e lungimiranza. Se nessuno ha interesse a nascondere la verità, non si può tacere che la Chiesa è rimasta forse l'unica a lottare per i diritti veri dei bambini, come degli anziani e degli ammalati, della famiglia, mentre la cultura dominante vorrebbe isolare e sterilizzare ciò che di umano resta nella nostra civiltà. Nella Chiesa avviene qualcosa di straordinario: uomini limitati e miseri possono riscattarsi e compiere opere immense. Questa è la ragione ultima dell'impossibile irrilevanza della Chiesa, e del Cristianesimo che lei nutre.

4. In queste settimane le nostre comunità sono concentrate nel far ripartire la pastorale ordinaria dopo il lavoro che sempre di più riempie l'estate delle parrocchie. Lavoro ordinario, ma non generico o standardizzato. Quest'anno poi, nello svolgimento delle loro attività, le parrocchie avranno l'orecchio rivolto verso il Sinodo mondiale dei Vescovi dedicato al

tema cruciale della «Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Forse mai come questa volta, il Sinodo parlerà proprio di noi, delle nostre condizioni pastorali, delle nostre angustie, delle nostre speranze. L'Anno della Fede poi darà profondità all'analisi che verrà condotta nel Sinodo, e procurerà una prima eco ai temi svolti e alle proposte che vi scaturiranno. Il 50° del Concilio Vaticano II sarà una suggestione ulteriore ed oltremodo benefica per ricalibrare le nostre proposte pastorali, confrontandole con Documenti che restano insuperati, in particolare nella loro taratura comunionale e missionaria. «Potremmo dire – osservava la settimana scorsa il Papa – che la nuova evangelizzazione è iniziata proprio con il Concilio» (*Discorso ai giovani Vescovi*, 20 settembre 2012). Insomma, quello che si avvia è un anno pastorale benedetto da circostanze realmente speciali, che non possono non rinnovare la generosità apostolica di tutti. Moltissimo del materiale scaturito dall'ultima Assemblea Generale della C.E.I., a cominciare dall'attenzione all'Iniziazione cristiana e alla formazione degli adulti, può trovare nelle parrocchie terreno propizio di risonanza e di rinnovate esperienze. È il legame col territorio quello che ancora una volta ci interpella, interpella noi Chiesa italiana, giacché non c'è punto del Paese che non sia assegnato a una data parrocchia. Non c'è famiglia, per quanto dislocata, che non abbia un'attribuzione ecclesiale. Non c'è persona che non debba essere, in un modo o nell'altro, raggiunta da una proposta. In particolare, è la continuità generazionale quella che si vuole assicurare perché, nonostante le carenze e le ristrutturazioni pastorali qua e là in corso, non capiti che gruppi di ragazzi – e relative famiglie – siano non invitati a prendere parte all'itinerario dell'Iniziazione cristiana, dunque alla catechesi e alla vita sacramentale. Tutti debbono venire interessati e coinvolti. «Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo [...] partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 20). Poi, purtroppo, non tutti risponderanno come vorremmo, ma per quel che sta in noi non possiamo accettare che vi siano previamente dei buchi nella rete del Pescatore. Rigorosamente parlando, oggi non può esistere una pastorale solo stanziale. Le persone e le famiglie si muovono, emigrano più facilmente, si spostano la domenica, dividono la settimana tra località diverse, senza dire che non c'è parrocchia in cui non risiedano degli immigrati, per di più provenienti da diverse parti del mondo, dunque di culture e religioni differenti. Pensare a una pastorale statica e stantia significa di fatto tagliarsi fuori dalla vita e dalle sue inevitabili articolazioni. Oggi è imprescindibile pensarsi collocati in un contesto culturale dinamico: nessuna persona, nessuna famiglia vanno lasciate a se stesse, ignorate, non interpellate. La parrocchia ha un centro nella chiesa, e soprattutto nell'Eucaristia, ma questo centro è tale se si irradia e va lontano, se interessa non solo le età ma anche gli ambienti. Ecco perché nel decennio scorso, a un certo punto, si è parlato di «pastorale integrata»: si invocava un'integrazione effettiva tra le potenzialità delle parrocchie e quelle dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti, ciascuno con la disponibilità ad integrarsi e lasciarsi integrare, a sagomarsi per quanto è possibile sulla base delle urgenze e delle necessità, non illudendosi che l'autoreferenzialità assicuri di fatto un futuro. Tutti devono mettersi all'opera nella grande vigna del Signore, perché di tutti i talenti c'è urgente bisogno. Ovvio che un'impostazione si fatta complicherà un po' l'esistenza, ma non c'è alternativa. «Le sfide di una società largamente secolarizzata invitano ora a ricercare con coraggio e ottimismo una risposta, proponendo con audacia e inventiva la novità permanente del Vangelo» (Benedetto XVI, *Discorso a un gruppo di Vescovi francesi*, 21 settembre 2012). Non possiamo aver pace fino a che non arriviamo a bussare a ogni porta e ad offrirci alla libertà di ciascuna famiglia, meglio se valorizzando le tradizioni da cui provengono, in ogni caso non lasciandoci da queste inibire.

5. Ecco perché osiamo accostare l'inizio dell'anno pastorale all'immagine posta dal Papa nell'*incipit*, e dunque nel titolo, del *motu proprio* di indizione dell'Anno della Fede:

varchiamo la *Porta fidei* (cfr. At 14, 27)! Varchiamola con letizia ed entusiasmo contagiosi. Per farcela, c'è bisogno di un minimo di organizzazione, che non è tuttavia fine a se stessa, ma funzionale allo scopo (cfr. Benedetto XVI, *Discorso a un gruppo di Vescovi*, cit.): la rinnovata conversione al Signore per gustare la gioia profonda della fede. Il Sinodo sarà l'occasione provvidenziale per mettere a fuoco l'evangelizzazione nel mondo, e i Padri si potranno confrontare ed istruire con situazioni le più diverse. Non deve stupire che il processo di secolarizzazione, oltre a sfidare la Chiesa nei Paesi Occidentali di antica conversione, definisca la situazione della fede anche in contesti assolutamente diversi. Il Papa, non da oggi, si sofferma sul carattere del nostro tempo «nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato» (*Discorso all'Assemblea dei Vescovi d'Italia*, 24 maggio 2012). La *quaestio fidei* è per lui la sfida prioritaria. Per i fantasmi antireligiosi che stanno facendo la loro comparsa anche in Europa, e per una fobia anti-cattolica irragionevole che qua e là si manifesta, sappiamo che «la nostra fedeltà al Vangelo ci può costare cara, la verità di Cristo non ha bisogno solo di essere compresa, articolata e difesa, ma anche di essere proposta con gioia e fiducia come chiave della realizzazione umana autentica e del benessere della società nel suo insieme» (*Discorso a conclusione della Visita ad Limina dei Vescovi degli Stati Uniti d'America*, 18 maggio 2012). Come non andare con il pensiero e il cuore ai cristiani perseguitati e straziati in troppe parti del mondo, nella sostanziale indifferenza della Comunità Internazionale? Nessuna violenza può essere accettata, ma sempre deve essere denunciata ad alta voce e ripetutamente. A loro la nostra ammirazione e per loro la nostra preghiera, insieme a un rinnovato impegno di fedeltà al Vangelo e al grido di dolore che invoca per tutti libertà religiosa e vero rispetto reciproco, sempre e dovunque. La trilogia Sinodo - 50° del Concilio - 20° del *Catechismo della Chiesa Cattolica* offrirà una circostanza pressoché unica per riflessioni nevralgiche circa l'impegno attuale delle nostre Chiese. Ci prepariamo fin d'ora a raccoglierle ed a farne tesoro. Molto interessanti saranno gli spunti di esperienze nuove che si vanno conducendo in diverse regioni del mondo credente. *Avvenire* ne va raccontando da tempo, come anche il SIR in Europa. La risposta decisiva alle sfide attuali resta sempre la santità, la testimonianza della gioia cristiana, ma occorre anche rinnovare il nostro approccio e il nostro linguaggio, tenendo conto dell'inquietudine che c'è nell'animo di molti. In questo senso, non poco significativa è tutta una serie di programmi ideati e trasmessi da *Tv2000*, che hanno il tema dell'annuncio come crogiuolo di conversioni concrete e reali; senza tacere degli esiti positivi raccolti delle fiction religiose della *Lux Vide*. Non è vero che la maggioranza della gente rifiuta il sacro e le sue narrazioni, anzi ne ha fame e nostalgia: Dio non è in esilio, ma al cuore del vissuto umano. Quanto all'anniversario del Concilio, sarà bello e doveroso raccontare alle nuove generazioni che cosa esso è stato e ha rappresentato per la vita della Chiesa e del mondo del XX secolo. In tal senso, l'accostamento diretto ai singoli Documenti, per farne occasione di studio e di meditazione, può riservare delle autentiche sorprese. Quei testi conservano una freschezza e un'ispirazione intatte. Per analogia, si può dire lo stesso anche del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che nel Vaticano II ha la sua fonte ispiratrice.

6. A proposito di Vaticano II, vorrei almeno di passaggio mettere a fuoco due profili ecclesiali decisivi: il Clero e il laicato. Noi stessi, in questa sessione del nostro Consiglio, affronteremo un aspetto della vasta problematica sacerdotale, in particolare quello decisivo delle vocazioni. Non c'è dubbio infatti che dobbiamo imprimere una decisa accelerazione alla pastorale vocazionale, attraverso anche una dedizione specifica di noi Vescovi e una mobilitazione affettiva e orante del Popolo di Dio. Ma il fatto che vi siano Diocesi e Regioni che risentono assai meno della crisi dice che vi sono possibilità da mettere in campo e risorse da esplorare. Anche nei territori più ispidi si possono avere risultati consolanti. Mentre confermiamo il senso di attaccamento e di profonda gratitudine per il nostro Clero, lo

esortiamo a camminare più speditamente ed insieme – loro e noi – sulla via della santità, memori di quanto il Concilio afferma con tono deciso: «È ai Vescovi che incombe in primo luogo la grave responsabilità della santità dei loro sacerdoti» (*Presbyterorum Ordinis*, 7). La fede – di cui siamo costituiti maestri – chiede che ne siamo anzitutto discepoli umili e generosi per poter essere di esempio alle anime. Esse guardano ai loro Pastori desiderosi di vedere in loro il riflesso del Signore. Credere non è fare qualcosa o molto per Dio; è anzitutto spalancare il cuore per accogliere il dono della grazia, per lasciar “entrare” il Dio tre volte santo; è arrendersi al Signore, stare davanti a Lui, a piedi nudi, per essere coinvolti nella sua volontà. Le anime cercano preti entusiasti, con una chiara identità, che li rende presenti nel mondo senza che siano del mondo; preti «abituati ad ascoltare, soprattutto a metterci nella disposizione interiore ed esteriore del silenzio per essere attenti a ciò che Dio vuole dirci. [...] La preghiera costante risveglia in noi il senso della presenza del Signore nella nostra vita e nella storia, e la sua è una presenza che ci sostiene, ci guida, ci dona una grande speranza anche nel buio di certe vicende umane» (Benedetto XVI, *Discorso all'Udienza generale*, 5 settembre 2012). I nostri preti devono sapere per esperienza personale come si varca la porta della fede, e devono saperla indicare, accompagnandovi i fratelli che, incerti, spesso lo desiderano ma non sanno come fare.

Quanto al laicato, mi pare molto importante la consapevolezza emersa anche nell'ultima Assemblea episcopale circa i nostri adulti chiamati a porsi in uno stato di formazione permanente, una formazione non solo intellettuale ma che parli al cuore e sempre di più vincoli all'adorabile persona di Gesù Cristo. Una certa mediocrità o relativa significanza trovano le loro radici in una vita spirituale modesta. Solo mediante un'esplicita e continua adesione al Signore, e una compromissione costosa con Lui, noi possiamo sperare in una leva di laici non mediocri, capaci di esporsi anche a prezzo dell'irrisione, e capaci di lottare per ciò in cui credono. San Paolo non disdegna questo linguaggio chiaramente figurato, che rende tuttavia l'idea di che cosa significhi agire in ambienti refrattari e a volte ostili. Da tempo parliamo di una nuova generazione di politici cristianamente ispirati; chiediamoci se ci siamo adeguatamente preoccupati di sostenerne la vita spirituale, affinché sia continuamente irrorata, capace di ispirare la testimonianza di comportamenti coerenti. Ma capace anche di dire una parola chiara e coraggiosa in grado di rendere conto, di argomentare senza complessi così da accompagnare l'agire ed illuminarne il significato. Fuori da questa dinamica non c'è e non ci sarà *leadership* in senso credente, e il coinvolgimento nella costruzione della città terrena rimarrà un simulacro dichiarato, ma vuoto. Non si tratta solo di saper porgere il buon esempio – e già questo è gran cosa – ma di provocare le coscienze, di mettere in crisi uno stile di vita quasi collettivo attraverso scelte personali coerenti e controcorrente. Solo allora non si mercanteggerà con ciò che non è mercanteggiabile, e lo stratagemma del compromesso, talora non evitabile, diventa arte nobile ed alta, non resa al ribasso. Non dimentichiamo che i cattolici che hanno lasciato traccia, e di cui spesso si evoca il nome, erano anzitutto dei credenti di prim'ordine, con una forte presa soprannaturale: «Con la vita e con la parola, i pastori con i religiosi e con i fedeli, dimostrino che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesaurita di quelle forze di cui ha assoluto bisogno il mondo odierno» (*Gaudium et spes*, 43).

7. Il fermento in atto nelle file del nostro laicato – sia nelle forme legate alla Chiesa sia in quelle contrassegnate da una giusta autonomia – punta, a quanto abbiamo compreso, proprio a un rinnovato protagonismo per il bene di un Paese scosso da vari eventi, in una transizione fattasi ancora una volta vorticoso. L'edificazione di una comunità nazionale che prescindendo dalle proprie radici cristiane sarebbe una forzatura antistorica, destinata a rivelarsi dannosa. Noi siamo stati generati dalla predicazione del Vangelo, e l'Italia per secoli è stata culla ed esempio di un modello di civiltà decisivo per i destini del mondo. Di qui anche la nostra preoccupazione di Pastori e cittadini. È vero, in questa stagione sembriamo capitati

in un vicolo cieco, costretti a subire la supremazia arbitraria della finanza rispetto alla vitalità civile e culturale o, detto in altro modo, rispetto a un umanesimo sociale che è la cifra della nostra cultura. Per talune componenti di potere, il Vangelo avrebbe addirittura qualche responsabilità per la situazione in cui si è; e non avrebbe comunque più nulla da dire alla società odierna. Il Cristianesimo, in realtà, sa – nella vera coscienza di sé – di essere esperienza non di regresso, ma propulsiva, perché capace di proporre modelli di vita in cui l'essasperazione del consumismo e del liberalismo è bandita, in vista di uno sviluppo comunitario più equilibrato e più garantista rispetto alla dignità di ogni persona. Data la gravità dell'ora, la Chiesa – spinta dalla sollecitudine per la Nazione – fa appello alla responsabilità della società nelle sue diverse articolazioni – Istituzioni, realtà politica e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze – perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse. È necessario stringere i ranghi per amore al Paese. La vita della gente è in grave affanno e sente che il momento è decisivo: dalla sua soluzione dipende la stessa tenuta sociale. È l'ora di una solidarietà lungimirante, della concentrazione assoluta – senza distrazioni – sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione dei partiti, delle procedure partecipative ed elettive, di una lotta penetrante ed inesorabile alla corruzione: problemi tutti che hanno al centro la persona e ne sono il necessario sviluppo. Quando – per interessi economici – sull'uomo prevale il profitto, oppure – per ricerca di consenso – prevalgono visioni utilitaristiche o distorte, le conseguenze sono nefaste e la società si sfalda. Dispiace molto che anche dalle Regioni stia emergendo un reticolo di corruttele e di scandali, inducendo a pensare che il sospirato decentramento dello Stato in non pochi casi coincide con una zavorra inaccettabile. Che l'immoralità e il malaffare siano al centro come in periferia non è una consolazione, ma un motivo di rafforzata indignazione, che la classe politica continua a sottovalutare. Ed è motivo di disagio e di rabbia per gli onesti. Possibile che l'arruolamento nelle file della politica sia ormai così degradato? Si parla di austerità e di tagli, eppure continuamente si scopre che ovunque si annidano cespiti di spesa assurdi ed incontrollati. Bisogna certo che gli stessi cittadini, che pure oggi sono così scossi, insieme al diritto di scelta dei propri governanti esercitino un più penetrante discernimento, per non cadere in tranelli mortificanti la stessa democrazia. Ecco perché – superando idiosincrasie ideologiche – è necessario tenere saldo il legame con quei valori che fanno parte della nostra storia e ne costituiscono il tessuto profondo; tessuto che a qualcuno sembra talmente acquisito da non aver bisogno di attenzione e di presidio alcuno, e da altri è guardato con sospetto o insofferenza. In una congiuntura particolarmente acuta, la classe politica ha ritenuto proprio dovere fare un passo indietro rispetto alla conduzione del Governo del Paese. Ora è chiaro interesse di tutti che il Governo votato dal Parlamento adempia ai propri compiti urgenti, e metta il Paese al riparo definitivo da capitolazioni umilianti e altamente rischiose. Nel frattempo, la politica deve riempire operosamente la scena arrivando a riforme tanto importanti quanto attese. Proprio perché la politica è necessaria e, in sé, è arte nobile, non si può sottovalutare il sentimento ostile che va covando nella cittadinanza. Non è, a nostro avviso, un atteggiamento momentaneo e solo umorale, correggibile grazie a consuete mosse ad effetto: va letto con intelligenza e onestà per trarne i moniti salutari. La politica – come dedizione fino al sacrificio per il bene comune – richiede non solo buona volontà, ma capacità di visione, competenza, e quella coerenza personale che rende presentabili agli occhi della Nazione e del mondo. Le elezioni non sono un passaggio taumaturgico, ma vincolo democraticamente insuperabile, e quindi qualificante e decisivo. Per questo bisogna prepararsi seriamente, non con operazioni di semplice cosmesi, bensì portando risultati concreti per il Paese ed un rinnovamento reale e intelligente delle formazioni politiche e il loro irrobustirsi con soggetti non chiacchierati. Lo spettro dell'astensione circola e rischia di apparire a troppi come la "lezione" da assestare a chi non vuole capire. In questo senso la competizione resta aperta, e sarà bene che la politica non bruci alcun ponte dietro a sé. Presunzione e personalismi, strumentalità e isterie vanno lasciati da parte. «Utilmente risuona –

avvertiva il Papa sabato scorso – il monito del libro della Sapienza, secondo cui “il giudizio è severo contro quelli che stanno in alto” (*Sap* 6, 5)» (*Discorso all’Internazionale Cristiano-Democratica*, 22 settembre 2012). Si pensi all’Italia che non può essere bloccata, che deve andare avanti e consolidare senza incertezze il proprio posto d’onore dinanzi al mondo, figurando tra le Nazioni che contano grazie alle potenzialità e all’esperienza.

8. La strada aperta davanti a noi resta in pericolosa pendenza o in forte salita – a seconda dei punti vista –, in base alle scelte che vengono fatte ed alla volontà popolare di assecondarle o meno. Ma la vita della gente è già segnata in modo preoccupante. La povertà cresce e tocca tutti, seppur da punti di partenza molto diversi, e ciò fa la vera differenza. La crisi non è congiunturale ma di sistema, e la durata nel tempo, nonché gli scenari internazionali, hanno ormai dimostrato che riveste una complessità e profondità tali da non poter essere affrontata con “formule” facili o peggio propagandistiche, né oggi né domani. E neppure è possibile un affronto puramente nazionale che prescinda da quel contesto europeo e mondiale che – pur presentando vischiosità e particolarismi – sarebbe illusorio e suicida sottovalutare. E nel quale bisogna saper stare con competenza ed autorevolezza riconosciuti. È l’ora della solidarietà lungimirante, ci vogliono strateghi di ogni operosa convergenza più che guardiani severi di un’ortoprassi rigida solo nella misura in cui lo si vuole. Bisogna puntare di più sulle comunità, sui territori, e con loro studiare caso per caso le soluzioni. Quando un distretto è in allarme per la minacciata chiusura di un’importante industria è il territorio a dover essere coinvolto. Sarà allora più ragionevole chiedere a una comunità anche dei momentanei sacrifici collettivi attivandone ogni virtuosa energia. Certo, il clientelismo ha creato nel tempo situazioni oggi insostenibili, ma non è possibile destrutturare gli ambiti territoriali in nome della concentrazione. Nessuna comunità oggi può pretendere che siano gli altri a pagare i propri punti di orgoglio; ma tutto questo non può avvenire a scapito del lavoro, sostegno vitale dei singoli e delle famiglie, nonché di quel sudato patrimonio di professionalità industriale che ha raggiunto livelli di eccellenza mondiale, ed è guardato talora con avidità da altri Paesi. In questo campo è difficile credere ai “benefattori”! I giovani sono il nostro maggiore assillo, i giovani ed il loro magro presente. Il precariato indica chiaramente una fragilità sociale, ma sta diventando una malattia dell’anima: la disoccupazione o inoccupazione sono gli approdi da una parte più aborriti, e dall’altra quelli a cui ci si adatta pigramente, con il rischio di non sperare, di non cercare, di non tentare più. La mancanza di un reddito affidabile rende impossibile pianificare il futuro con un margine di tranquillità, e realizzare pur gradualmente nel tempo il sogno di una vita autonoma e regolare. Sappiamo che questa condizione è il risultato di tante responsabilità e di decenni di una cultura finta, che ha seminato illusioni ed esaltato l’apparenza; ma sia chiaro che la Chiesa è vicina a questi giovani, li sente più figli che mai, anche se alcuni di loro la deridono o non si fidano. Siamo con questi giovani perché è intollerabile lo sperpero antropologico di cui, loro malgrado, sono attori. Siamo vicini perché non si spenga la speranza e non venga meno il coraggio.

9. La gente non perdonerà la poca considerazione verso la famiglia così come la conosciamo. Specialmente in tempo di crisi seria e profonda, si finisce per parlare d’altro, per esempio si discute di unioni civili che sono sostanzialmente un’imposizione simbolica, tanto poco in genere vi si è fatto ricorso là dove il registro è stato approvato. Si ha l’impressione, infatti, che non si tratti di dare risposta a problemi reali – ai quali da sempre si può rispondere attraverso il Codice Civile esistente – ma che si voglia affermare ad ogni costo un principio ideologico, creando dei nuovi istituti giuridici che vanno automaticamente a indebolire la famiglia. Com’è noto, nell’opinione pubblica la questione viene rappresentata come contrapposizione tra una concezione laica del matrimonio e della famiglia e una concezione cattolica, con l’accusa che si vuole imporre allo Stato laico una visione confessionale. Ma non è così: si tratta invece della dialettica tra diverse visioni “laiche” dei diritti. Si parla, ad esem-

pio, di "libertà di scelta" a proposito delle unioni di fatto; ma è paradossale voler regolare pubblicisticamente un rapporto quando gli interessati si sottraggono in genere allo schema istituzionale già a disposizione. In realtà, al di là delle parole, ci si vuol assicurare gli stessi diritti della famiglia fondata sul matrimonio, senza l'aggravio dei suoi doveri. Inoltre, si dice che certe discipline giuridiche non impongono niente a nessuno, ma solo permettono di avvalersi di una norma da parte di chi lo desidera. In verità, è la situazione complessiva a non essere più la stessa: infatti, a fronte di determinate leggi, si modifica il significato proprio dell'istituzione matrimoniale, il pensare sociale ne viene pesantemente segnato e, di conseguenza, l'educazione dei propri figli. Sarebbe ingenuo, o peggio, negare che diversi orizzonti normativi influenzano e modificano inevitabilmente il sentire comune e quindi il costume generale. Per questa ragione, il riconoscimento di determinate situazioni o pratiche, non è mai neutrale: pur se non obbliga alcuno, è fortemente condizionante tutti. Quando si vuole ridefinire la famiglia esclusivamente come una rete di amore – dove c'è amore c'è famiglia, si dice –, disancorata dal dato oggettivo della natura umana – un uomo e una donna – e dalla universale esperienza di essa, la società deve chiedersi seriamente a che cosa porterebbe tale riduzione, a quali nuclei plurimi e compositi: non solo sul versante numerico, ma anche su quello affettivo ed educativo, strutturante cioè la persona. La società, come già si profila in altri Paesi, andrebbe al collasso. Perché non si vuole vedere? Non si vogliono riconoscere le conseguenze nefaste di queste apparenti "avanguardie"? In realtà, la famiglia ha un ruolo chiave del tutto evidente, e riversa centuplicato sull'intera società il suo benessere complessivo. Ancor più nell'attuale congiuntura, si rivela come fondamento affidabile della coesione sociale, baluardo di resistenza rispetto alle tendenze disgregatrici, vincolo di coesione tra generazioni, non certo "grumo" di relazioni come taluno vorrebbe definirla per liquidarla. Anche per questo essa merita di essere rispettata e considerata molto di più sul piano culturale e mediatico, e quindi sostenuta concretamente con provvedimenti sul fronte politico ed economico. Se la famiglia fonda la società, la presidia e ne garantisce il futuro – com'è del tutto evidente – la società a sua volta ha l'obbligo e la convenienza di presidiare in maniera privilegiata la famiglia, riconoscendone pubblicamente il valore unico e ponendo in essere le misure necessarie ed urgenti, affinché non sia umiliata e non deperisca. Un impegno, questo, sacrosanto e insieme laicissimo, come lo sono gli altri impegni che scaturiscono da principi irrinunciabili, e per questo non in discussione. Oggi c'è una gran voglia di introdurre nuovi "diritti", legati a sensibilità emergenti. Per questo occorre un acuto discernimento, da esercitare negli ambiti nei quali si affermano «gli interessi più vitali e delicati della persona, lì dove hanno luogo le scelte fondamentali inerenti il senso della vita e la ricerca della felicità. Tali ambiti non sono separati ma profondamente collegati, sussistendo un evidente *continuum* costituito dal rispetto della dignità trascendente della persona umana, radicata nel suo essere immagine del Creatore e fine ultimo di ogni giustizia sociale autenticamente umana» (Benedetto XVI, *Ibid.*). Legittimo chiedersi: perché si vorrebbero "non negoziabili" proprio questi, mentre quelli che rappresentano il portato dell'esperienza e la riserva del diritto, si dovrebbero liquidare e mercanteggiare? Il fatto che alcuni di essi siano iscritti nel Vangelo, non diminuisce la legittimità civile e lo spessore di laicità di chi vi si riconosce. Un domani la storia darà conto di questa proposta ad oltranza che la Chiesa va facendo della famiglia naturale: non certo per suoi interessi, ma per quelli della comunità civile. La stessa comunità che oggi attende il varo definitivo, da parte del Senato, del provvedimento relativo al fine vita (*le Dat*). Rimane un ultimo passo da compiere, se non si vuole che un'altra legislatura si chiuda con un nulla di fatto, nonostante un grande e proficuo lavoro svolto a difesa della vita umana nella sua inderogabile dignità: com'è noto, si esclude ogni accanimento, ma anche ogni forma, palese o larvata, di eutanasia, e si promuove quel "prendersi cura" che va ben oltre il doveroso "curare". Sulla salvaguardia della dignità degli embrioni, come dei migranti che avventurosamente varcano il mare alla ricerca di una vita migliore, la Chiesa è vigile ed è impegnata, ricordando a tutti il monito: che ne è di tuo fratello (cfr. *Gen* 4, 9)? Affrontare in senso

umanitario il fenomeno delle carrette del mare è un obbligo di civiltà, a cui concorrono l'operosità delle Diocesi e della Caritas, anche se ulteriori soluzioni recettive dovranno essere presto assunte, a fronte di nuove disposizioni.

Venerati Padri, so di aver trascurato temi vitali, soprattutto sul fronte internazionale. Il coraggioso e importantissimo Viaggio Apostolico in Libano di Benedetto XVI ha rappresentato una concreta finestra di speranza in uno scacchiere decisivo del mondo. Con i suoi messaggi sul fronte della pace, del rispetto delle religioni, dell'anti-fondamentalismo bisogna che tutti facciano seriamente i conti. Da parte mia, mi appello alla consueta, generosa integrazione che può venire ora dal nostro confronto. Vi ringrazio per l'attenzione e la passione con cui partecipate al nostro lavoro, sul quale invochiamo l'assistenza di Maria Regina, nostra Madre, e il patrocinio dei Santi nostri protettori.

2. COMUNICATO FINALE

Famiglia e vita, impegni profetici

Il «reticolo di corrottele e di scandali», che attraversa la classe politica e motiva indignazione ed ostilità nella cittadinanza, ha portato i membri del Consiglio Permanente a lamentare la distanza tra l'Italia dei «furbi» e quella degli onesti. La tradizione culturale del Paese è enorme – hanno rilevato – ma si stenta a vederne in atto le ricadute; prevale la demagogia delle opinioni, mentre si fatica a formare le coscienze di quei credenti che si sono volti all'impegno politico e che necessitano di essere sostenuti anche nella vita spirituale, perché questa ispiri loro comportamenti coerenti. Si avverte la necessità di un nuovo patto sociale, a partire dalla riscoperta di ragioni vere e condivise che possano far vivere insieme una vita buona e virtuosa.

Il confronto all'interno del Consiglio ha permesso di focalizzare la drammatica situazione in cui tanta gente ormai vive: precariato, disoccupazione, aziende in forti difficoltà, insolvenza da parte di Enti locali. La realtà che porta il peso maggiore della crisi rimane la famiglia, principale ammortizzatore sociale e condizione del possibile rilancio del Paese. Per questo il Consiglio Permanente rimarca l'urgenza di politiche fiscali che la tutelino, riconoscendole, ad esempio, libertà educativa e, quindi, un maggiore sostegno alla scuola, compresa quella paritaria. Specie attraverso le Caritas, si conferma il volto di una Chiesa vicina e solidale, riferimento credibile anche nella proposta di stili di vita sobri ed essenziali. La stessa Chiesa rimane, perciò, sconcertata a fronte di forze politiche e culturali preoccupate, paradossalmente, di indebolire ulteriormente la famiglia: il riferimento è al tentativo di regolamentazione giuridica delle cosiddette unioni di fatto, per le quali anche in Italia alcuni gruppi avanzano pressanti richieste di riconoscimento, in termini che si vorrebbero analoghi – se non identici – a quelli previsti per la famiglia fondata sul matrimonio; una tutela che, nelle intenzioni, verrebbe estesa anche alle unioni omosessuali.

L'analisi della situazione porta a rilevare che nei Comuni italiani che hanno istituito registri per le unioni civili il numero degli iscritti rimane irrilevante, se non nullo. Questo dato – unito alla consapevolezza che tali iniziative sono di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico e carenti di utilità pratica – non impedisce di coglierne il valore simbolico e la carica ideologica rispetto al modello costituzionale: l'unione tra l'uomo e la donna sancita dal patto matrimoniale.

Ad analoga considerazione i Vescovi sono giunti anche per le dichiarazioni anticipate di trattamento, raccolte nei registri istituiti da alcuni Comuni, che pure concorrono a diffondere una precisa e discutibile cultura attorno al fine vita.

Il Consiglio Permanente ha quindi ribadito l'impegno della Chiesa a tutela della famiglia naturale e a difesa della vita umana nella sua inderogabile dignità: un impegno – è stato evidenziato – profondamente "laico", che va a beneficio dell'intera comunità civile. Di tale impegno è parte anche l'annuncio della bellezza del progetto matrimoniale e familiare e, quindi, la difesa della domenica, quale giorno libero dal lavoro e dedicato alla famiglia e alla festa.

Catechesi, assunzione del pensiero di Cristo

Alla luce dei 16 Convegni regionali promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale – una sorta di Convegno diffuso che, da aprile a settembre 2012, ha animato in maniera capillare il territorio nazionale – il Consiglio Permanente si è soffermato sulla catechesi, quale forma decisiva nell'educazione alla fede.

La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale. Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto.

Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima: può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità.

Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di Iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della C.E.I. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo – «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (S. Massimo il Confessore) –; necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. È stato, infine, chiesto dai Vescovi di mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti.

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha, quindi, aggiornato il Consiglio Permanente circa il lavoro di stesura di nuovi orientamenti che, riaffermando il valore del Documento di base, *Il rinnovamento della catechesi* (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice.

Vocazioni, questione di fede

La matrice antropologica della cultura corrente rimanda a un io autocentrato, che idolatra la propria individuale libertà e ha come riferimento soltanto se stesso. Dal rischio di tale mentalità non sono immuni gli stessi sacerdoti: riconoscerlo per i Vescovi è stato un riappropriarsi della responsabilità della santità del proprio Clero, nell'impegno a prevenirne, per quanto possibile, le cadute e ad accompagnarlo con una formazione adeguata, perché la sua vita sia abitata dal Signore.

Su tale tema i Vescovi hanno sviluppato un'ampia riflessione, alla luce del documento *"Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale"* della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La preoccupazione dei Pastori – più ancora che il calo numerico dei sacerdoti – riguarda i criteri che, nella mentalità corrente, guidano un giovane nella costruzione della propria identità: spesso il singolo ritiene di potersela costruire da sé, scegliendosi i riferimenti e le risorse che ritiene maggiormente confacenti al proprio benessere psicologico ed emotivo. La condizione che innerva un'autentica vocazione – ha evidenziato a più riprese il Consiglio Permanente – rimane la fede, coltivata nella relazione con Cristo: da qui nasce l'elemento unificante dell'identità teologica e della vita spirituale del sacerdote, che porta a quella carità pastorale caratterizzata dalla totalità del dono della vita.

Tra i "luoghi" di formazione i Vescovi hanno indicato la pastorale giovanile, la direzione spirituale e il Seminario Minore o, comunque, una forma di pre-Seminario.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha, quindi, sancito il passaggio del Centro Nazionale Vocazioni a nuovo Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, approvandone il Regolamento e inserendolo a pieno titolo nella Segreteria Generale della C.E.I. In questo modo ha dato nuova configurazione giuridica a un Organismo che ora diventa segno più adeguato della collocazione della dimensione vocazionale nel contesto della pastorale delle Chiese particolari in Italia.

Un Comitato per Firenze 2015

Il V Convegno Ecclesiale Nazionale si terrà a Firenze sul tema della fede, cifra veritativa di interpretazione del vivere umano. In vista di tale appuntamento il Consiglio Permanente ha costituito un Comitato preparatorio, del quale ha eletto la Presidenza: un Presidente e tre Vice Presidenti (espressioni rispettivamente del Nord, del Centro e del Sud dell'Italia), oltre al Segretario Generale della C.E.I.

Il compito affidato al Comitato concerne la presentazione alla prossima Assemblea Generale non solo della proposta del titolo del Convegno, ma del programma del percorso preparatorio e delle modalità più idonee a favorire il coinvolgimento e la partecipazione del popolo cristiano nelle sue varie articolazioni.

I Vescovi, dopo aver fissato la data dell'assise (9-13 novembre 2015), ne hanno richiamato la funzione di approfondimento della tematica del decennio nella sua proiezione culturale e sociale. In particolare, hanno raccomandato che venga evidenziata la natura cristiana dell'umanesimo, a dire quanto il Cristianesimo sia indispensabile per la storia, la cultura e l'attualità del Paese, e come l'erosione di tali radici comprometta la base su cui è fondata la comunità nazionale.

L'attenzione a rilanciare le fonti dell'umanesimo sociale, in un contesto che vede il declino dell'ambizioso progetto della modernità, si completa nella consapevolezza di essere, come credenti, portatori di una parola decisiva circa l'umano, quindi la libertà, la responsabilità e le relazioni, vissute in chiave trinitaria: con l'Apostolo, i Vescovi annunciano che «se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2 Cor 5, 17).

Abitare la cultura

Una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il Progetto Culturale ha offerto al Consiglio Permanente l'occasione di un confronto con il Card. Camillo Ruini, che del Comitato è Presidente.

Il Cardinale ha presentato le iniziative scaturite da una sistematica riflessione sul momento attuale della società e della Chiesa: i rapporti-proposta e gli eventi internazionali.

I Vescovi, nell'esprimere gratitudine per questo lavoro di penetrazione della cultura "alta", hanno raccomandato che il Comitato continui – in mezzo a quella "promessa mancata" che, per molti versi, è stata la modernità – a proporre il paradigma antropologico che scaturisce dal Cristianesimo. Circa i contenuti sui quali lavorare, il Consiglio Permanente ha espresso un'attenzione privilegiata per i giovani, per arrivare a dialogare meglio con la loro cultura, usando i linguaggi e gli strumenti più idonei a evangelizzarla in profondità.

Al riguardo, *Avvenire* e *Tv2000*, il *SIR* nonché i settimanali e le emittenti diocesane, sono colti nel loro decisivo valore in merito alla formazione dell'opinione pubblica. Nel rilanciare l'impegno a sostenerli e a promuoverne la diffusione, i Vescovi domandano che si individuino strategie anche per valorizzare la rete di *internet*.

Varie

Il Consiglio Permanente ha preso in esame tema, programma e itinerario di preparazione alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013). Sarà imperniata sulla famiglia, con l'intento di presentarla come cellula primaria e fondamentale della vita sociale, portatrice di diritti – a partire dalla libertà educativa –, risorsa da sostenere e da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani.

Di famiglia parla anche il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2013), nel quale i Vescovi esprimono vicinanza solidale a quanti sono duramente provati dalla crisi, mentre rilanciano il valore della persona e della vita umana fin dal concepimento.

Per aggiornarlo alla situazione attuale, il Consiglio Permanente ha approvato il nuovo Regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università. Le modifiche sono finalizzate, in particolare, a ridare unitarietà a questi diversi ambiti, facendoli confluire in un'unica Consulta.

Nel corso dei lavori è stata adeguata anche la Convenzione che regola il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani. I principali mutamenti riguardano l'inserimento nel sistema di sostentamento del Clero dei sacerdoti *fidei donum*, il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS da parte dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero, nonché le coperture previste dalla polizza sanitaria per il Clero, stipulata dall'ICSC.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato Preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015): S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino.
- Vice Presidenti del Comitato Preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015): S.E. Mons. Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza-Bobbio, per il Nord; S.E. Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Pistoia, per il Centro; S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale, per il Sud.
- Membro della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata: S.E. Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Teano-Calvi.
- Membro della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita: S.E. Mons. Alberto Tanasini, Vescovo di Chiavari.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: mons. Giuseppe Baturi (Catania).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: mons. Mario Lusek (Fermo).

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità: don Carmine Arice (Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni: mons. Domenico Dal Molin (Vicenza).
- Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile: don Michele Falabretti (Bergamo).
- Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica: don Daniele Saottini (Brescia).
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati albanesi in Italia: don Pasquale Ferraro (Roma).
- Coordinatore Nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino in Italia: don Rajan Madakkudiyar (Kannur, India).
- Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti: don Emilio Centomo (Vicenza).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover-Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani: padre Giovanni Gallo, C.O.
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici: don Stefano Caprio (Foggia-Bovino).
- Assistenti ecclesiastici nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici: don Giovanni Facchetti (Bolzano-Bressanone), per la Branca Guide; don Fabio Menghini (Pitigliano-Sovana-Orbetello), per la Branca Esploratori; don Claudio Barboni (Cerignola-Ascoli Satriano), per la Branca Rover; padre Peter Dubovsky, S.I., per la Branca Coccinelle; padre Andrea Cova, O.F.M. Cap., per la Branca Scolte.
- Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano: don Alessio Cirillo Albertini (Milano).
- Consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti: don Paolo Bonetti (Gorizia).
- Assistente ecclesiastico centrale della Fondazione *Centesimus Annus Pro Pontifice*: don Giovanni Fusco (Melfi-Rapolla-Venosa).

La Presidenza, nella riunione del 24 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana: don Bassiano Uggé, Sottosegretario della C.E.I.
- Assistenti Ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Roma: don Angelo Auletta (Tricarico), don Paolo Angelo Bonini (Albenga-Imperia), don Luciano Oronzo Scarpina (Nardò-Gallipoli), don Matthew James Solomon (Roma).
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia: don Roberto Lombardi (Brescia).
- Membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): rag. Ruggero Mischi (Presidente); ing. Livio Gualzeri (Membro).

La Presidenza, nella medesima riunione, ha dichiarato l'assunzione *ad interim* delle funzioni di Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni da parte di S.E. Mons. Paolo Schiavon, Vescovo Ausiliare di Roma.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi

Le Chiese di Piemonte e Valle d'Aosta in preghiera per i terremotati di Medolla

Sono trascorsi ormai quattro mesi dal devastante terremoto che ha interessato vaste zone dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto portando distruzione, morte e molta apprensione per il futuro.

La gara di solidarietà, anche delle nostre Chiese diocesane, si è espressa con generosità la domenica del *Corpus Domini* offrendo l'opportunità di pensare in maniera seria alla ricostruzione ed alla gestione delle immediate necessità. Ora viene il tempo della *fraterna vicinanza* a coloro che stanno faticosamente ricostruendo vita, relazioni, attività, comunità.

Su indicazione dei Vescovi italiani, ogni Regione conciliare è stata invitata a coltivare un *rapporto di accompagnamento e scambio* con una piccola porzione territoriale colpita dal sisma. Piemonte e Valle d'Aosta sono state indirizzate alle due parrocchie del Comune di Medolla nell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Dopo i primi approcci curati dalla nostra Delegazione Regionale Caritas, domenica 23 settembre ha preso avvio ufficiale il cammino di gemellaggio, con una solenne celebrazione liturgica nel vicariato modenese "della bassa", alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Antonio Lanfranchi. Si tratta delle tredici parrocchie più colpite dal sisma: insieme assommano il 70% del territorio terremotato in quella Arcidiocesi.

Un piccolo gruppo rappresenterà le nostre diciassette Diocesi e le 2.250 parrocchie, con la ferma volontà di stare accanto a chi soffre per accompagnare nel lento e faticoso cammino futuro. Al di là delle necessità materiali – soprattutto per la ricostruzione delle case di abitazione, per il ripristino delle attività produttive, per il sollievo delle famiglie che hanno perso reddito e beni, per il rilancio della comunità cristiana locale – gli amici modenesi e medollesi hanno chiesto insistentemente un vero *scambio di relazione* tra noi e loro. Hanno necessità di sentirsi loro vicini a sperare insieme, a condividere insieme, a pregare insieme, a progettare insieme.

Per questo i Vescovi del Piemonte invitano le comunità parrocchiali, le comunità religiose, i gruppi ed i movimenti domenica 23 settembre 2012 a unirsi con la preghiera alla Chiesa modenese inserendo nella celebrazione festiva dell'Eucaristia e nei momenti di preghiera comunitaria la supplica al Signore per questi fratelli così duramente colpiti. In que-

sto modo uniremp all'attenzione solidale espressa in giugno – e che ha fruttato in tutta la Regione ben oltre il mezzo milione di euro – l'attenzione del cuore.

Sarà anche l'occasione per raccogliere idee e disponibilità per dare ali al cammino di gemellaggio, puntando soprattutto sullo scambio di esperienze, sulla visita reciproca, sul sostegno alla vita ordinaria delle comunità.

Il Signore benedica e protegga quanti soffrono, apra il nostro cuore a farci loro vicino, susciti esperienze significative che possano testimoniare l'amore evangelico.

8 settembre 2012 - *Festa della Natività della Beata Vergine Maria*

I Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta

Assemblea autunnale (Susa, 18-19 settembre 2012)**COMUNICATO DEI LAVORI**

Emergenza lavoro, l'istituzione del servizio di Iniziazione cristiana per i bambini 0-6 anni, il punto sui Seminari nelle diverse Diocesi, il gemellaggio della Chiesa piemontese con Medolla sono alcuni dei temi affrontati dalla Conferenza Episcopale Piemontese.

I Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta si sono riuniti il 18-19 settembre a Villa San Pietro di Susa. Erano assenti solo il Card. Giuseppe Versaldi, Amministratore Apostolico di Alessandria, e il neo-ordinato Vescovo di Ivrea Mons. Edoardo Cerrato,

Il Presidente Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, ha introdotto i lavori con una recensione su tutti i problemi ed i temi da affrontare. In particolare ha sottolineato l'emergenza del lavoro che oggi le popolazioni delle nostre Regioni devono affrontare, cogliendone, i diversi aspetti economici e socio-politici, connessi all'impegno delle nostre Chiese e comunità verso i lavoratori, i giovani in particolare. In tale contesto emerge l'importanza della famiglia che in questo tempo si assume, con responsabilità e sacrificio, il peso di tante situazioni difficili: dalla mancanza di lavoro dei suoi membri e dei figli in particolare, alle cure per gli anziani malati o disabili, manifestando una forza morale, culturale e sociale di grande rilevanza per tutti; ha presentato alcuni eventi di rilievo per la pastorale della salute in riferimento anche all'attuazione del piano socio-sanitario regionale che esige un supporto permanente di indirizzo politico, economico e sociale condiviso e stabile, per un servizio che ottimizzi in modo responsabile ed oculato le risorse, elimini eventuali sprechi o privilegi, diminuisca i tempi di attesa a vantaggio dell'ammalato, promuova l'assistenza domiciliare così da sostenere la famiglia, la qualificazione professionale ed etica degli operatori sanitari e l'umanizzazione degli ambienti di cura. In tale contesto ha anche ricordato il contributo, apprezzato, che i Presidi Sanitari Cattolici stanno dando, pur di fronte a reali difficoltà di bilancio che si spera possano presto essere superate; ha concluso con l'invito a condividere il nostro modo di vivere l'Anno della Fede anche con i fratelli terremotati dell'Emilia con cui le Diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta hanno stabilito un concreto gemellaggio.

Il primo tema affrontato con la relazione (*"Verso una sintesi"*) di Mons. Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e di Fossano e delegato per la Commissione Regionale della Evangelizzazione e Catechesi, sul Convegno Regionale ad Armeno (29-31 agosto) per l'Iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni, ha suscitato un vivo e convergente dibattito. A conclusione è stata unanimemente decisa l'istituzione del servizio per l'Iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni presso l'Ufficio Catechistico diocesano, ovviamente aperto alla collaborazione con le Commissioni Liturgica e della Pastorale per la Famiglia.

Il secondo punto riguardava l'incontro dei Vescovi con i rettori dei Seminari piemontesi. Il rettore del Seminario di Novara è intervenuto a nome di tutti i confratelli richiamando l'attenzione su quattro argomenti:

1. la promozione vocazionale;
2. l'importanza dell'anno propedeutico;
3. le nuove esigenze formative;
4. investimenti per il servizio educativo.

A margine rilievi sul fenomeno del tradizionalismo.

Molti sono stati gli interventi interessati e appassionati dei Vescovi. Il Presidente ha raccomandato di raccogliermi tutti in un verbale-sintesi, sul quale si ritornerà per opportuni orientamenti comuni.

È seguita da parte del Presidente la conferma delle deleghe dei singoli Vescovi nelle diverse Commissioni e la nomina di Mons. Giulio Brambilla a delegato per la Facoltà Teologica, Sezione parallela di Torino.

Nel seguente mercoledì 19 settembre, Mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti e delegato per la Caritas regionale, ha relazionato sul gemellaggio con Medolla indicata come località dalla Caritas emiliana per mandato della Caritas Italiana. Il dott. Dosis (responsabile regionale Caritas) ha preso contatti con i responsabili della comunità cristiana e civile di questo territorio; saranno ulteriormente precisati con l'incontro del prossimo 11 ottobre il significato e gli obiettivi concreti dell'impegno e si curerà una costante comunicazione attraverso i settimanali diocesani, in modo da sensibilizzare e coinvolgere le varie componenti delle nostre Diocesi, parrocchie e realtà ecclesiali.

Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo e delegato per la Commissione Beni Artistici Culturali ecclesiali, ha relazionato sul Protocollo di Intesa tra Conferenza Episcopale Piemontese (più Tortona e Genova) e Regione Piemonte. L'atto è avvenuto: dall'Osservatorio Giuridico Regionale, alla Nunziatura per la *recognitio* della Santa Sede, avvenuta il 4 gennaio 2011. È una legge quadro. Prende in considerazione:

1. il coordinamento dei restauri;
2. l'attenzione a tutti gli ambiti della cultura e arte;
3. il titolo del patrimonio;

per una partecipazione di finanziamenti regionali secondo l'art. 2.

È necessario prevedere programmazioni pluriennali concordate per individuare primati.

Il Presidente ha poi sottoposto la proposta che «*Il nostro tempo*» illustre settimanale possa essere accolto come supplemento per i settimanali diocesani, quale testata ecclesiale-culturale regionale. L'apprezzamento di tutti ha richiesto le chiarificazioni necessarie di modalità e di concretizzazioni anche economiche. Inoltre Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato, con indicata autorevole collaborazione, potrà accompagnare la formazione continua degli esorcisti piemontesi.

A conclusione della seconda mattinata di lavoro, c'è stato l'ascolto del segretario (don Paolo Tomatis) e del direttore (Anna Morena Baldacci) della Commissione Liturgica Regionale su: «*Linee indicative e sussidi per eventuali celebrazioni in assenza di presbitero*». Sono stati espressi molti rilievi e proposte scelte con precise condizioni contestuali. È seguita la presentazione della formazione dei lettori ed è stato annunciato un futuro sussidio.

A parte, Mons. Giuseppe Guerrieri, Vescovo di Saluzzo, ha invitato tutti i Vescovi alla giornata sulla "Chiesa locale" moderata dall'USMI-CISM a Torino il prossimo 20 ottobre.

La Conferenza Episcopale Piemontese si incontrerà a conclusione degli Esercizi Spirituali di novembre.

Convegno Catechistico Regionale (Armeno, 29-31 agosto 2012)

Verso una sintesi

Iniziazione cristiana dei bambini da 0 ai 6 anni

Ruolo della famiglia e responsabilità della comunità cristiana

1. A margine del Convegno

a. Un'estesa partecipazione di delegati di tutte le Diocesi: persone motivate ed interessate al tema. Ogni giorno il Convegno ha registrato la presenza di 120-130 partecipanti, esclusi i bambini.

b. Un generale apprezzamento del Convegno: per l'organizzazione, i contenuti, i lavori di gruppo, la preghiera liturgica, la sistemazione logistica.

c. Un proficuo tempo di ascolto e di confronto: delle relazioni e delle esperienze, nei dibattiti, nella condivisione di interrogativi, di suggerimenti e di proposte.

d. La consapevolezza che l'Iniziazione cristiana dei bambini da 0 ai 6 anni è particolarmente urgente, un terreno pastorale ancora da dissodare, un cantiere aperto: una novità e una sfida che richiedono approfondimento, coinvolgimento di persone, proposte realistiche e coraggiose.

e. Un particolare gradimento per la presenza dei nostri Vescovi espressa attraverso l'ascolto, interventi, la condivisione dei lavori di gruppo: una vicinanza avvertita come incoraggiamento, sostegno, volontà di camminare insieme.

2. Premessa teologico-pastorale

a. I bambini sono un dono per la famiglia, la società, la Chiesa. Chiedono di essere accolti e amati, di crescere come persone e di incontrare Dio, che li ha pensati prima della loro venuta al mondo.

b. La famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori l'educazione «è un dovere essenziale ... originario e primario ... insostituibile ed inalienabile»¹.

c. La celebrazione del Battesimo è un evento ecclesiale. Richiesto dai genitori, il Battesimo è domandato alla Chiesa ed è dato dalla Chiesa: «Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa madre genera nuovi figli e rigenera se stessa»².

d. Esiste una connessione profonda tra i tre Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Con il Battesimo il neofita è configurato a Cristo. La Cresima perfeziona la sua configurazione. L'Eucaristia alimenta ed accresce l'unione con Cristo e con il suo corpo, che è la Chiesa. Il Battesimo implica una tensione verso gli altri due Sacramenti e, conseguentemente, un progressivo itinerario formativo.

e. Il Battesimo dei bambini è un dono di Dio, della sua iniziativa salvifica, ed è una porta che introduce nella comunità ecclesiale dove, più tardi, sarà possibile accedere all'Eu-

¹ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), 36.

² C.E.I., *Nota pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), 7.

caristia. Il progressivo inserimento del battezzando nella Chiesa è richiamato dai luoghi della celebrazione: ingresso nella chiesa per l'accoglienza, l'aula della chiesa per la liturgia della Parola, il fonte battesimale per la celebrazione del Sacramento, l'altare per la conclusione. In un unico movimento i battezzati sono inscindibilmente incorporati a Cristo e incorporati alla Chiesa.

f. Con il Battesimo, celebrato nella fede della Chiesa, i bambini ricevono l'inizio della vita di figli adottivi di Dio. Solo con il progressivo sviluppo della fede e della vita cristiana diventano pienamente discepoli di Cristo. Battesimo e fede si includono vicendevolmente e fondano un unico percorso.

g. La comunità ecclesiale, che con il Battesimo accoglie i bambini, si assume la responsabilità di nutrire la loro fede e, soprattutto nei primi anni, di educarli cristianamente attraverso la famiglia.

h. I genitori, con la richiesta del Battesimo, s'impegnano a educare il figlio nella fede cristiana. È compito della pastorale accogliere ed "educare" la domanda di Battesimo, orientare i genitori, sostenerli e accompagnarli nella loro missione di primi araldi del Vangelo.

i. L'Iniziazione cristiana dei bambini da 0 a 6 anni è un'opportunità privilegiata per l'evangelizzazione dei genitori. Arricchiti da una particolare grazia del Signore, sostenuti dalla vicinanza della comunità parrocchiale e dall'accompagnamento dei catechisti, molti genitori avvertono il bisogno dell'aiuto di Dio, s'interrogano sulla loro fede, si avvicinano alla Chiesa e scoprono il valore della comunità cristiana.

l. L'avvio di una pastorale battesimale dei più piccoli non è solo un servizio prezioso alle famiglie, ma è fonte di rinnovamento della stessa comunità parrocchiale. La partecipazione alla celebrazione del Battesimo dei bambini è per i fedeli l'occasione singolare per ripensare al loro Battesimo, al dono singolare di essere figli di Dio, alla loro fede battesimale. Nello stesso tempo la comunità è aiutata a scoprire la sua funzione materna, ad approfondire la sua missione educativa, a ravvivare la sua azione missionaria verso i genitori lontani dalla fede o in ricerca.

3. Orientamenti e proposte

a. Si auspica che negli itinerari di preparazione al matrimonio si dia spazio anche alla genitorialità, alla missione educativa dei genitori, al significato del Battesimo dei piccoli, al ruolo del padrino e ai criteri della sua scelta.

b. Si ritiene necessaria una proposta organica ed articolata di Iniziazione cristiana dei bambini, anche se attuata con gradualità. Il cammino dovrebbe iniziare nel tempo dell'attesa. Prevede, poi, specifici incontri con i genitori in preparazione al Battesimo dei figli: perché si chiede di battezzare il figlio, il significato del Battesimo, le responsabilità che si assumono, una spiegazione dei riti della celebrazione battesimale. Infine, il cammino si protrae negli anni successivi al Battesimo per aiutare i genitori nella loro missione di formazione al senso religioso e di un'iniziale educazione alla fede e alla preghiera.

c. È doveroso un diverso approccio alle famiglie secondo la tipologia dei genitori: sposati regolarmente o divorziati, singoli o conviventi, praticanti o meno. Il cammino con i genitori, accolto con delicatezza e sensibilità umana, potrà prevedere un loro diverso coinvolgimento, modalità specifiche di incontro, diversificati contenuti e tempi di percorrenza.

d. È opportuno partire dalle positive esperienze in atto nelle parrocchie: valorizzarle, arricchirle, integrarle in una proposta qualificata e sistematica. Si dovranno motivare i sacerdoti e gli operatori pastorali, sensibilizzare i genitori, i padrini e l'intera comunità parrocchiale.

e. Occorre che ogni parrocchia disponga di un adeguato numero di catechisti accompagnatori dei genitori, possibilmente coppie di sposi. Come accompagnatori, i catechisti sono chiamati ad incontrare le famiglie, a condividere il cammino con i genitori, ad approfondire tematiche educative e religiose, a favorire il legame dei genitori con la propria comunità parrocchiale. Testimoni cristiani credibili, ai catechisti si chiede capacità di accoglienza, di dialogo, di attenzione alle difficoltà e interrogativi dei genitori. È auspicabile per la loro permanente formazione che i catechisti, con la presenza e il sostegno del sacerdote, si ritrovino in gruppo per definire operativamente il cammino di accompagnamento dei genitori, per condividere esperienze, per trovare soluzioni a delicate situazioni familiari.

f. Si propone di riscoprire e di valorizzare la figura del padrino. Il suo ruolo è quello di sostenere i genitori nella formazione religiosa del figlio, avere una relazione costruttiva con il figlioccio attraverso l'esempio, il consiglio, l'incoraggiamento, la preghiera. Occorrerà non solo sensibilizzare i genitori sui criteri di scelta del padrino, ma anche prevedere un'adeguata formazione degli stessi padrini sia prima del Battesimo e sia negli anni successivi.

g. La celebrazione del Battesimo dei bambini è evento ecclesiale-comunitario. Opportunamente preparata, la celebrazione deve avere una sua solennità e prevedere un'adeguata partecipazione dei fedeli. Fondamentale è il suo riferimento alla Pasqua. Talvolta la celebrazione del Battesimo potrà essere inserita nell'Eucaristia domenicale, altre volte in un tempo della domenica pastoralmente più opportuno. Dove è possibile, è bene che il Battesimo di alcuni bambini trovi posto nella Veglia Pasquale.

h. I primi tre anni di vita del bambino sono una stagione particolarmente favorevole per lo sviluppo del senso religioso. Esso è favorito dalla relazione accogliente dei genitori, dalla loro testimonianza di fede, come pure dalla valorizzazione, continuata con regolarità, di semplici segni e gesti di benedizione, di preghiera, di richiamo al giorno del Signore. La partecipazione dei bambini insieme ai genitori ad alcune celebrazioni liturgiche favorisce l'avvicinamento delle famiglie alla propria comunità parrocchiale ed è un'iniziale introduzione dei piccoli ai segni liturgici, alla dimensione celebrativa, ad una esperienza ecclesiale-comunitaria.

i. Il tempo della seconda infanzia, dai 3 ai 6 anni, è la stagione di un'iniziale educazione alla fede e alla vita cristiana. In famiglia occorre dare maggiore spazio alla narrazione biblica, alla preghiera, ad una prima formazione morale. Soprattutto in questa età la valorizzazione del Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, offre contenuti, suggerimenti, proposte concrete. In esso i genitori trovano un valido sostegno alla loro missione educativa e un aiuto al loro cammino di fede. Inoltre, la crescita spirituale dei bambini è favorita dalla valorizzazione in famiglia del giorno del Signore e dalla partecipazione, sempre più frequente, alle celebrazioni liturgiche della comunità. È opportuno che i percorsi formativi e catechistici dei genitori siano collegati all'Anno liturgico.

l. Nella loro difficile missione educativa i genitori non possono essere lasciati soli. Hanno bisogno di sentire il calore di una comunità accogliente, di essere sostenuti dalla vicinanza ed accompagnamento dei catechisti, di poter contare sul consiglio dei padrini e di altre famiglie amiche. Per la loro azione educativa è importante per i genitori l'aiuto e la collaborazione della scuola dell'infanzia.

4. Scelte operative

a. Per l'avvio nelle nostre parrocchie di un condiviso cammino d'Iniziazione cristiana dei bambini è fondamentale un progetto diocesano, che offra criteri, un articolato percorso e linee di azione. Grazie ad esso si eviteranno scelte discordanti fra le parrocchie e sarà possibile una fruttuosa condivisione di esperienze.

b. Si propone che in ogni Chiesa particolare venga costituita una Commissione o *équipe* diocesana che abbia stretti legami con l'Ufficio della catechesi, della famiglia, della liturgia e con la Commissione del catecumenato.

c. La Commissione diocesana della pastorale battesimale, pur dotata di una sua autonomia, è bene che sia inserita nell'Ufficio Catechistico. Ciò favorisce una continuità fra l'educazione religiosa nell'infanzia e la crescita nella fede proposta dalla catechesi parrocchiale.

d. È compito della Commissione diocesana elaborare, d'intesa con il Vescovo, un organico progetto d'Iniziazione cristiana dei bambini. Una proposta di pastorale battesimale sarà tanto più concreta e condivisa, quanto più nella sua elaborazione saranno coinvolti sacerdoti e catechisti, si valorizzeranno le esperienze in atto nelle parrocchie e si cercherà l'apporto di persone competenti nel campo psicopedagogico, liturgico, biblico, pastorale.

e. Alla Commissione diocesana si chiede di coltivare legami con le parrocchie, di promuovere idonei percorsi di formazione dei catechisti e degli operatori della pastorale battesimale e di offrire l'opportuna sussidiazione.

5. Richieste

a. Si auspica dalla Conferenza Episcopale Piemontese una sintetica proposta di orientamenti e di linee di azione per orientare ogni Diocesi nella sue scelte e nella programmazione dell'Iniziazione cristiana dei bambini da 0 a 6 anni.

b. Sarebbe opportuno indicare la "collocazione" della Commissione diocesana della pastorale battesimale: inserita nell'Ufficio Catechistico, in quello della Famiglia, nella Commissione diocesana del Catecumenato... autonoma?

c. Come orientarsi dinanzi alla richiesta del Battesimo del figlio da parte di genitori per i quali «manca del tutto la fondata speranza che il figlio sarà educato nella religione cattolica»?³. Si deve differire il Battesimo, oppure fare affidamento sui nonni cristiani, o coinvolgere un'altra famiglia disponibile, o investire la comunità cristiana della responsabilità educativa?

d. Si chiede ai nostri Vescovi di offrire indicazioni e, se è possibile, un comune orientamento circa la scelta del padrino, che in molti casi non ha i requisiti previsti dalla norma canonica. Nel *Rito del Battesimo dei bambini* si dice che «anche nel Battesimo dei bambini si richiede il padrino»⁴. Per la norma canonica, invece, è opportuna la presenza del padrino, ma non è obbligatoria: «Al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino»⁵. Ci si chiede:

- nel caso in cui un padrino non sia idoneo, si può proporre ai genitori di farne a meno?
- se la famiglia è irremovibile, i padrini scelti dai genitori possono essere considerati solo "testimoni" e sostituirli con padrini proposti dal parroco e accettati dalla famiglia?
- alcuni si domandano se in casi del tutto eccezionali, con l'approvazione del Vescovo, non sia possibile accettare come padrino un divorziato risposato civilmente che, nonostante la sua particolare situazione familiare, partecipa alla vita della comunità cristiana, coltiva la preghiera... ha una serietà professionale.

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo di Cuneo e di Fossano

³ C.I.C., can. 868 §2.

⁴ *Rito del Battesimo dei bambini*, "Introduzione generale", n. 8.

⁵ C.I.C., can. 872.

Atti dell'Arcivescovo

INDIZIONE DELLE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL *CONSIGLIO PRESBITERALE* E DEL *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO* PER IL QUINQUENNIO 2013-2017

PREMESSO che sta per concludersi il mandato quinquennale dell'XI Consiglio Presbiterale e dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano:

CONSIDERATO con riconoscenza il prezioso lavoro compiuto dai loro membri con senso di grande responsabilità, che mi ha generosamente e con frutto affiancato nel periodo iniziale del mio servizio episcopale alla Chiesa torinese:

VISTI i canoni 553-555. 495-502. 511-514 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

1. D I C H I A R O

CHE IL MANDATO QUINQUENNALE DEI MEMBRI
DELL'XI *CONSIGLIO PRESBITERALE*
E DELL'XI *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO*
TERMINA CON IL GIORNO 31 DICEMBRE 2012

E

2. I N D I C O L E E L E Z I O N I
PER IL RINNOVO
DEL *CONSIGLIO PRESBITERALE*
E DEL *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO*
PER IL QUINQUENNIO 2013-2017.

Le elezioni si dovranno svolgere secondo le allegate *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2013-2017*.

Dichiaro che quanto in queste *Norme* viene a modificare il testo finora vigente degli *Statuti* dei due Consigli deve essere ritenuto come nuovo testo normativo.

Inoltre stabilisco che:

a) sia costituita la **Commissione Elettorale Centrale**, con il mandato di coordinare le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio dei voti. Essa avrà sede presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e sarà composta dal moderatore della Curia, don Maurizio De Angeli, in qualità di Presidente, coadiuvato da mons. Giacomo Maria Martinacci e da don Silvio Cora. Il mandato della Commissione sarà temporaneo e avrà termine con la conclusione delle operazioni elettorali e la proclamazione dei nuovi eletti;

b) le **operazioni di voto** per il rinnovo dei due Consigli Diocesani si dovranno concludere, sia per i ministri sacri che per i laici, al più tardi **entro il giorno 15 dicembre 2012**;

c) i nuovi Consigli entreranno in funzione il giorno **1 gennaio 2013**.

All'intera comunità diocesana chiedo di accompagnare con incessante e fiduciosa preghiera questo delicato momento di discernimento e di unirsi alla mia grande riconoscenza per quanti – sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, laici e laiche – nel quinquennio che si sta concludendo hanno fatto parte di questi Organismi diocesani di partecipazione, offrendo la loro generosa opera con zelo e disponibile generosità.

Affido alla Vergine Consolata e al nostro protovescovo S. Massimo il nuovo tratto di cammino della nostra amata Chiesa torinese, alla luce delle indicazioni del documento C.E.I. *"Educare alla vita buona del Vangelo"*, mentre prosegue lo svolgimento della Visita Pastorale all'intera Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di settembre – *festa della Natività della Beata Vergine Maria* – dell'anno del Signore duemiladodici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

NORME PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO PER IL QUINQUENNIO 2013-2017

1. COSTITUZIONE DEL XII CONSIGLIO PRESBITERALE

1.1. Il Consiglio Presbiterale dura in carica cinque anni e si riunisce normalmente 3 volte all'anno.

1.2. Compongono il Consiglio:

1.2.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- i componenti del Consiglio Episcopale (attualmente in numero di 8);
- il moderatore della Curia Metropolitana;
- il rettore del Seminario Maggiore;
- il direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale;
- il responsabile per gli aspetti teologici e culturali della formazione permanente dei presbiteri;
- il delegato arcivescovile per il Diaconato permanente;
- il segretario diocesano della C.I.S.M. (nel caso che questi non sia sacerdote, viene sostituito da uno dei membri sacerdoti del Segretariato diocesano);

1.2.2. MEMBRI ELETTI:

2 direttori di Uffici della Curia Metropolitana;

10 moderatori delle Unità Pastorali,
scelti nel Distretto pastorale dell'elettore.

12 sacerdoti eletti come segue:

- **5** parroci (non moderatori di Unità Pastorale),
scelti nel Distretto pastorale dell'elettore;
- **1** vicario parrocchiale, scelto da lista unica diocesana;
- **1** assistente religioso di ospedale, casa di cura o di riposo,
scelto da lista unica diocesana;
- **5** sacerdoti addetti a tutti gli altri servizi pastorali,
scelti da lista unica diocesana.

Partecipano a queste votazioni tutti i sacerdoti diocesani (per quelli attualmente dimoranti fuori dal territorio diocesano si veda il n. 1.6.3.). Degli altri sacerdoti dimoranti attualmente nel territorio dell'Arcidiocesi parteci-

pano gli extradiocesani ivi stabilmente e legittimamente operanti ed i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o ospedaliera o impegnati in attività e/o organizzazioni diocesane (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'*Appendice III*).

1.2.3. MEMBRI DESIGNATI CON ITER PROPRIO:

2 religiosi sacerdoti, scelti tra tutti quelli che operano nel territorio dell'Arcidiocesi, presentati dalla Segreteria diocesana della C.I.S.M.;

1.2.4. MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO:

l'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.3. Salvo i membri di diritto, i direttori di Uffici della Curia Metropolitana e quelli che saranno nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio per il prossimo quinquennio 2013-2017 i sacerdoti che – per elezione o designazione – hanno fatto parte dell'XI Consiglio Presbiterale ininterrottamente dall'inizio fino alla data presente (cfr. *Appendice I*).

1.4. Durante la sua prima riunione, il nuovo Consiglio Presbiterale provvederà all'elezione, a maggioranza relativa, tra tutti i suoi componenti dei:

- 4 membri per la *Segreteria* del Consiglio (2 devono essere scelti tra i moderatori di Unità Pastorale e 2 tra tutti gli altri sacerdoti componenti il Consiglio). All'interno dei membri della Segreteria, così composta, l'Arcivescovo sceglierà il Segretario del Consiglio;
- 4 rappresentanti alla *Commissione Presbiterale Piemontese*, che rimarranno in carica per la durata del loro mandato nel XII Consiglio Presbiterale.

In caso di decadenza di uno dei membri della *Segreteria* o dei rappresentanti alla *Commissione Presbiterale Piemontese*, gli subentrerà automaticamente – fino al compimento del mandato del Consiglio – il primo dei non eletti di quella categoria.

A. ELEZIONE DEI SACERDOTI

1.5. 2 direttori di Uffici della Curia Metropolitana

Il moderatore della Curia convoca in assemblea **entro il giorno 15 novembre 2012** tutti i direttori degli Uffici – sacerdoti e non – e i responsabili di Settori – sacerdoti e non – dei Servizi sia Generali che Pastoralisti della Curia Metropolitana per l'elezione dei 2 direttori degli Uffici.

Tutti – sacerdoti e non – sono elettori mentre *sono eleggibili unicamente i direttori di Ufficio che sono sacerdoti*.

La **scheda per la votazione**, preparata dalla Cancelleria Arcivescovile, conterrà l'elenco in ordine alfabetico dei direttori eleggibili e sarà distribuita durante l'assemblea. Ognuno degli elettori potrà esprimere 2 preferenze. Per le operazioni di voto si procederà a scrutinio segreto.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Lo **scrutinio** sarà presieduto dal moderatore della Curia, coadiuvato da due scrutatori da lui scelti prima della votazione tra gli elettori non eleggibili presenti, e verrà compiuto appena terminate le operazioni di voto, alla presenza degli elettori.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto -dal moderatore e dagli scrutatori- al termine delle operazioni di scrutinio in *unica copia*, che viene trasmessa alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

1.6. 10 moderatori e 12 altri sacerdoti

I sacerdoti elettori (cfr. n. 1.2.2.) ricevono **entro il giorno 15 ottobre 2012**, tramite il moderatore della propria Unità Pastorale, una scheda per la votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'*Appendice III*) con gli elenchi degli eleggibili divisi per categorie.

Ai sacerdoti diocesani attualmente dimoranti fuori dell'Arcidiocesi (cfr. n. 1.6.3.) il materiale per partecipare alla votazione di competenza sarà tempestivamente inviato – tramite posta – a cura della Commissione Elettorale Centrale.

L'ammissione ulteriore di *altri religiosi* tra gli elettori in occasione della votazione deve essere autorizzata dal Vicario Episcopale territoriale, sentito eventualmente il Vicario Episcopale per la Vita consacrata. Il loro nominativo deve essere tempestivamente segnalato alla Commissione Elettorale Centrale presso la Cancelleria della Curia Metropolitana, che fornirà al moderatore dell'Unità Pastorale interessata la scheda per la votazione ed il materiale da trasmettere loro.

Nella formulazione delle preferenze si abbia l'avvertenza di non dare il voto a quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, ricordando che i membri del Consiglio Pastorale Diocesano non possono essere contemporaneamente eletti al Consiglio Presbiterale nel medesimo quinquennio.

I nominativi degli eleggibili si possono ricavare dagli elenchi divisi per categorie, allegati alla scheda di votazione, o dall'*Annuario dell'Arcidiocesi*.

La votazione avviene parte su *base distrettuale* e parte su *base diocesana*. Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può esprimere le preferenze come segue:

1.6.1. esclusivamente all'interno del **Distretto pastorale di appartenenza**:

- 2 sacerdoti scelti fra i moderatori di Unità Pastorale;

- 1 sacerdote scelto fra i parroci

che non siano moderatori di Unità Pastorale:

- sono eleggibili anche tutti i parroci "in solido" e gli amministratori parrocchiali costituiti in modo stabile;

- i parroci che contemporaneamente sono anche moderatori di Unità Pastorale sono elettori ma non eleggibili.

1.6.2. su *lista unica diocesana*, indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza:

- 1 sacerdote scelto tra tutti i vicari parrocchiali (formalmente nominati);
- 1 sacerdote scelto tra tutti gli assistenti religiosi (formalmente nominati) di ospedale, casa di cura o di riposo;
- 2 sacerdoti scelti fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l'indirizzo prestampato *unitamente* a quella per il Consiglio Pastorale Diocesano.

La busta, sigillata ed assolutamente anonima, dovrà pervenire:

- * entro il giorno **20 novembre 2012** al moderatore della propria Unità Pastorale, il quale provvederà a trasmettere le buste -sigillate- alla Commissione Elettorale Centrale prima della data di inizio dello scrutinio; oppure
- * entro il giorno **30 novembre 2012** direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

1.6.3. I *sacerdoti diocesani dimoranti fuori dal territorio dell'Arcidiocesi* partecipano solo per esprimere le 2 preferenze fra gli addetti ai servizi pastorali non direttamente parrocchiali o ospedalieri.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l'indirizzo prestampato e quindi spedita in modo totalmente anonimo alla Commissione Elettorale Centrale a Torino, dove dovrà pervenire *entro il giorno 30 novembre 2012*.

1.6.4. Lo **scrutinio** delle schede sarà compiuto dalla Commissione Elettorale Centrale ed avrà luogo presso la Cancelleria della Curia Metropolitana a partire da **martedì 4 dicembre 2012**. Non saranno ritenute valide -e quindi non verranno scrutinate- le schede che, per qualunque motivo, giungessero oltre il termine stabilito.

Risulteranno eletti:

fra i moderatori delle Unità Pastorali, quelli che nel rispettivo Distretto pastorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

- 4 per il Distretto pastorale Torino Città,
- 2 per ognuno degli altri Distretti;

fra i parroci, quelli che nel proprio Distretto pastorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

- 2 per il Distretto pastorale Torino Città,
- 1 per ognuno degli altri Distretti;

fra i vicari parrocchiali, quello che ha ottenuto il maggior numero di preferenze;

fra gli assistenti religiosi, quello che ha ottenuto il maggior numero di preferenze;

fra gli addetti agli altri servizi pastorali, i 5 che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

1.6.5. La Commissione Elettorale Centrale interpellerà gli eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 1.6.4. Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con l'Arcivescovo.

In caso di elezione simultanea al Consiglio Pastorale Diocesano, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

1.6.6. Durante il quinquennio:

- il moderatore che cessa da questo ufficio o muta Distretto pastorale,
- il parroco che cessa da questo ufficio, o diventa moderatore, o muta Distretto pastorale,
- il vicario parrocchiale che cessa da questo ufficio,
- l'assistente religioso di ospedale, casa di cura o di riposo che cessa da questo ufficio,
- l'addetto ad altri servizi pastorali che diventa parroco, o moderatore, o vicario parrocchiale, o assistente religioso di ospedale o casa di cura o di riposo, o che si trasferisce in altra Diocesi,

saranno automaticamente sostituiti, fino al compimento del mandato del Consiglio, dal primo dei non eletti di quella categoria.

B. ITER PROPRIO PER LA DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI

1.7. Entro il giorno 4 dicembre 2012, il Segretario diocesano della C.I.S.M., tramite il Vicario Episcopale per la Vita consacrata, presenta all'Arcivescovo i nominativi di 2 sacerdoti religiosi scelti tra quelli che operano nel territorio dell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti si potranno opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Qualora durante il quinquennio si rendessero necessarie delle sostituzioni, queste avverranno osservando le medesime modalità. Il membro che subentra rimarrà in carica fino al compimento del mandato del Consiglio.

2. COSTITUZIONE DEL XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

2.1. Il Consiglio Pastorale Diocesano dura in carica cinque anni e si riunisce normalmente 3 volte all'anno.

2.2. Compongono il Consiglio:

2.2.1. MEMBRI DI DIRITTO:

- i membri del Consiglio Episcopale (attualmente in numero di 8);
- il moderatore della Curia Metropolitana;
- la segretaria diocesana dell'U.S.M.I.;
- il presidente diocesano dell'Azione Cattolica;

Unità Pastorale, una scheda per la votazione unitamente a una busta con l'indirizzo prestampato (per l'ammissione dei sacerdoti extradiocesani e/o religiosi si tenga conto delle precisazioni contenute nell'*Appendice III*) con gli elenchi degli eleggibili divisi per categorie.

Nella formulazione delle preferenze (**sacerdoti e diaconi permanenti eleggono congiuntamente sia i sacerdoti che i diaconi permanenti**) si abbia l'avvertenza di non votare quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, ricordando che i membri del Consiglio Presbiterale non possono essere contemporaneamente eletti al Consiglio Pastorale Diocesano nel medesimo quinquennio.

I nominativi degli eleggibili si possono ricavare dagli elenchi divisi per categorie, allegati alla scheda di votazione, o dall'*Annuario dell'Arcidiocesi*.

2.5.1. Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può votare su base diocesana, e quindi indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza:

- 2 *sacerdoti* (non si tiene conto delle distinzioni previste per il Consiglio Presbiterale);
- 1 *diacono permanente*.

La sola scheda di votazione (l'aggiunta di altre comunicazioni renderebbe nullo il voto) sarà inserita nella busta con l'indirizzo prestampato: *i diaconi permanenti* vi pongano unicamente la scheda di votazione per il Consiglio Pastorale Diocesano; *i sacerdoti* vi pongano anche quella per il Consiglio Presbiterale.

La busta, sigillata ed assolutamente anonima, dovrà pervenire:

- * *entro il giorno 20 novembre 2012* al moderatore della propria Unità Pastorale, il quale provvederà a far pervenire le buste -sigillate- alla Commissione Elettorale Centrale prima della data di inizio dello scrutinio; oppure
- * *entro il giorno 30 novembre 2012* direttamente alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.5.2. Lo **scrutinio** delle schede sarà compiuto dalla Commissione Elettorale Centrale ed avrà luogo presso la Cancelleria nella Curia Metropolitana a partire da **martedì 4 dicembre 2012**. Non saranno ritenute valide – e quindi non verranno scrutinate – le schede che, per qualunque motivo, giungessero oltre il termine stabilito.

Risulteranno eletti i **3 sacerdoti** ed i **2 diaconi permanenti** che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

2.5.3. La Commissione Elettorale Centrale interpellierà i sacerdoti ed i diaconi permanenti eletti, per averne l'accettazione, fino al *quorum* previsto al n. 2.5.2. Eventuali non accettazioni dovranno essere trattate direttamente con l'Arcivescovo.

Per i sacerdoti, in caso di elezione simultanea al Consiglio Presbiterale, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

B. ELEZIONE DEI DIRETTORI DI UFFICI DEI SERVIZI PASTORALI DELLA CURIA METROPOLITANA

2.6. Il moderatore della Curia convoca in assemblea **entro il giorno 15 novembre 2012** tutti i direttori degli Uffici – sacerdoti e non – e i responsabili di Settori – sacerdoti e non – dei Servizi Pastoralisti della Curia Metropolitana per l'elezione dei 2 direttori di tali Uffici.

Tutti sono elettori – sacerdoti e non – mentre *sono eleggibili unicamente i direttori di Ufficio, sacerdoti e non.*

A scelta del moderatore, questa assemblea può coincidere con quella per il Consiglio Presbiterale. Nel caso che le due assemblee elettive siano unificate, le votazioni dovranno avvenire in modo distinto: prima quella per il Consiglio Presbiterale, con il relativo scrutinio; subito dopo quella per il Pastorale.

La **scheda per la votazione**, preparata dalla Cancelleria Arcivescovile, conterrà l'elenco in ordine alfabetico dei direttori – tutti eleggibili – e sarà distribuita durante l'assemblea. Ognuno degli elettori potrà esprimere 2 preferenze. Per le operazioni di voto si procederà a scrutinio segreto.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Lo **scrutinio** sarà presieduto dal moderatore della Curia, coadiuvato da due scrutatori da lui scelti prima della votazione tra gli elettori non eleggibili presenti, e verrà compiuto appena terminate le operazioni di voto, alla presenza degli elettori.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto – dal moderatore e dagli scrutatori – al termine delle operazioni di scrutinio in *unica copia*, che viene trasmessa alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

C. ELEZIONE DEI LAICI

2.7. L'art. 4.1. degli *Statuti* del Consiglio Pastorale Diocesano precisa le **condizioni inderogabili** che i membri devono possedere per potervi essere eletti: «Il Consiglio Pastorale è composto da **fedeli maggiorenni** che abbiano già ricevuto la **Confermazione** e che siano **in piena comunione con la Chiesa cattolica**, in modo che per mezzo loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di Popolo di Dio che costituisce la Diocesi ...».

Per la designazione dei laici:

10 dalle Unità Pastorali,

10 dagli ambiti pastorali,

6 dai giovani,

2 dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali,

2 dalle Comunità etniche cattoliche,

si seguono specifici itinerari come segue.

I laici, che per il loro impegno apostolico fanno riferimento a più di uno degli ambiti qui elencati, dovranno scegliere quello da essi ritenuto prevalente e in quello soltanto potranno entrare nella lista degli eleggibili ed esprimere il proprio voto.

2.7.1. 10 dalle Unità Pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano la base territoriale che si esprime primariamente attraverso le parrocchie.

Ogni moderatore di Unità Pastorale segnala al proprio Vicario Episcopale territoriale **entro il mese di ottobre 2012** il nominativo di un laico responsabile, operante nel territorio di quella Unità. Ci si assicuri che la persona designata abbia le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e sia disponibile a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2013-2017. Le modalità concordate per l'individuazione di questa persona saranno stabilite a livello distrettuale dal Vicario Episcopale competente, d'intesa con l'assemblea dei moderatori di quel territorio.

Ciascun Vicario Episcopale territoriale convoca **entro il mese di novembre 2012** un'assemblea distrettuale dei membri delle *équipes* di tutte le Unità Pastorali (se qualche *équipe* non risultasse operante, verrà supplita dall'organismo equivalente esistente in quella Unità Pastorale). Tutte e sole le predette persone possono partecipare alla votazione che si dovrà svolgere durante quella assemblea.

La **scheda per la votazione** – che sarà preparata a cura del Vicario Episcopale territoriale e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva – riporterà il nominativo dei candidati eleggibili con l'indicazione dell'Unità Pastorale di appartenenza, elencati secondo il numero progressivo delle Unità Pastorali del Distretto pastorale di competenza.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto:

- gli appartenenti al Distretto pastorale Torino Città possono esprimere **2 preferenze**;

- quelli degli altri Distretti possono esprimere **1 preferenza** sola.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal Vicario Episcopale territoriale assistito da due scrutatori, da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori. Risulteranno eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze:

- 4** per il Distretto pastorale Torino Città,

- 2** per ognuno degli altri Distretti;

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto – dal Vicario Episcopale territoriale e dagli scrutatori – in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia si conserva nell'archivio distrettuale, presso il Vica-

rio Episcopale territoriale, l'altra **entro il giorno 4 dicembre 2012** viene trasmessa – a cura del Vicario Episcopale – alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.2. 10 dagli ambiti pastorali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano i singoli settori operativi nei quali le varie istanze pastorali si esprimono trasversalmente alla base territoriale.

Sono individuati rispettivamente dalle cinque Sezioni dei Servizi pastorali della Curia Metropolitana (*Evangelizzazione e Famiglia - Liturgica - Missioni - Cultura e Scuola - Sociale*) e dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni.

I singoli ambiti pastorali dovranno eleggere i propri rappresentanti secondo le seguenti proporzioni:

4 dalla Sezione Evangelizzazione e Famiglia,

1 dalla Sezione Liturgica,

1 dalla Sezione Missioni,

1 dalla Sezione Cultura e Scuola,

2 dalla Sezione Sociale,

1 dalla Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni.

I competenti responsabili di ambito (per le Sezioni della Curia che riuniscono una pluralità di Uffici, i relativi direttori – d'intesa con il moderatore della Curia – dovranno previamente scegliere tra di loro il responsabile di ambito per questa specifica occasione; per la Commissione Diocesana per l'ecumenismo il responsabile di ambito è il presidente), dopo essersi riuniti congiuntamente sotto la presidenza del moderatore della Curia per concordare linee operative comuni, convocano una riunione del proprio ambito al fine di definire i criteri di compilazione dell'elenco degli aventi diritto al voto tratti dalle Segreterie, dai Consigli, dalle Consulte o simili istituzioni dei settori pastorali inclusi in ognuno degli ambiti – tenendo presente quanto prescritto all'ultimo comma del n. 2.7. – e per allestire nel loro ambito una lista di eleggibili, la quale può avere un massimo di nominativi come segue:

– 20 nominativi per i due ambiti che hanno diritto a una pluralità di rappresentanti,

– 10 nominativi per quelli che devono eleggere un unico rappresentante.

I compilatori della lista degli eleggibili devono garantirsi che quanti accettano di esservi inclusi abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2013-2017.

Le liste degli eleggibili, con i criteri di compilazione dell'elenco degli aventi diritto al voto, devono essere presentate al Vicario Generale **entro il mese di ottobre 2012** per l'approvazione. Solo dopo il suo *placet* potranno aver luogo le assemblee elettive per ambito.

Ciascun responsabile di ambito **entro il mese di novembre 2012** convoca un'assemblea degli elettori del proprio ambito, a cui sarà stata fatta conoscere in precedenza la lista dei candidati.

La scheda per la votazione – che sarà preparata a cura del responsabile di ambito e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva – riporterà in ordine alfabetico il nominativo dei candidati eleggibili.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto:

- gli appartenenti agli ambiti Evangelizzazione e Famiglia ed a quello Sociale potranno esprimere *2 preferenze*;

- gli appartenenti a tutti gli altri ambiti potranno esprimere *1 preferenza* sola.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal responsabile di ambito assistito da due scrutatori, da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulteranno eletti i candidati – nel numero previsto per ogni singolo ambito, come sopra precisato – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto al termine delle operazioni di voto in *unica copia*, che **entro il giorno 4 dicembre 2012** viene trasmesso -a cura del responsabile di ambito- alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.3. 6 dai giovani

Hanno il compito di portare nel Consiglio Pastorale Diocesano la voce, l'esperienza e le attese di questa importante ed insostituibile componente del laicato.

I giovani, che abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2013-2017, saranno rappresentati come segue:

- 2 eletti dal Consiglio Diocesano dei Giovani tra i propri membri,
- 4 eletti dal mondo dell'associazionismo giovanile cattolico, con modalità definite in modo congiunto dal Consiglio Diocesano dei Giovani e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi.

A. Per l'elezione dei 2 membri del Consiglio Diocesano dei Giovani si dovrà convocare una specifica riunione, predisponendo previamente un elenco di coloro che si sono resi disponibili per questo incarico.

La scheda per la votazione -che sarà preparata a cura del responsabile del Consiglio e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva- riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto. Ogni elettore può esprimere *2 preferenze*.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal responsabile del Consiglio Diocesano dei Giovani,

assistito da due scrutatori da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **spoglio delle schede** va fatto al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori. Risulteranno eletti i candidati – in numero di 2 – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto – dal responsabile del Consiglio e dagli scrutatori – in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio del Consiglio Diocesano dei Giovani, l'altra **entro il giorno 4 dicembre 2012** viene trasmessa dal responsabile del predetto Consiglio alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

B. Per l'elezione dei 4 giovani scelti dal mondo dell'associazionismo giovanile cattolico si dovrà convocare un'assemblea di elettori, a cui sarà stata fatta conoscere in precedenza la lista dei candidati.

La **scheda per la votazione** – che sarà preparata a cura del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva – riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo gli aventi diritto presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto. Ogni elettore può esprimere 2 preferenze.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi, assistito da due scrutatori da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori. Risultano eletti i candidati – in numero di 4 – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto – dal presidente dell'assemblea elettiva e dagli scrutatori – in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi, l'altra **entro il giorno 4 dicembre 2012** viene trasmessa dal direttore del predetto Ufficio alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.4. 2 dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle diverse aggregazioni laicali esistenti nell'Arcidiocesi, che fanno riferimento alla specifica Consulta Diocesana. In questa occasione, l'Azione Cattolica – che nel Consiglio Pastorale Diocesano è già rappresentata dal suo presidente diocesano come membro di diritto – non entra in alcun modo.

L'elenco degli aventi diritto al voto viene stilato dal coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali e ne fanno parte unicamente i presidenti (o responsabili) diocesani delle singole aggregazioni facenti parte della Consulta.

Per la compilazione della lista degli eleggibili, il coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali **entro il mese di ottobre 2012** contatterà singolarmente tutti i presidenti (o responsabili) diocesani per raccoglierne le disponibilità. Dovrà in ogni caso garantirsi che quanti accettano di esservi inclusi abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2013-2017. La lista degli eleggibili non deve comunque superare i *20 nominativi*.

Il coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali **entro il mese di novembre 2012** convoca l'assemblea degli elettori, a cui sarà stata fatta conoscere in antecedenza la lista dei candidati.

La **scheda per la votazione** – che sarà preparata a cura del coordinatore diocesano e verrà distribuita unicamente nel corso dell'assemblea elettiva – riporterà il nominativo dei candidati in ordine alfabetico.

Possono votare tutti e solo i presidenti (o responsabili) diocesani presenti; non sono ammessi voti per delega o inviati precedentemente, anche se in busta chiusa.

Le preferenze si evidenzieranno con un segno posto accanto al nominativo prescelto. Ogni elettore può esprimere *2 preferenze*.

Le operazioni di voto – che devono avvenire a scrutinio segreto – saranno presiedute dal coordinatore diocesano della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali assistito da due scrutatori da lui scelti previamente tra gli elettori presenti che non sono candidati.

Lo **scrutinio delle schede** va fatto *al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea degli elettori*. Risulteranno eletti i candidati – in numero di **2** – che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Il **verbale della votazione**, sul modulo predisposto dalla Commissione Elettorale Centrale, deve essere redatto e sottoscritto – dal presidente dell'assemblea elettiva e dagli scrutatori – in *duplice copia* al termine delle operazioni di voto. Una copia è conservata nell'archivio della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali, l'altra **entro il giorno 4 dicembre 2012** viene trasmessa dal coordinatore della Consulta alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

2.7.5. 2 dalle Comunità etniche cattoliche

Hanno il compito di rappresentare nel Consiglio Pastorale Diocesano gli appartenenti alle varie Comunità etniche cattoliche esistenti nell'Arcidiocesi.

Le modalità per individuare i **2** rappresentanti di queste Comunità nel Consiglio Pastorale Diocesano sono demandate alla valutazione del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, il quale dovrà garantirsi che abbiano le qualifiche qui riportate al n. 2.7. (cfr. anche il n. 2.3.) e siano disponibili a far parte del Consiglio per l'intero quinquennio 2013-2017.

Qualora durante il quinquennio uno di questi membri decada, dovrà essere sostituito, fino al compimento del mandato del Consiglio, a cura del direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti.

I nominativi dei **2 rappresentanti delle Comunità etniche cattoliche**, con l'indicazione delle modalità utilizzate per la loro scelta, devono risultare da una comunicazione scritta, redatta in *duplice copia*: una è conservata nell'archivio dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, l'altra **entro il giorno 4 dicembre 2012** viene trasmessa dal direttore del predetto Ufficio alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

D. ITER PROPRIO PER LA DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

2.8. Entro il giorno 4 dicembre 2012, tramite il Vicario Episcopale per la Vita consacrata:

- * il Segretario diocesano della C.I.S.M. presenta **2** nominativi di religiosi (presbiteri e/o laici) che operano nell'Arcidiocesi;

- * la Segretaria diocesana dell'U.S.M.I. presenta **4** nominativi di religiose che operano nell'Arcidiocesi;

- * il Segretario diocesano del G.I.S. presenta **1** nominativo di membro di Istituto Secolare che opera nell'Arcidiocesi;

- * l'*Ordo Virginum* presenta **1** nominativo di membro dell'*Ordo* che opera nell'Arcidiocesi.

Per le modalità della designazione e per eventuali chiarimenti ognuno di questi Organismi potrà opportunamente prendere contatti con il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Qualora durante il quinquennio si rendessero necessarie delle sostituzioni, queste avverranno osservando le medesime modalità. Il membro che subentra rimarrà in carica fino al compimento del mandato del Consiglio.

3. DISPOSIZIONI GENERALI

3.1. Con riferimento al can. 119 del *Codice di Diritto Canonico*, si stabilisce che nelle elezioni di cui qui si tratta – in caso di parità di voti – risulti immediatamente eletto chi è più anziano di età, senza ricorrere ad ulteriori votazioni.

3.2. Per quanto riguarda i membri eletti in ambedue i Consigli qualora, durante il quinquennio, uno di essi decada, verrà automaticamente sostituito -fino al compimento del mandato del Consiglio- dal primo dei non eletti della propria categoria, con le particolarità previste ai numeri 1.6.6., 1.7., 2.7.5. e 2.8.

3.3. Per tutte le votazioni e le designazioni qui previste, l'esito di esse deve rimanere *riservato*; è quindi vietato darne pubblica notizia con qualunque modalità.

I nominativi dei nuovi membri dei due Consigli saranno comunicati all'Arcidiocesi sul settimanale *La Voce del Popolo* e sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

3.4. Negli adempimenti per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, per ogni situazione non contemplata nelle presenti *Norme* ci si rimetterà a quanto stabilito di volta in volta dalla Commissione Elettorale Centrale.

VISTO, si approvano le presenti *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2013-2017*.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di settembre – *festa della Natività della Beata Vergine Maria* – dell'anno del Signore duemiladodici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**ELENCO DEI SACERDOTI NON ELEGGIBILI
AL CONSIGLIO PRESBITERALE
PER IL QUINQUENNIO 2013-2017**

a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:

BAIMA-RUGHET don Claudio
BOSSÙ don Ennio
CERAGIOLI don Ferruccio
DANNA mons. Valter
DE ANGELI don Maurizio
DELBOSCO mons. Piero

DI MATTEO don Marco
FRIGATO don Sabino, S.D.B.
GALVAGNO can. Germano
GOTTARDO don Roberto
MITOLO don Domenico
TRUCCO mons. Giuseppe

b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Pastorale Diocesano (oltre a quanti già elencati al punto precedente):

c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri – per elezione o designazione, esclusi i direttori degli Uffici della Curia Metropolitana – dell'XI Consiglio Presbiterale ininterrottamente dall'inizio e fino al presente:

BASSO mons. Marino Maria
BERRUTO mons. Dario
BIROLO don Leonardo
BORIO don Antonio
CAMPA don Claudio
COHA don Giuseppe
CORAZZA don Ilario
FERRETTI can. Giovanni
FRANCO don Carlo
GAMBALETTA don Marino
GHIBERTI mons. Giuseppe
LANA don Fiorenzo

MADDALENO don Osvaldo
MARINO don Alessandro
MONTICONE don Dario
PACINI can. Andrea
PERUCCA don Enrico
RE don Renato
SIBONA don Lorenzo
SIVERA don Gian Franco
SOLDI don Primo
STAVARENGO don Pierino
TUNINETTI don Giuseppe

APPENDICE II

ELENCO DEI CONSIGLIERI NON ELEGGIBILI
AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
PER IL QUINQUENNIO 2013-2017

a) Coloro che vi partecipano come membri di diritto:

BAIMA-RUGHET don Claudio	DOVIS Fabio
CARRETTO sr. Bruna	FRIGATO don Sabino, S.D.B.
DANNA mons. Valter	GOTTARDO don Roberto
DE ANGELI don Maurizio	MITOLO don Domenico
DI MATTEO don Marco	TRUCCO mons. Giuseppe

b) Coloro che partecipano come membri di diritto al Consiglio Presbiterale (oltre a quanti già elencati al punto precedente):

BOSSÙ don Ennio	DELBOSCO mons. Piero
CERAGIOLI don Ferruccio	GALVAGNO can. Germano

c) Coloro che, oltre ai predetti, sono stati membri – per elezione o designazione, esclusi i direttori degli Uffici della Curia Metropolitana – ininterrottamente dall'inizio e fino al presente dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano:

- sacerdoti:

AIME don Oreste	GOLA p. Giancarlo, S.I.
AMORE don Antonio	REPOLE can. Roberto
COLLO can. Carlo	SEGATTI don Ermis
GARBERO don Giacomo	

- diaconi permanenti:

BARSOTTI diac. Angelo	LONGHI diac. Oreste
BAUDO diac. Arturo	MIHAJLOVIC' diac. Arsen
CERRI diac. Francesco	

- consacrati/e:

BERTAGLIA sr. Maria Pia	COLICO fr. Roberto, F.S.G.C.
BORDIGA sr. Marisa	MURA fr. Egidio, F.S.C.
CARDONE Lorena	OSELLA Carla
CASIRAGHI sr. Rosella	

- laici e laiche:

BECCHI Giorgio Adriano	BONOMO Antonio
BERNARDI Francesco	BORLONE CERRI Rosalia
BILEWSKI Marco	BUSSIO Renzo
BONATTI Marco	BUSSO DI PALERMO Paola

CARDACI Maurizio
CARDILE Grazia
CASALEGNO Cristina
CIOCATTO MOSOLE Anna
DI PALERMO Giovanni
DOS SANTOS Alves
ECHANO Erlinda
FALCHI FERRAGATTA
 M. Teresa Wally
FAYÉ Joseph
FERENT Gabriela
FERRARO Franco
FERRERO Paolo Osiride
FIORINO MASTROENI Paola
FRANCO Andrea
GALLO Silvana
GIAMBUZZI Marta Maria Lucia
INTILLA Luciano
LOMBARDI Luigi
LONGHI Andrea

MARCHIONNE VASILE Barbara
MAROCCO ROCCO
 Maria Francesca
METTI Marco
MUSOTTO BAUDO Maria Adele
PICCIONI ULIANO Susanna
PICHETTO MARTELLINI
 Maria Teresa
ROBERTO Claudio
ROMER Wanda
SCARABOSIO Luciano
SENIGA FRASCAROLI Domenica
SUPPO Augusto
TABASSO Rosanna
TABASSO BUZZI Silvia
TEMPORIN Stefano
TIPALDO Giuseppe
TUBERE Roberto
TURCO Emilia
VEGA Maria Tirsia

SACERDOTI EXTRADIOCESANI E/O RELIGIOSI
"IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DIOCESANE"
QUALI SOGGETTI ATTIVI E PASSIVI
NELLE ELEZIONI
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Vengono indicati i criteri di ammissione all'elettorato attivo e passivo dei sacerdoti dimoranti nell'Arcidiocesi sia extradiocesani (ivi stabilmente e legittimamente operanti) sia appartenenti ad Istituti religiosi o Società di vita apostolica – oltre ai parroci, ai vicari parrocchiali e ai collaboratori parrocchiali formalmente nominati – che esercitano un ufficio in favore dell'Arcidiocesi (cfr. can. 498 §1, 2°).

Godono il diritto di elettorato attivo e passivo i seguenti sacerdoti:

1. i rettori di chiesa pubblica non parrocchiale;
2. i cappellani titolari e vicari delle Cappellanie per i fedeli anglofoni, filippini e romeni;
3. i cappellani di ospedale, di casa di cura e/o di riposo, di carceri (se nominati dall'Ordinario diocesano);
4. gli insegnanti di religione cattolica in scuola pubblica o paritaria (se presentati dall'Ufficio Scuola diocesano);
5. tutti coloro che sono impegnati in attività e organizzazioni diocesane:
 - territoriali;
 - facenti capo alle strutture diocesane o collegate a iniziative dirette dall'Arcidiocesi;
 - di movimenti, associazioni e gruppi riconosciuti come ecclesiali e collegati con la comunità diocesana.

L'ammissione ulteriore di *altri religiosi* tra gli elettori in occasione di queste elezioni deve essere autorizzata dal Vicario Episcopale territoriale, sentito eventualmente il Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

Esemplificazione dei criteri indicati al n. 5:

a) Vicari Episcopali, addetti agli Uffici della Curia Metropolitana oppure ad Organismi dipendenti direttamente dall'Arcivescovo;

b) componenti di Consigli o Commissioni diocesane regolarmente nominati;

c) collaboratori di fatto – cioè senza nomina dell'Ordinario diocesano – presso parrocchie, chiese succursali, chiese non parrocchiali, chiese di borghate, ecc., nelle quali si prestano *stabilmente* per la celebrazione dell'Euca-

ristia e delle Confessioni, la catechesi, l'assistenza ai malati, l'animazione dei gruppi, ecc., *purché si verifichino simultaneamente almeno due delle condizioni qui accennate;*

d) responsabili di oratori o di centri giovanili;

e) animatori a livello diocesano di associazioni, movimenti o gruppi riconosciuti come ecclesiali.

La verifica dell'ammissibilità di quanti si riferiscono alle lettere c), d), e) deve essere compiuta dal Vicario Episcopale territoriale, su presentazione del moderatore dell'Unità Pastorale di riferimento o su richiesta degli interessati stessi.

Lettera pastorale

DEVI NASCERE DI NUOVO

Cari presbiteri, diaconi, religiose, religiosi e laici della Diocesi di Torino, desidero introdurre il percorso di riflessione e di orientamento pastorale per l'anno 2012-2013 con l'icona biblica che ha per protagonista l'anziano ebreo di nome Nicodemo (Vangelo di Giovanni, capitolo 3). Nicodemo appartiene al partito dei Farisei, osservanti della legge di Mosè ed autorevoli esponenti della religione ebraica. È un uomo di conoscenza e di potere: membro del Sinedrio, il Vangelo stesso lo chiama «capo dei Giudei» e «Maestro d'Israele». Affascinato dall'insegnamento e dalla personalità di Gesù lo vuole incontrare per parlare con Lui. Lo va a trovare di notte però, perché teme di essere ripreso dai suoi compagni, sempre pronti a controbattere e criticare quanto Gesù insegna e fa. A questo anziano Gesù rivela uno dei misteri più profondi che stanno a fondamento di tutta la sua dottrina e della sua opera di Salvatore.

**1. «SE UNO NON NASCE DALL'ALTO,
NON PUÒ VEDERE IL REGNO DI DIO»**

1. L'affermazione di Gesù suscita meraviglia in Nicodemo che reagisce come avrebbe fatto ognuno di noi: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Ma Gesù riprende il suo discorso: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3, 4-8).

Per poter entrare nel Regno di Dio e farne l'esperienza, insomma per salvarsi, è necessaria una nuova nascita. L'uomo che vuole ottenere la salvezza deve trasformarsi in un uomo nuovo. L'espressione «dall'alto» indica che tale nascita è un dono di Dio (come quella fisica del resto); dono gratuito, che precede qualunque richiesta umana.

2. Abbiamo qui un chiaro riferimento al Battesimo cristiano, che già Giovanni il Battista aveva preannunciato riferendosi alla venuta del Messia, Gesù di Nazaret: «Io vi battezzo nell'acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più forte di me ... egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3, 11).

Gesù insegna a Nicodemo che ci sono una generazione e una nascita naturali che vengono dalla carne e sono carne, perché colui che nasce riceve la natura di colui che lo genera con tutte le caducità, vanità e transitorietà che porta con sé; e c'è una rigenerazione che nasce dallo Spirito di Dio che promana dalla forza soprannaturale e per questo è divina, perché partecipa della stessa natura del suo Creatore, che non è soggetta all'usura del tempo e dura in eterno. Questo «rinascere» è opera di Dio e proviene solo da Lui, dal suo amore.

3. Il Battesimo è dunque la porta del Regno di Dio, della salvezza, e della vita eterna. Per questo, ai suoi Apostoli (e alla sua Chiesa di tutti i tempi) Gesù comanderà di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16, 16). Lo stretto collegamento che questo testo pone tra fede, Battesimo e salvezza rappresenta il nucleo fondamentale della vita nuova che ogni cristiano riceve. Il Battesimo introduce alla fede nel Cristo morto e risorto, per rinascere alla sua vita, in attesa del suo ritorno e del suo Regno. Questa è la sintesi di tutta la vita cristiana, la radice di una fonte rigeneratrice che va continuamente riaccolta nella fede, vissuta nella comunione della Chiesa, riconsegnata a tutti mediante la testimonianza della carità.

2. LA CHIESA MADRE E MAESTRA DEI SUOI FIGLI BATTEZZATI

Comunità di credenti capace di accogliere e di amare

4. Nell'Assemblea Diocesana del giugno scorso abbiamo affrontato il tema del Battesimo dei bambini, approfondendo il discorso sulla famiglia che lo chiede, gli itinerari di fede che debbono precederlo e seguirlo. Credo che prima di riprendere questa tematica dobbiamo accogliere e valorizzare il soggetto primo che celebra il Sacramento: la santa madre Chiesa.

«L'intera Chiesa madre che è nei santi agisce: tutta genera tutti e ognuno genera tutti» (S. Agostino). E questo avviene non solo all'atto della nuova nascita nel Battesimo, ma in tutto l'arco dell'esistenza: «Dal suo grembo nasciamo, dal suo latte siamo nutriti, dal suo Spirito siamo santificati» (S. Cipriano).

Nei battisteri antichi, tra i segni e le iscrizioni che richiamano la nuova nascita, c'è una costante che emerge con evidenza: quella della Chiesa madre, che nel Battesimo genera alla vita una nuova creatura mediante la sua fede, la Parola di Dio e lo Spirito. È bello far risuonare in noi le profonde espressioni che troviamo nel battistero della prima Chiesa cristiana di Roma, San Giovanni:

«Qui nasce un popolo di nobile stirpe, destinato al Paradiso, che lo Spirito esalta nelle acque che ha reso fruttifere. La Vergine Madre Chiesa concepisce i suoi germogli dal respiro di Dio, e li porta in quest'acqua. Spera nel Regno dei cieli tu che sei rinato in questa fonte. La Vita eterna non è donata a coloro che nascono una sola volta. Questa è la sorgente della vita che bagna il mondo intero, traendo origine dalle ferite di Cristo. O peccatore, immergiti nella santa acqua, per essere purificato. Essa riceve coloro che sono nati una volta, e li rigenera nuove creature. Che tu sia gravato dal peccato originale o da peccati tuoi personali, se desideri essere rigenerato innocente, fatti purificare in questa vasca. Non vi è diversità tra coloro che sono rigenerati e fatti uno attraverso l'unica fonte, l'unico Spirito, l'unica fede. Che nessuno possa mai essere atterrito dal numero o dalla gravità dei suoi peccati; una volta rinati in quest'acqua, saranno sanati».

Il riferimento alla Chiesa, madre che ci accoglie, è indispensabile per non rischiare di lasciarci prendere dalle cose da fare e dalla funzionalità di una pastorale che resta priva di quel fondamento che ne garantisce l'efficacia e la stabilità.

In questo Anno della Fede siamo chiamati a rinnovare e riordinare le nostre parrocchie perché siano anzitutto comunità credenti, meno preoccupate di organizzare e far funzionare bene la pastorale, i servizi e le strutture e più aperte alla accoglienza del mistero di Cristo quale fonte prima della salvezza. Si tratta infatti di far comprendere, prima di tutto con la nostra testimonianza, che i Sacramenti non sono celebrazioni private ristrette alle singole famiglie, ma momenti fondamentali per la comunità intera. E in questo modo allontaneremo anche la ricerca di compensazioni e surrogati religiosi che, invece di

avvicinare alla verità del Vangelo e della croce, ne vanificano la forza rinnovatrice e lasciano deboli ed incerti nella fede e nella vita cristiana coerente.

Nella pastorale dei Sacramenti non è in gioco un adempimento amministrativo o burocratico, ma la nostra stessa comunità, il modo in cui si presenta e riesce a incontrare ed accogliere le persone, le coppie, le famiglie. Non possiamo permetterci di bollare la gente con le nostre etichette: vicini o lontani, indifferenti o praticanti, regolari o irregolari nella vita matrimoniale, ... Sono queste barriere che impediscono all'amore di tracimare da noi stessi agli altri. Il Vangelo è credibile ed affascinante, se chi lo propone è credibile ed affascinante nel suo stile di vita, umile e disponibile verso tutti senza pretese o chiusure. In ogni persona c'è il male e il bene e spesso il male appare come la punta dell'iceberg e ci spaventa perché non vediamo il resto della montagna di bene che sta nel profondo del suo cuore e della sua vita. Cristo non ha mai considerato nessuno perduto, nemico, chiuso al suo amore, indifferente o lontano dal Regno di Dio.

5. La richiesta dei Sacramenti è spesso la circostanza nella quale molte persone riprendono contatto con la parrocchia e si trovano nella condizione di riproporsi la questione della fede. Per la comunità questa diventa un'occasione importante di missione, una via per annunciare il volto misericordioso e fedele del Signore, l'avvio di una «compagnia» rispettosa di ogni vicenda umana, in cui si può anche superare l'impatto con una Istituzione che potrebbe sembrare preoccupata di giudicarti ed esigere un prezzo prima di donarti ciò che desideri.

Comunità credente significa dunque questo: comunità che sa fare incontrare la gente con Gesù così come Lui faceva incontrare le folle con il Padre suo. Per Gesù ogni persona era unica, un tesoro prezioso da riconoscere e valorizzare: così l'indemoniato di Gerasa diventa più importante della ricchezza di tutta una città (Mc 5, 1-20), la Cananea pagana è indicata come modello di fede per tutti (Mc 7, 24-30), lo strozzino e peccatore Zaccheo un amico con cui cenare insieme (Lc 19, 1-10); la peccatrice prostituta una donna che riceve tanto perdono perché tanto ha amato (Lc 7, 36-50); Matteo il pubblicano un suo Apostolo (Mt 9, 9); la samaritana una donna che può riscattare la sua vita dall'infelicità donando a tutti l'acqua viva della fede che le è stata data (Gv 4, 5-29).

Ho un sogno che credo sia comune a tanti pastori: che le nostre comunità sappiano avvicinare ed accogliere ogni persona e ogni famiglia – anche le più indifferenti alla fede o alla pratica religiosa – così come Gesù ci insegna con il suo sguardo positivo e il suo profondo rispetto. Vorrei che il suo stile diventasse sempre più il nostro, con le persone che si avvicinano per chiedere il Battesimo o un altro Sacramento, la celebrazione del funerale o anche solo un aiuto economico o persino un certificato, ...

Questo atteggiamento umano e conviviale apre molte porte e lascia nel cuore delle persone il ricordo bello che la comunità cristiana è come una famiglia dove nessuno è straniero o estraneo, ma padre, madre, figlio, fratello, sorella, amico.

6. Lo stile di Gesù è decisivo soprattutto nel momento più forte e coinvolgente della vita della comunità: la Celebrazione Eucaristica domenicale. Dunque è opportuno che genitori e padrini dei battezzandi siano accolti dall'assemblea, sostenuti dalla sua preghiera e resi partecipi della gioia della comunità tutta che accompagna il loro cammino di fede.

Sono lieto di potervi confermare quanto grande sia la mia gioia di celebrare l'Eucaristia nelle comunità dove svolgo la Visita pastorale. Tocco con mano quanto la presenza di Cristo e del suo Spirito sia viva e forte in questi momenti, sento fremere di gioia umana e pasquale la comunità, vedo segni grandi di speranza.

Utopia, occasionalità, poesia? Forse alcuni lo penseranno di fronte a tante assemblee mute o distratte. Forse per tanti presbiteri in particolare il fatto di dover celebrare molte Messe la domenica in luoghi diversi e spesso di corsa, impedisce di cogliere tutto ciò e riduce il ministero a un servizio funzionale ritenuto necessario per agevolare la gente. Meno Messe e più Messa si diceva una volta. È una scelta coraggiosa ma necessaria se vogliamo far sì che la Celebrazione sia fatta con calma, ricca di esperienza positiva di fede e di accoglienza, di ministerialità diffusa, di spazi di silenzio adorante, di fraternità prima e dopo la Messa. Non uno dei tanti doveri da compiere, ma il cuore di tutta la comunità che esige pertanto anche il sacrificio di non averla «sotto casa».

7. Sì, facciamo in modo che ogni famiglia e persona che avvicina la nostra comunità riceva chiaramente il messaggio: «Sii il benvenuto: questa è casa tua». Un messaggio che si esprime con le parole ed i segni, i gesti ed i sentimenti.

Operatori pastorali e catechisti

8. La formazione delle famiglie e nelle famiglie pone in evidenza quella che forse è oggi la scelta pastorale più difficile e meno presente nelle comunità: il primo annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo offerto anzitutto agli adulti. Non è possibile infatti sviluppare una efficace azione evangelizzatrice e catechistica in famiglia se gli sposi e genitori cristiani, e gli stessi membri anziani, non sono sostenuti e motivati da una chiara proposta agli adulti del primo annuncio della fede (*kerygma*), a cui segua una catechesi approfondita sulla Parola di Dio.

Esistono oggi nelle nostre parrocchie cammini differenziati di prima evangelizzazione e di catechesi degli adulti? L'Iniziazione cristiana dei piccoli è accompagnata da iniziative e proposte di prima evangelizzazione o di nuova evangelizzazione degli adulti? Diventa sempre più decisivo avviare o accogliere e valorizzare nelle parrocchie percorsi di catecumenato post-battesimale per giovani e adulti che rimettano al centro l'annuncio di Gesù Cristo e una organica catechesi per rimotivare la loro fede, una più piena partecipazione alla vita della comunità e una coerente testimonianza cristiana. Per favorire questa scelta prioritaria di evangelizzazione è necessaria una vera conversione pastorale e di mentalità, da promuovere con coraggio nei pastori e nei fedeli.

9. Bisogna inoltre convincersi che è terminato il tempo di una parrocchia che si considera autosufficiente ed autoreferenziale. Si va in modo irreversibile verso una parrocchia che opera in stretta correlazione e sinergia con le altre comunità e realtà ecclesiali presenti sul territorio. Questo percorso è nei fatti; e le Unità Pastorali sono modalità con cui si sta già tentando di realizzare tale obiettivo. Questa prospettiva non sminuisce la tradizionale territorialità della parrocchia: essa resta un valore positivo da qualificare e mantenere, ma che va rivisitato in una prospettiva più ampia di comunione ecclesiale.

Operando insieme come Unità Pastorale è più facile promuovere una qualificata e sistematica formazione di coppie e di catechisti della famiglia (sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e laici). Per realizzare questo obiettivo c'è dunque bisogno di attivare nuove figure ministeriali: si può dare vita a un'*équipe* composta in particolare da coppie di sposi che affianchino i genitori, o i gruppi di genitori, disponibili a svolgere nella propria casa un cammino di evangelizzazione sia prima che dopo il Sacramento. Questo accompagnamento, potrebbe

essere proposto alle giovani coppie fin dall'inizio della loro esperienza matrimoniale e familiare.

Si tratta di veri e propri catechisti degli adulti, con una concreta esperienza familiare alle spalle: persone e coppie che conoscono la realtà e dunque sono in grado di «farsi prossimo» a chi chiede il Sacramento. Tra le stesse coppie che chiedono il Battesimo per i figli è possibile sollecitare e trovare disponibilità a farsi a loro volta «accompagnatori» di altre coppie negli anni successivi.

L'importanza di queste *équipes* non deve sminuire il coinvolgimento responsabile e la guida del parroco che è chiamato a incontrare i genitori anche personalmente, per avviare con loro una conoscenza-relazione cordiale ed amicale, che potrà svilupparsi nel corso del cammino successivo alla celebrazione, proposta dalla parrocchia.

10. La premura della comunità tutta per la crescita umana e cristiana di ogni battezzato è manifestata dalla Chiesa anche con la presenza dei padrini. È una scelta valida anche oggi e forse per certi aspetti lo è anche di più che in passato, se consideriamo la situazione a volte di scarsa fede dei genitori. I padrini possono diventare figure di sostegno nel cammino cristiano del battezzato. Per renderla efficace occorre mantenere ferma una prassi comune a tutte le parrocchie: oltre al richiedere le garanzie che il padrino e la madrina conducano una vita conforme alla fede e alla morale cristiana, è opportuno non sottovalutarne i compiti educativi e stabilire anche con loro un rapporto personale per chiarire bene il loro ruolo e gli impegni che esige. Se i genitori hanno scelto una persona che non ha i requisiti richiesti dalla Chiesa ma è particolarmente vicina alla famiglia, dopo aver cercato di far comprendere il significato dei compiti dei padrini, si può considerarla un «testimone del Battesimo» affiancata a un padrino che risponda a quanto è prescritto (ad es., nonno/a, parente o amico, catechista, coppia della parrocchia vicina alla famiglia, ...).

Scelte comuni da perseguire in ogni parrocchia

11. Un impegno ampio e articolato come quello che stiamo definendo intorno al Battesimo sollecita l'apporto non solo di pochi generosi volontari, ma di una disponibilità di catechisti e coppie accompagnatrici, adeguata alla vastità della parrocchia e dunque al numero di famiglie che chiedono il Battesimo durante l'anno. Si esige inoltre che le parrocchie adottino stile e scelte uniformi nella gestione della

richiesta del Battesimo, per quanto attiene ai contenuti, al tempo e alle scelte di fondo.

Molte sono ancora le parrocchie che attirano coppie e famiglie di comunità vicine e lontane solo perché stabiliscono regole meno esigenti di altre dello stesso territorio. Sulla base di quanto si indica in questa Lettera si dia vita dunque a una prassi pastorale condivisa ed attuata con fedeltà in tutte le parrocchie, in modo che la gente sia sempre più richiamata all'unità e alla comunione diocesana.

Per sostenere nei prossimi anni questo importante impegno si potrà usufruire del Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti e delle iniziative e sussidi degli Uffici competenti. Chiedo in particolare all'Ufficio Catechistico, della Pastorale della Famiglia e all'Ufficio Liturgico, di promuovere nei Distretti o nelle Unità Pastorali che lo desiderano (magari collegandosi insieme ad altre sul territorio) appositi percorsi di formazione di *équipes* di catechisti e di coppie accompagnatrici dei genitori che chiedono il Battesimo.

12. La parrocchia non è l'unica realtà comunitaria ecclesiale in cui la pastorale prima e dopo il Battesimo, può svilupparsi. Sono proprio le Unità Pastorali che permettono di valorizzare nella comunione e corresponsabilità altre forme di esperienza ecclesiale, che esprimono il dono battesimale in specifiche vocazioni e ministeri. Penso alla presenza preziosa e forte delle comunità religiose maschili e femminili che in varie forme aiutano i battezzati a farsi cristiani accogliendo la loro testimonianza di preghiera e di fraternità e il loro servizio educativo, culturale, pastorale, missionario. La vita consacrata rappresenta un dono grande per tutti i battezzati e per la Chiesa e le parrocchie del territorio, in quanto richiama con evidenza il primato assoluto di Dio, amato sopra ogni cosa, e il servizio generoso che si fa compagnia di amore all'uomo per aprirlo al Mistero di una vita meno affannata. Allo stesso modo i Monasteri di clausura, rappresentano le luci di una via che porta a Cristo e ne rivela la dolcezza di amico e salvatore.

Un'altra realtà ecclesiale che cresce nelle parrocchie e nella Diocesi è quella delle associazioni e dei movimenti laicali suscitati dallo Spirito che hanno aperto la comunità alla varietà di cammini spirituali ricchi di fede e di fraternità. Ho già espresso l'invito a guardare a queste forme antiche e nuove di aggregazioni laicali (ma non solo, anche di consacrati, di religiosi e religiose e di sacerdoti) come a una ric-

chezza da non sottovalutare. Esse possono rappresentare un salutare rinnovamento delle nostre comunità quando condividono le scelte pastorali diocesane e si inseriscono nel tessuto della Chiesa e delle parrocchie con spirito aperto alla comunione e al servizio. Alcune di queste realtà hanno anche un particolare impegno missionario rivolto a tanti uomini e donne che vivono ai margini delle parrocchie e per i quali propongono cammini di nuova evangelizzazione, di primo annuncio, di intensa preghiera di lode e di ringraziamento, di catecumenato post battesimale, di formazione permanente sulla fede in Cristo, di servizio caritativo verso gli ultimi.

Infine desidero richiamare la cura e attenzione della comunità diocesana, in tutte le sue componenti, sulle scuole cattoliche operanti in Diocesi, baluardo di cultura e di formazione per le nuove generazioni. Quelle per l'infanzia in particolare, come ho già ricordato, molte delle quali sono parrocchiali, o di Istituti religiosi o cooperative di genitori, possono svolgere un ruolo importante nella pastorale dei bambini e delle loro famiglie. Ma è necessario che siano considerate dalla comunità cristiana realtà positive e necessarie, che esprimono la missione educativa della Chiesa e offrono un servizio pubblico, rivolto a tutti. Perciò vanno sostenute in ogni modo, anche di fronte a gravi difficoltà dovute alla costante precarietà e diminuzione di risorse finanziarie, peraltro comune a tutto il comparto della scuola cattolica.

3. INSIEME CON I GENITORI E LE FAMIGLIE

Percorsi gradualità e differenziati per i genitori

All'interno di questo quadro di riferimento evangelico ed ecclesiale va dunque sviluppata la pastorale del Battesimo dei bambini e dei catecumeni. Mi rifaccio alle conclusioni dell'Assemblea Diocesana.

13. Il cambiamento sociale, culturale e religioso del nostro tempo ci interpella. La pastorale di semplice conservazione dell'esistente è in crisi, e siamo sollecitati a trovare vie nuove di evangelizzazione delle famiglie che chiedono il sacramento del Battesimo. A un semplice approccio con tanti genitori ci si accorge che la loro vita cristiana è minacciata da indifferenza, superficialità, scarsa fede. E ancora: pregiudizi verso la Chiesa, poca disponibilità al cambiamento interiore o a porsi con serietà il problema di scelte di coppia lontane da quelle

che la Parola di Dio e la Chiesa esigono. Se ciò inquieta la coscienza di ogni pastore, resta il fatto positivo che queste persone chiedono il sacramento del Battesimo per i figli. È un passo deciso per tanti motivi su cui potremo avere delle riserve, ma quando sono lì davanti al Signore e alla sua Chiesa vanno accolte e accompagnate con spirito materno in un cammino che le aiuti a incontrare Gesù, la sua parola forte e dolce di conversione, il suo Spirito di amore, la grazia del suo Sacramento che rende figli di Dio i loro figli.

Non possiamo sottovalutare la lenta, ma costante crescita del numero di genitori che non richiedono più il Battesimo per i figli o lo rimandano negli anni. È una scelta che deve interrogare e preoccupare una Chiesa che vuole continuare con fedeltà a rispondere al comando del Signore: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli ...» (Mt 28, 19).

Andate: dunque non aspettate che qualcuno venga a chiedervi il Sacramento, ma fatevi vicino e disponibili all'incontro là dove la gente vive perché l'invito del Signore raggiunga comunque tutti.

14. Nessuna famiglia pertanto dovrebbe incontrare la parrocchia solo quando è essa a deciderlo, ma va avvicinata dalla comunità (sacerdote, *équipe* di catechisti o missionari, accompagnatori preparati), in modo gratuito, libero e amicale. Di qui si motiva la scelta di affrontare il tema del Battesimo dei bambini già negli incontri prematrimoniali, in modo che le giovani coppie siano sensibilizzate e aperte alla comunità, quando verrà il momento. È opportuno farsi presenti in qualche modo verso le mamme in attesa, accompagnandole con gesti di amicizia o dove è possibile anche di preghiera o lettura di qualche brano della Bibbia relativo alle figure bibliche di donne in attesa del figlio (Sara madre di Isacco, Anna madre di Samuele, Elisabetta madre di Giovanni Battista, Maria madre di Gesù, ...).

15. Quale grande amore ha avuto Dio verso i genitori che chiedono alla Chiesa il Sacramento della nuova nascita! Quale grande amore dunque tocca avere anche da parte dei pastori e collaboratori nella comunità per accoglierli e fare un tratto di strada insieme, conoscerli e far percepire loro quanto Dio li ami, li cerchi e desideri la vita e la felicità, per loro stessi ed i figli. Proprio perché ci troviamo in un ambiente di scristianizzazione crescente, questo approccio personale colpisce, in un tempo dove la fretta fa da padrona in tutti gli incontri con gli altri. Non si può imporre a un adulto di accettare un percorso

regolato da altri: lo si può coinvolgere però per amicizia in una relazione che si fa percorso condiviso.

16. Due sono gli atteggiamenti che ci possono aiutare verso i genitori:

- lasciarsi interpellare dalle loro domande e problemi circa la fede e la Chiesa, fidandosi delle loro capacità di attenzione e responsabilità, delle loro risorse spirituali. Anche se ai nostri occhi appaiono assenti o lontani da canoni religiosi ed etici accettabili;

- entrare nel loro vissuto interessandosi realmente a ciò che li appassiona nel concreto della loro esistenza di coppia, del rapporto nuovo e sorprendente con il figlio, dei problemi che debbono affrontare (lavoro, salute, relazioni, ...). È nel cuore della vita di ogni uomo che si rivela l'azione a volte misteriosa ma potente di Dio che precede sempre la sua Chiesa. Gli incontri prebattesimali offrono l'opportunità di farsi carico dei diversi problemi che ogni famiglia vive. Il momento sacramentale diventa anche occasione per costruire reti di solidarietà tra le famiglie della stessa comunità.

Qui si innesta l'equilibrio che va promosso, tra momenti comunitari e percorsi differenziati: è poco realistico decidere *a priori* quanti incontri si debbano fare per i cammini prebattesimali. Vanno però evitate sia le «scorciatoie», sia la rigidità di regole uguali per tutti.

Accoglienza non significa accondiscendenza o faciloneria nella richiesta di un cammino serio e sostenuto di evangelizzazione, per cui la buona volontà dei genitori che accettano di camminare con la comunità, indica l'impegno a prepararsi seriamente all'evento. Si cerchi pertanto di sviluppare con fedeltà questi momenti.

- Anzitutto il primo annuncio della fede in Gesù Cristo che va sempre fatto emergere quale fonte prima della vita cristiana (Rm 10, 14): Dio ci ha tanto amati da donarci in Gesù il Salvatore; mediante il Battesimo Egli vuole che ogni bambino, ogni uomo, sia reso figlio di Dio, fratello suo, partecipe della sua stessa natura divina. Questo annuncio può avvenire sia in casa adattandosi agli orari della famiglia, sia in parrocchia, ma deve essere comunque personalizzato perché ogni coppia si senta considerata per se stessa. Mettiamo i genitori a contatto con la Parola di Dio più che con le nostre riflessioni e parole. Facciamo loro dono del cibo solido della Parola nelle sue pagine più belle, ricche di gioia e di buona notizia.

- Si stabilisca poi un percorso che approfondisca i nuclei portanti della catechesi sul Sacramento in rapporto alla fede in Cristo,

all'appartenenza alla Chiesa, e alla vita cristiana che ne consegue e dunque alla educazione cristiana in famiglia, negli anni successivi.

- Seguendo la prassi antica che ci ricorda come la catechesi debba farsi «*per ritus et preces*» (spiegando i riti liturgici e le preghiere), accostiamoli con semplicità ai segni e alle preghiere del rito del Battesimo che offrono una ricchezza di contenuti fondamentali, per una adeguata preparazione (si veda in proposito il *Catechismo dei bambini*).

- Occorre aiutare le coppie a comprendere che il Battesimo è anche la porta della comunità dei credenti, per cui è necessario che siano accolti in una Domenica nell'assemblea liturgica, riconoscano la loro comunità e siano da essa riconosciuti. Allora la comunità può dire: «Dio Padre ci dona un figlio, la nostra comunità avrà dunque un futuro». In tale circostanza si potranno anche svolgere i riti introduttivi alla celebrazione successiva del Sacramento.

- Anche la celebrazione del Battesimo sia svolta in qualche circostanza particolare nella Messa domenicale, con la partecipazione delle famiglie e dei fanciulli della Iniziazione cristiana.

- Si valorizzi poi in modo adeguato il battistero, almeno per quanto attiene al canto delle Litanie dei Santi e alla benedizione dell'acqua.

17. Da più voci è stato chiesto di indicare alcune scelte diocesane anche per quanto attiene i tempi; e quindi quel minimo comune a tutti che nessuna parrocchia dovrebbe disattendere per accompagnare genitori e padrini alla celebrazione del Sacramento.

Le indicazioni fin qui offerte sono quelle che presbiteri, diaconi e catechisti insieme alla rispettiva comunità sono chiamati ad attuare con fedeltà e rigore. Si può aggiungere che per svolgere tutto bene e con calma sia necessario almeno un mese (o i tradizionali quaranta giorni quaresimali stabiliti per il periodo finale del catecumenato degli adulti), dalla richiesta del Sacramento alla celebrazione, in modo da impostare un itinerario che comprenda il momento dell'accoglienza, se è possibile personalizzato in casa, tre o quattro incontri in famiglia o in parrocchia a piccoli gruppi di coppie. Così si potrà sviluppare con calma l'annuncio del Signore, la catechesi sul sacramento del Battesimo e quella sul rito liturgico. A questo si aggiunge un incontro con i padrini, e l'accoglienza dei genitori e padrini con il bambino, in una Celebrazione domenicale, in cui si possono svolgere i riti introduttivi al Sacramento.

È bene concordare con i genitori un momento dopo la celebrazione, per un ritorno nella comunità domenicale o per un incontro

comunitario, in cui si può illustrare quanto la parrocchia propone per proseguire il cammino di accompagnamento dei genitori e ascoltare le loro proposte in merito.

Le coppie e famiglie in difficoltà

18. Accogliamo l'invito del Papa ad attivare nelle parrocchie, associazioni e movimenti una pastorale appropriata di sostegno, accompagnamento e impegno verso ogni coppia o famiglia (anche quelle monoparentali, ...) che vive situazioni di difficoltà o ha fatto scelte diverse da quella del matrimonio sacramento. Gli orientamenti della Chiesa in materia vanno rispettati e motivati con una opportuna catechesi, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità che li considera parte integrante di se stessa. Anche l'amicizia di tante coppie e famiglie cristiane che nei diversi gruppi ecclesiali camminano insieme può aiutare queste persone a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità. L'importante è che nessuno si senta escluso o rifiutato, ma sia invitato, con spirito di verità e carità insieme, a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale, necessarie a dare stabilità alla propria unione ed a garantire l'impegno dell'educazione cristiana dei figli. Il Battesimo, in quanto bene sacramentale che il Signore ha affidato alla Chiesa per la salvezza di tutti (cfr. Mt 28, 19 e 1 Tm 2, 4), è un dono che soltanto in casi gravissimi andrà procrastinato¹, qualunque sia la condizione di vita dei genitori.

19. Un'attenzione privilegiata va rivolta alle famiglie il cui bambino nasce con qualche handicap. Esse abbisognano di accoglienza, sostegno e ascolto particolari, per avvicinare correttamente le loro domande e inquietudini che riguardano anche la fede in Dio. Si tratta di far vedere nel Battesimo il segno grande dell'amore di Dio che predilige proprio i suoi figli più in difficoltà.

¹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Pastoralis actio* sul Battesimo dei bambini (20 ottobre 1980), n. 30): «Se le garanzie offerte – ad esempio la scelta di padrini e madrine che si prenderanno seria cura del bambino, con l'aiuto della comunità dei fedeli – sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di amministrare senza indugio il Battesimo, come nel caso dei bambini di famiglie cristiane. Ma se le garanzie sono insufficienti, sarà prudente differire il Battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, per quanto è possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del Sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre, come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità».

In famiglia la fede si narra e si vive

20. La prima evangelizzazione in famiglia è sempre stata impostata nel Nuovo Testamento sulla «memoria» collettiva che si trasmette di generazione in generazione, come ricorda Paolo al discepolo Timoteo: «Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e ora, ne sono certo, è anche in te. (...) Tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia" (2 Tm 1, 5. 3, 14).

Vorrei che questo spunto venisse accolto, più che come una regola da attuare, un paradigma che indica una via, un metodo di trasmissione della fede cristiana che ha in se stesso alcuni tratti decisivi: è legato alla vita concreta di ogni giorno, occasionale ma anche forte nel messaggio esperienziale che propone, collegato a memorie vive di educatori, aperto alla preghiera e all'impegno, partecipato dai membri della famiglia, genitori e anziani, in un clima di dialogo e comunicazione interpersonale.

Desidero richiamare l'importanza dei nonni che spesso possono rappresentare in famiglia un punto di riferimento molto positivo, sia per i genitori che per i bambini. La loro vicinanza discreta e paziente, ma anche ricca di richiamo ai valori cristiani della fede, della preghiera, insieme al loro servizio di accompagnamento della crescita dei bambini sulla via anche dell'incontro con la figura di Gesù e del suo Vangelo dell'amore e della gioia, rappresenta un fattore da non sottovalutare. Le parrocchie pertanto offrano ai nonni opportunità anche di incontri per affrontare insieme il significato e le possibilità del loro servizio educativo cristiano, nelle famiglie dei figli e verso i nipoti.

Si conferma quanto abbiamo insieme auspicato nell'Assemblea Diocesana: valorizziamo i genitori per quanto possono dare ed aiutiamoli a operare insieme con altri e con la parrocchia, non soffocando mai i lucignoli fumiganti della loro fede e del loro amore, favorendone la responsabilità con l'aiuto anche di coppie e famiglie cristiane disponibili a farsi accompagnatrici del loro cammino non solo religioso, ma umano e sociale. E infine impariamo a fare tutto ciò sulla base di scelte coordinate e promosse nelle Unità Pastorali, coinvolgendo le parrocchie, le comunità religiose, le famiglie, le associazioni ed i movimenti presenti sul territorio.

21. La pastorale sacramentale si sviluppa secondo una tradizione consolidata che vede in questi ultimi anni uno sforzo notevole di qualificazione dei contenuti e degli itinerari che precedono la celebrazione del Sacramento. Spesso però tale cammino lascia in ombra il periodo importante del seguito, che nell'antica prassi della Chiesa comportava per i neofiti una catechesi di approfondimento del dono ricevuto e un graduale inserimento nella comunità ecclesiale. Da tempo la celebrazione del Sacramento rappresenta per lo più la fine anche dell'esperienza di fede e di comunità svolta in precedenza.

22. Gli anni che seguono al Battesimo sono un tempo assai ampio e rappresentano per ogni famiglia un momento bello ma anche complesso e faticoso per tanti problemi che si intrecciano con la crescita dei figli. Occorre pertanto essere discreti e attenti per non gravare con proposte poco realistiche, ma offrire se mai un aiuto di prossimità nel modo più semplice possibile. Da qui l'esigenza di distinguere il primo tratto della crescita del bambino (fino a tre anni circa) e il secondo (da tre a sei anni).

Nel primo periodo è importante non perdere i contatti con i genitori invitandoli a partecipare a una celebrazione seguita da un incontro fraterno, promosso nelle feste liturgiche più attinenti al tema battesimale e della vita (il Battesimo di Gesù, la Domenica della Giornata della vita, la Domenica dopo Pasqua, ...). La celebrazione può svolgersi ponendo al centro uno dei segni del rito battesimale, da cui trarre motivo di riflessione sulla Parola di Dio e la preghiera che l'accompagna (di anno in anno: il nome, il segno della croce sulla fronte, la veste bianca, la luce, l'acqua, la preghiera del Padre nostro, ...). Se ci sono in parrocchia gruppi di sposi o familiari è utile indirizzare le coppie a queste realtà che assicurano un cammino di fede arricchito da esperienze di fraternità.

Nel secondo periodo invece, considerato il fatto che i bambini frequentano la scuola dell'infanzia e sono pertanto avviati a svolgere attività sempre più coinvolgenti, sarebbe opportuno che anche le parrocchie avviassero un itinerario di incontri mensili rivolti ai bambini su temi biblici e, per i genitori, argomenti educativi alla vita e alla fede tratti dal *Catechismo dei bambini*. La scuola dell'infanzia cattolica è un'ottima via, ma anche le scuole statali o comunali offrono possibilità di un coinvolgimento su progetti promossi insieme in particolare in occasione del Natale, Pasqua, festa della Mamma o del Papà, Mese di Maggio.

Per impostare bene la pastorale del Battesimo che è stata qui delineata occorre rivalorizzare uno strumento fondamentale che è apprezzato da tutti e al quale mi sono già riferito più volte: il *Catechismo dei bambini* («*Lasciate che i bambini vengano a me*»). Le sue intuizioni pedagogiche e il suo linguaggio semplice e ricco di contenuti e di suggerimenti anche pratici lo avvalora come un punto di riferimento decisivo sia per gli itinerari prima del Battesimo che per l'accompagnamento dei genitori in casa dopo il Sacramento, sia per la scuola dell'infanzia e gli incontri mensili che ho proposto dopo i tre anni. È necessario che le *équipes* di catechisti che seguono i genitori lo conoscano bene e siano messe in grado di utilizzarlo con serietà e impegno. I gruppi familiari ne facciano uso e i genitori siano aiutati a farne oggetto di riflessione anche per la loro stessa fede e testimonianza.

23. È necessario superare una visione occasionale del sacramento del Battesimo promuovendo, nella mentalità e prassi delle comunità, la costante cura della vita cristiana che tale Sacramento comporta per tutti, piccoli e grandi.

L'anno liturgico ce ne offre l'opportunità essendo impostato come un percorso catecumenale per tutto il Popolo di Dio, scandito dal Giorno del Signore e dai tempi forti di Avvento, Quaresima e Pasqua, con al suo centro la Veglia Pasquale dove viene benedetta la nuova acqua, si celebrano i Battesimi e si rinnovano, per l'intera comunità, le promesse battesimali. La Quaresima in particolare è il tempo favorevole in cui ogni comunità rivive l'evento battesimale sul piano della conversione, della *traditio* (trasmissione della fede) e *redditio* (la riappropriazione personale del Credo) che la liturgia offre. È questo anche il tempo propizio per far vivere alla comunità il suo essere madre insieme ai genitori dei bambini che si preparano al Battesimo, ai catecumeni, ai penitenti che celebrano il sacramento della Riconciliazione, «seconda tavola di salvezza» dopo il Battesimo, come la chiamavano i Padri della Chiesa.

La Domenica resta l'evento fondamentale e l'esperienza più piena e coinvolgente che ogni famiglia è chiamata ad accogliere anche per l'educazione cristiana dei bambini.

L'Eucaristia riveste di grazia pasquale l'amore coniugale e familiare trasformando così la propria casa in una «piccola Chiesa domestica» dove tutta la vita quotidiana assume il sapore del «pane eucaristico», corpo del Signore spezzato, che rinnova, purifica e salva l'intera esistenza.

Si pone qui per i genitori e la comunità l'esigenza di trovare vie e modalità condivise per la partecipazione dei bambini piccoli alla Messa domenicale. Diverse parrocchie si sono impegnate a cercare una risposta appropriata. Altre non si pongono la questione o sono inclini a chiedere ai genitori di non portare i bambini a Messa fino a una certa età. Credo che non ci siano ricette al riguardo ma non è un segno positivo il fatto che un'assemblea liturgica si innervosisca se è disturbata da qualche bambino piccolo; peggio ancora se è il sacerdote a mostrare insofferenza per questo. Un atteggiamento che nel Vangelo suscita l'indignazione del Signore: «Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, si indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito"» (Mc 10, 13-14). Chiedo pertanto alle comunità e ai sacerdoti di non lasciare nulla di intentato per non precludere ai piccoli, prediletti del Signore, la presenza in chiesa anche durante la Messa. Si tratterà di condividere con i genitori modalità e forme appropriate, ma senza penalizzare il loro impegno a partecipare all'Eucaristia anche con i propri bambini.

24. Un'opportunità particolarmente forte per una comunità di riscoprire e rivivere il Battesimo è la presenza di catecumeni giovani e adulti. Essi sono ormai una positiva realtà che ogni anno scandisce il cammino di tante comunità che se ne fanno carico con i rispettivi catechisti. Raccomando a tutti la fedeltà alle norme stabilite dal Servizio Diocesano per il Catecumenato che offre anche opportuni sussidi e orientamenti idonei a gestire bene e con frutto gli itinerari di catecumenato.

Inoltre richiamo l'esigenza di avere un rapporto di particolare cura verso le famiglie degli immigrati cattolici, che richiedono il Battesimo dei figli. Anche quando celebrano il Sacramento nella loro comunità etnica, è opportuno che la parrocchia dove abitano li conosca, li incontri e promuova con loro un dialogo e una gioiosa accoglienza.

4. IL BATTESIMO FONTE PERENNE DI VITA CRISTIANA

Gli impegni del Battesimo e le iniziative per essere testimoni e missionari

25. Il tema del Battesimo ci spinge a chiederci con realismo, ma anche tanta speranza, se possiamo oggi contare su cristiani credenti

che assumono, vivono e testimoniano i «no» e i «sì» della fede battesimale. Una riflessione su questo punto comporta che ognuno di noi, Vescovo, presbitero, diacono, religioso e religiosa e laico, si ponga davanti alla professione di fede del suo Battesimo con rigore e disponibilità e ne tragga le dovute conseguenze per la propria vita.

Il Battesimo infatti esige un insieme di impegni che riguarda l'intera vita cristiana del credente. Sono le rinunce e le promesse che vengono solennemente rinnovate ogni anno nella notte pasquale e in particolare nella celebrazione della Cresima che conferma la grazia e la scelta battesimale. La liturgia viene dunque a sottolineare con evidenza che il Battesimo non è un rito chiuso nel momento in cui si svolge, sia da bambini che da giovani e adulti, ma una realtà che investe tutta la vita, ed esige un cammino di fede e di sequela di Cristo per morire e risorgere con Lui in ogni tappa della propria esistenza.

In uno dei più antichi testi della tradizione cristiana – la *Didachè* o *Dottrina dei Dodici Apostoli* – si parla delle due vie che il battezzato è chiamato a scegliere ed a seguire (quella buona) o rifiutare (quella cattiva).

«Due sono le vie, una la via della vita e una la via della morte. La via della vita è quella che ti conduce ad amare Dio che ti ha creato e il prossimo come te stesso. Coloro che sono figli di Dio la seguono e andranno alla vita eterna.

La via della morte invece è maligna e piena di maledizione: omicidi, adulteri, concupiscenze, furti, avarizia, ... Coloro che la seguono sono figli del Diavolo e andranno alla perdizione eterna».

26. Le rinunce che si assumono nel Battesimo riguardano il peccato, le seduzioni del male e il demonio.

L'Apostolo Paolo esorta i suoi cristiani a non adeguarsi alla mentalità del mondo che li circonda ma a comportarsi in maniera degna della vocazione che hanno ricevuto. E il Santo Papa Leone Magno, in una famosa omelia natalizia, richiama i fedeli a ricordarsi della loro dignità ricevuta nel Battesimo e a non ritornare ad essere schiavi di quel peccato originale e di ogni peccato da cui sono stati liberati.

Vivere da cristiani significa dunque lottare contro il proprio io superbo e non adeguarsi alla mentalità di questo secolo, cioè a quelle culture dominanti che rendono succube l'uomo ai loro messaggi e proposte. Sono culture che non tendono al bene e alla verità, ma al male ed alla menzogna, negano Dio o invitano a vivere ed agire come

se Lui non esistesse. I no del Battesimo vanno dunque rinnovati per la vita intera, ogni giorno: con coerenza, sacrificio e coraggio di andare anche controcorrente.

Oggi questi no vanno resi forti nella coscienza di ogni credente ma anche manifestati al di fuori del suo privato e testimoniati nei comportamenti e nelle scelte di vita pubblica.

Spesso si sente dire che il Cristianesimo è la religione dei no. E tanto più risuona questa fama quando il contesto culturale e sociale esalta la massima libertà in ogni campo della vita e il diritto di ogni persona a fare quello che le pare e piace. In realtà i no che le promesse battesimali esigono sono dei grandi sì: il no al peccato è un sì all'amore di Dio e del prossimo, il no all'aborto è un sì alla vita di ogni persona umana come lo è il no all'eutanasia; il no a unioni, anche dello stesso sesso, diverse da quelle fondate sul vincolo naturale e sacramentale del matrimonio, è un sì all'amore secondo la legge naturale e il progetto di Dio, decisivo per la felicità della coppia, l'accoglienza ed educazione dei figli, l'apertura della propria unione al riconoscimento di una doverosa responsabilità sociale; il no all'egoismo e all'individualismo e all'utilitarismo apre al sì del dono di sé per gli altri e alla solidarietà verso chi è povero e sofferente. Tutti questi no e sì del Battesimo scaturiscono dall'amore autentico, dalla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio, dalla verità che vale per tutti e per sempre.

27. Dalle rinunce alla professione di fede, il Battesimo esige che la vita divina ricevuta trasformi l'esistenza del credente e, mediante la sua testimonianza, quella della società.

La fede in Cristo, la paternità di Dio che è veramente l'Abbà di ogni battezzato, l'azione santificante dello Spirito Santo che agisce nella storia e nella Chiesa, sono fondamenti di grazia e fonti perenni di vita divina assunta nel Sacramento e donata a coloro che sono battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

La sfida del credente battezzato è dunque quella di vivere il dono del Sacramento ricevuto, nel grande «sì» di Dio che ha iniziato a compiersi nella Creazione, ha raggiunto il suo pieno compimento nella Redenzione del suo Verbo e si va attuando ora e qui nella sua Chiesa e nel mondo, per opera dello Spirito Santo. Questo significa che il battezzato non vive più per se stesso, ma per Cristo e imposta la sua vita sulla dinamica della chiamata-risposta a una vocazione che gratuitamente gli è stata donata: quella della santità.

«Questa è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3). Santi, perché «separati» dal mondo e uniti a Colui che nel Battesimo ci ha resi santi mediante il suo Spirito e ci chiede di risplendere nel mondo come astri di verità e di amore.

La radice della santità battesimale va conservata ed accresciuta mediante la fede professata e celebrata, e una vita cristiana che rifugge dal peccato ed opera il bene per sé e per gli altri.

È inoltre determinante consolidare la comune vocazione alla santità, favorendo una pastorale specifica per i diversi stati di vita del cristiano in cui tale santità si realizza concretamente nel servizio a Dio, alla comunità ed agli uomini. Sono le grandi e complementari vocazioni e ministeri radicati nel Battesimo: il Presbiterato e il Diaconato, la Vita consacrata e il Matrimonio, la missione nel mondo. Oggi diventa sempre più decisivo promuovere un intenso e continuo movimento di preghiera, di evangelizzazione e di formazione nelle famiglie e nelle comunità religiose e parrocchiali, nelle associazioni e movimenti, tra i giovani e nelle scuole cattoliche, per sostenere le diverse vocazioni e ministeri, tra cui assume una particolare e indispensabile priorità quella al Presbiterato. È ai Pastori infatti che Gesù ha affidato l'insegnamento autorevole della Parola di Dio, l'Eucaristia e la guida delle comunità. Tocca a loro inoltre garantire il giusto discernimento e la crescita nella fede e nella comunione di tutte le altre vocazioni e ministeri.

Il problema delle vocazioni al Sacerdozio va dunque considerato un vero caso di coscienza collettiva sia delle famiglie che delle comunità e in particolare dei giovani, tutti chiamati a pregare ed a lavorare perché il Signore mandi operai nella sua messe e susciti in ogni battezzato la consapevolezza di essere responsabile della vita della Chiesa e della sua missione.

5. I BATTEZZATI E LA «CITTÀ DEGLI UOMINI»

28. Ogni buon cristiano è anche un onesto cittadino. Opera perché la città di Dio si edifichi in germe già nella città degli uomini, e lo fa dentro il tessuto quotidiano delle vicende storiche e delle esperienze concrete della gente. Niente di ciò che è umano gli è estraneo e indifferente. Tutto accoglie, purifica e salva secondo la bella indicazione dell'Apostolo: «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 22-23). Significa che tutto ciò che è veramente umano è

assunto dal cristiano come un valore non solo per sé ma per il bene comune. Ma il cristiano appartiene a Cristo e deve dunque agire come Lui combattendo il peccato personale e sociale, con la forza della verità e dell'amore, per edificare un mondo giusto, pacifico e solidale. Infine seguendo Cristo i suoi discepoli camminano verso la piena comunione con Dio, perché solo in Lui, il mondo, la vita e la morte, il presente e il futuro ed ogni realtà terrena hanno il loro compimento nell'eternità.

Lo ricorda con accenti molto attuali, la *Lettera a Diogneto*:

«I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano di un qualche strano linguaggio e non adottano uno speciale modo di vivere. Abitano ciascuno nella propria patria ma come fossero stranieri, rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini; ogni regione straniera è patria per loro, eppure ogni patria è per loro terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono poveri ma rendono ricchi molti. Sono ingiuriati e benedicono. Insomma i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo».

29. Se il Battesimo ci fa uomini e donne nuovi tutto si può cambiare: a cominciare da quei meccanismi perversi che hanno inquinato la politica, la finanza e l'economia innescando una crisi mondiale senza precedenti perché hanno sradicato Dio dal cuore dell'uomo e della società sostituendolo con gli idoli del potere, del denaro e del proprio esclusivo tornaconto. La nostra società ha bisogno di ritrovare la sua anima che oggi ci appare perduta, deturpata, avvilita, ma che è pur sempre capace di risorgere con Cristo a un futuro diverso, più umano e più divino insieme.

Come credenti, insieme a tanti uomini e donne di altre fedi e religioni o di buona volontà, vogliamo reagire alle leggi dei mercati globalizzati presentate come ineluttabili, e al sopruso dei poteri forti. Cristiani e cittadini, non soggetti anonimi ed individualisti, vogliamo costruire insieme una «civiltà umana» più giusta, una città da cui nessuno si senta escluso o emarginato e in cui invece tutti possano mettersi a servizio del bene comune.

È un sogno, un'utopia? No, anche se come cristiani sappiamo bene che un simile «progetto» chiede a tutti di cambiare cultura e mentalità, di conquistare uno stile di vita più sobrio e atteggiamenti di fraternità, di gratuità, di corresponsabilità. Con un'attenzione prioritaria che ci viene direttamente dal Vangelo: privilegiare i poveri, chi fa più fatica.

30. Oggi i confini della povertà e del disagio sociale si stanno allargando, fino a invadere aree ritenute finora sicure. Ribadisco in proposito quanto ho affermato nell'omelia di San Giovanni: alle tante forme di povertà vecchie e nuove che assillano la nostra società si è aggiunta in questi ultimi anni quella della mancanza o grave difficoltà di lavoro, che coinvolge strati sempre più vasti della popolazione.

Il lavoro è un diritto fondamentale che va assicurato ad ogni cittadino. Occorre dunque mettere in atto ogni sforzo per mantenerlo per chi lo ha e renderlo accessibile a chi ne è privo (i giovani in particolare).

Purtroppo la situazione di aziende piccole, medie ed anche grandi, che per molto tempo hanno assicurato lavoro e reddito a imprenditori e lavoratori, è di profonda crisi e difficoltà. In gioco c'è il futuro di comparti fondamentali dell'assetto produttivo e sociale di un intero territorio: un problema che sollecita la responsabilità tanto delle Istituzioni pubbliche come degli imprenditori, del sindacato, degli operatori del credito, di ogni realtà culturale e sociale.

È necessario mantenere e qualificare, anche se con modalità e vie diversificate rispetto al passato, la vocazione industriale dell'area torinese, che resta ancora una delle fonti prevalenti di reddito e di sviluppo, pur in presenza di nuovi sbocchi di lavoro promossi negli ultimi anni nel campo delle opere pubbliche, in quello della ricerca, delle tecnologie avanzate, della cultura, del terziario e del turismo.

Come credenti nel Dio della giustizia, difensore dei poveri e dei deboli, di fronte a questa crisi dobbiamo reagire al pessimismo che tarpa le ali all'intraprendenza e impedisce di cogliere le nuove opportunità, e valorizzare le risorse di cui dispone la forza produttiva e la qualità professionale di tanti imprenditori e lavoratori. Non mancano infatti segnali positivi su cui far leva per una possibile inversione di tendenza.

Ma è necessario per questo che ci impegniamo in uno sforzo comune che assicuri anzitutto il lavoro a tante persone che attualmente vivono nell'incertezza del domani per sé, la propria famiglia e i figli. C'è inoltre bisogno di promuovere, in ciascuno e nella società,

una forte ripresa morale per acquisire nuovi stili di vita, basati sul primato del bene comune, sulla solidarietà e sulla responsabilità nei comportamenti privati e pubblici; e c'è bisogno di una prospettiva forte e condivisa che guardi alle cose concrete e possibili da fare, superando le discussioni astratte, le sterili contrapposizioni e le facili polemiche, che sono una «tentazione» ricorrente nei momenti di difficoltà.

Il mio invito nasce da principi etici fondamentali che mai vanno traditi o considerati secondari rispetto alle ragioni economiche e finanziarie. Tra questi eccelle la centralità di chi lavora perché rappresenta il capitale più prezioso da salvaguardare; l'attenzione primaria alla famiglia quale soggetto sociale su cui si può impostare il futuro di una società giusta e solidale; la cura delle fasce più deboli ed esposte al disagio e all'emarginazione.

31. In questa situazione nessuno deve sentirsi solo e abbandonato a se stesso. Combattere la crisi significa anche dare forza a relazioni più solidali fra le persone, valorizzando ancor più quelle reti «di vicinato» che si attivano concretamente giorno per giorno attraverso i servizi sociali e il volontariato, sia religioso che laico, e coinvolgono l'intera comunità cristiana e civile delle città e dei paesi, in tutte le loro diverse componenti.

Allora i problemi della salute, del lavoro, della casa, dell'educazione dei giovani, della salvaguardia dell'ambiente, verranno affrontati a partire delle concrete esigenze della persona, delle famiglie, della comunità intera.

È un traguardo possibile da realizzare se sapremo come Chiesa di Torino impegnarci su alcuni obiettivi comuni da perseguire con determinazione e fiducia:

- l'impegno di rinnovare la comunità parrocchiale perché sia «casa e scuola di comunione», che favorisce l'incontro con Cristo nella fede, nella preghiera e nella carità; nello stesso tempo sia baluardo avanzato sul territorio per la difesa e promozione della vita e della dignità di ogni uomo e donna, dei loro diritti e doveri familiari e sociali; per aprire orizzonti di speranza alle nuove generazioni. La comunità deve trovare se stessa uscendo da stessa, mantenendo il suo carattere popolare, accogliente e prossimo verso tutti ma in specie verso coloro che sono ultimi, marginali, scomodi e rifiutati. Perché soltanto l'amore «unisce in modo perfetto» (Col 3, 14);

- la convinzione che il Vangelo è forza propulsiva per una vita nuova che si investe di cambiamenti anche sul piano economico, politico e sociale; è offerta di salvezza per tutti che passa attraverso l'assunzione del vero, del buono e del giusto che ogni cultura anche diversa dalla nostra porta con sé. È dunque determinante la scelta di formare nelle parrocchie, anche mediante le associazioni ed i movimenti, laici adulti, credenti e credibili testimoni della speranza del Vangelo nel concreto quotidiano della vita di famiglia, di lavoro, di sofferenza, di cultura; nelle realtà politiche, economiche e finanziarie, e nelle Istituzioni della città degli uomini. La dottrina sociale della Chiesa resta per questo il punto di riferimento sicuro e condiviso per tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà.

Così i cristiani diventano sale che dà sapore alle realtà umane comuni a tutti gli uomini, e luce che illumina il cammino della città terrena sulla via della giustizia e della vera pace.

6. IL BATTESIMO E L'ANNO DELLA FEDE

32. L'Anno della Fede è un invito e uno stimolo perché tutte le nostre comunità riscoprano e rivivano il Battesimo come porta della fede e della vita cristiana. Sul piano della riflessione teologica si tratta di riappropriarsi del Concilio Vaticano II e dei suoi Documenti fondamentali, che conservano freschezza e novità per il rinnovamento della Chiesa e della sua pastorale missionaria. In questo tempo, avremo l'occasione di approfondire i contenuti della fede mediante la catechesi richiamata con forza anche dal ventesimo anniversario del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Ancora, l'Anno della Fede è l'occasione per iniziative di missione verso chi è in ricerca o vive ai margini della comunità cristiana.

La scelta è dunque quella di impegnare le parrocchie e le realtà ecclesiali della Diocesi, in alcune iniziative particolari.

- **Il pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale**, organizzato per Distretto nei pomeriggi delle quattro domeniche di Quaresima, per celebrare e professare l'unica fede con il Vescovo.

- **La catechesi quaresimale con gli Esercizi spirituali al popolo** sul secondo articolo del Credo: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, fatto uomo, morto, sepolto e risuscitato il terzo giorno».

- **La formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e religiose** caratterizzata sul tema della fede in Cristo e del Battesimo quale fonte di ogni vocazione e ministero nella Chiesa e nel mondo.

- **Le iniziative delle Facoltà teologiche** e quelle nell'ambito della pastorale universitaria e della cultura per favorire un qualificato approfondimento su tematiche del Concilio Vaticano II.

- **La conoscenza e l'utilizzo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*** quale strumento essenziale di studio e di consultazione per lo svolgimento sistematico della catechesi e della predicazione.

- **L'incontro dei ragazzi della Cresima con il Vescovo** in Cattedrale per celebrare e professare insieme la fede. Si prepareranno all'incontro con una catechesi sulla professione di fede battesimale.

- **A questa serie di iniziative si accompagna l'evento del Sinodo dei giovani** voluto proprio per rimotivare la loro fede in Cristo, camminare insieme da responsabili e protagonisti nella propria comunità, annunciarlo con gioia a tutti nella vita quotidiana e negli ambienti giovanili in particolare.

Facciamo sentire ai giovani che la Chiesa dà loro la parola, chiede impegno e responsabilità, valorizza le loro risorse e la loro presenza, si lascia interpellare dalle loro proposte anche critiche se necessario, per rinnovare il suo volto, li ama perché non li adula sminuendo la verità del Vangelo, ma chiede di essere sostenuta dal loro entusiasmo e coraggio, per annunciare Cristo e testimoniare insieme, con coerenza e fedeltà.

Il Sinodo non è una «cosa in più da fare», ma un percorso da impostare insieme con i giovani inserendo nei normali circuiti di formazione e di incontro le sue tematiche e obiettivi, nei due anni previsti e secondo le indicazioni offerte dall'Ufficio per la pastorale giovanile.

33. Infine non possiamo disattendere quanti sono in ricerca e chiedono alla Chiesa di poter ricominciare un cammino adulto che, partendo dal senso del loro Battesimo, apra le porte a una fede in Cristo meno debole ed incerta e ad una vita cristiana ed ecclesiale più stabile e sicura. Ma questo, oltre che esigere da parte della Chiesa opportune iniziative di nuova evangelizzazione, è anche il compito di ogni credente, come ricordava Ratzinger pochi giorni prima di essere eletto Papa: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo nostro mondo. La testimonianza

negativa di cristiani, che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. (...) Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (*L'Europa di Benedetto e la crisi della cultura*, Siena 2005).

BEATI VOI ...

34. Quelli che sono di Cristo Gesù camminano secondo lo Spirito e sono chiamati a essere come una città posta sul monte, che illumina con la sua testimonianza l'intera vita degli uomini. Il loro comportamento e le loro scelte sono alternative alla mentalità di questo mondo, per cui dicono no a una esistenza mediocre vissuta all'insegna di una etica minimalista e di una religiosità superficiale. «Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48)» (*Novo Millennio ineunte*, 30).

Non basta dunque rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, ma occorre esplorare con maggiore sicurezza e continuità le basi bibliche e teologiche della fede, per suscitare un nuovo ardore di carità, in ogni battezzato. Le parrocchie, le famiglie cristiane, le associazioni ed i movimenti sono chiamati a diventare luoghi dove l'esperienza di Dio, l'incontro con Gesù Cristo e una sincera fraternità, sono possibili e realizzabili attraverso vie e percorsi di contemplazione, di preghiera e di esperienza dello Spirito.

Per giungere a questo occorre che la comunità diventi spazio storico e visibile dell'umanità di Cristo nel suo essere testimone della sua persona, delle sue parole, dei suoi gesti di amore al Padre e verso i poveri e gli ultimi, della sua donazione gratuita della vita. Le figure di Maria, dei Santi, dei Martiri in particolare, hanno accompagnato passo passo il cammino di evangelizzazione e di testimonianza dei cristiani nelle vocazioni proprie del loro stato di vita: Papi e Vescovi, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, laici, coppie di sposi, ... lavoratori e professionisti, adulti, giovani e persino fanciulli. Sono loro che offrono a tutti la chiara visione di una Chiesa che sulla santità e il

martirio fonda anche oggi la sua testimonianza efficace di fede, alternativa al mondo, ma a servizio della salvezza dell'intera umanità e del suo futuro.

Il Battesimo ci invita pertanto a camminare sulla via dell'umiltà, che tende però a traguardi alti da perseguire con coerenza: è la via che ci viene indicata dalle Beatitudini, vera via di vita, alternativa a quella della morte e sempre attuale perché cambia la storia umana in storia di salvezza. Le Beatitudini sono il manifesto programmatico del battezzato chiamato a vivere come Gesù, il suo Maestro e Signore.

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno
e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi
per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande
è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 3-12).*

Di questo Vangelo ogni cristiano e la Chiesa di Torino vogliono essere depositari, servi e testimoni.

Torino, 8 settembre 2012 - Festa della Natività della Beata Vergine Maria

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Lettera pastorale
ai Rom e ai Sinti che vivono con noi
ai rappresentanti delle Istituzioni politiche e civili
alle Comunità cristiane della nostra amata Diocesi**

NON STRANIERI MA CONCITTADINI E FAMILIARI DI DIO

*«Voi non siete più stranieri né ospiti,
ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio»
(Ef 2, 19)*

AI ROM E AI SINTI CHE VIVONO CON NOI

Con molto affetto mi rivolgo a voi tutti, per esprimere la mia stima e il mio apprezzamento per ciascuno di voi, figli di popoli che hanno una lunga storia, verso i quali ho molto rispetto e ai quali intendo riconoscere l'onore di un coraggio e di una sofferenza antichi.

Conosco tanti di voi, vi ho visitato nei campi dove vivete, vi ho incontrato in molte occasioni per le strade della nostra città e dei nostri paesi. Ho nel cuore gli occhi di tanti uomini, donne, bambini, ragazzi e nella mia preghiera trovate tutti posto. Ma soprattutto vorrei dirvi che avete posto nel cuore di Dio, che non dimentica nessuno di voi. Conosco le vostre sofferenze, le umiliazioni, le difficoltà, ma anche i vostri sogni, le vostre speranze, la fatica di raggiungere una vita migliore. So che sperate un futuro più bello per i vostri figli e per le vostre figlie: i vostri figli sono il vostro tesoro.

Vorrei dirvi: abbiate fiducia! Abbiate fiducia nella possibilità di dare un'istruzione, una casa, un lavoro ai vostri figli! Abbiate fiducia di avere un posto migliore tra noi, nella nostra città e nei nostri paesi. Abbiate fiducia di poter essere amici di noi non Rom e non Sinti, ma tutti figli dello stesso Dio, che è Padre di tutti. Lo dico ai cristiani, ma anche ai musulmani: siamo tutti figli dell'unico Dio, Padre di tutti noi. Siamo fratelli e sorelle. Io sono il Vescovo, ma sono anche e soprattutto un fratello e un amico per voi. Sì, fratello e amico dei Rom e dei Sinti.

Sento con angoscia paterna la sofferenza della casa che non avete, del lavoro che non c'è, della salute che manca, del disprezzo di cui a volte siete oggetto, dell'umiliazione di stare a mendicare senza ricevere aiuto. Vorrei dirvi: non scoraggiatevi! Abbiate fiducia in Dio e in noi, italiani che amiamo i Rom e i Sinti. Sì, noi vi amiamo e vi chiediamo di

avere fiducia nella scuola, nella città, nei vicini di casa: è importante che impariate la nostra lingua, che possiamo parlare insieme e comprenderci, è importante che i vostri bambini possano studiare e imparare a vivere insieme agli altri, è importante che vi prendiate cura della vostra salute, è importante che impariate un mestiere e possiate guadagnarvi onestamente da vivere del vostro lavoro.

Abbiate fiducia

Sappiamo che è facile, quando manca tanto, credere di risolvere i problemi della vita con la violenza o con la delinquenza e l'illegalità, ma la dignità dei vostri popoli voi la difendete con l'onore di una vita buona, fiduciosa, rispettosa di voi stessi e degli altri, capace di offrire il contributo della vostra umanità alla costruzione di una vita più bella per tutti: Rom, Sinti e Manush uniti. Il nostro futuro è vivere insieme, come una grande famiglia. In una famiglia si vive insieme ma nessuno è uguale a un altro. Chi di voi ha figli, sa che i suoi figli sono tutti diversi: e però la famiglia è una e dove uno non arriva da solo, c'è un altro che lo aiuta. Così è la vita della nostra città di Torino e dei nostri paesi: possiamo vivere insieme, aiutarci, volerci bene. Non rassegnatevi a stare sempre male, a vivere ai margini della società: ci sono tanti che vi vogliono bene e tanti altri vi vorranno bene se potranno conoscervi meglio, incontrarvi, parlare con voi, condividere tanti momenti, belli o brutti della vita. Vorrei farvi sentire l'affetto dell'abbraccio della Chiesa che io rappresento e di tanti torinesi che vi amano; vorrei farvi sentire l'affetto dell'abbraccio di Gesù, Salvatore del mondo, Re dei re, amico dei poveri, fratello dei Rom e dei Sinti.

Vi benedico e vi chiedo: viviamo insieme, come fratelli e come amici e troveremo insieme la soluzione di tante difficoltà e sofferenze. Gesù è con noi! Soffre e spera con noi, guarisce le ferite del nostro cuore col suo amore, asciuga le nostre lacrime con la sua tenerezza, stringe le nostre mani e noi non siamo mai soli. Se Lui è con noi, tutto è possibile, anche vivere in pace, senza paura e senza dolore, tra Rom, Sinti e Manush. Se Lui è con noi, non siete condannati alla miseria, ma troveremo insieme la via del riscatto e della dignità. Abbiate fiducia!

AI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI POLITICHE E CIVILI

Esprimo a nome mio e di tutta la Chiesa torinese la stima e l'apprezzamento per ciascuno di voi, per il vostro impegno e per il vostro lavoro. Comprendo pienamente le fatiche della vostra

responsabilità e le condivido, particolarmente in questo tempo di crisi, che rivela nuove ed imprevedibili difficoltà. Sentiamo tutti il peso di situazioni non facili, ma oggi vorrei parlare con voi dei Rom e dei Sinti che vivono con noi. Non dite che sono tempi difficili per tutti e non ci sono risorse, perché se oggi tanti sono più poveri per la crisi, in un certo senso, i Rom e i Sinti sono in crisi da sempre, anzi, da prima: sono gli ultimi della catena e su di loro si scarica spesso la rabbia e la frustrazione di una vita che perde la speranza e la fiducia nel futuro. Capro espiatorio da secoli, fino allo sterminio nazista del secolo scorso, i Rom e i Sinti rivelano la disumanità di una convivenza – la nostra – che vuol dirsi civile, ma lascia nella miseria più nera e nell'emarginazione più amara i figli del popolo più giovane d'Europa. Sì, popolo giovane e di vita breve: la «nostra Africa».

Certo, in questi decenni molto è stato fatto, ma oggi – le guerre europee, la fine della cortina di ferro, la complessa integrazione dei popoli europei, le crisi sociali ed economiche del Continente – nuove sfide ci attendono: sapremo, tutti insieme, garantire il diritto e la dignità alla più numerosa minoranza europea che vive con noi? Sapremo offrire la parità di diritti e di doveri a un piccolo popolo con molti bambini? Sento la vergogna di campi più o meno autorizzati che sono al di sotto della soglia della vivibilità, in cui cresce la violenza e la delinquenza. Chi conserva la dignità della vita in situazioni così difficili mostra una grandezza umana straordinaria.

Segni di speranza

Ci sono tanti segni di speranza: i bambini che vanno a scuola con tutti, gli adulti che lavorano, le famiglie che hanno trovato casa. Dietro ognuno di loro c'è il lavoro di tanti e l'investimento di Istituzioni pubbliche e private che credono nel riscatto di questo popolo povero. Anche voi ci avete creduto. Forse qualche risultato meno brillante vi ha lasciato perplessi, forse una domanda di equità vi ha suscitato qualche incertezza. Vorrei dirvi che la vera equità si fonda sempre sul partire dall'ultimo e significa non scoraggiarsi mai, non lasciarsi trascinare dalla corrente del consenso – soprattutto in un tempo, come il nostro, in cui ciascuno consente solo con se stesso. Equità vuol dire avere un grande obiettivo: togliere dalla nostra città e dai nostri paesi la vergogna della sofferenza inaudita dei Rom e dei Sinti.

Configurare le condizioni di accesso all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla casa per tutti i Rom e i Sinti è credere nell'uguaglianza

degli uomini: non bastano le parole, perché la crisi ci rende muti. Abbiamo bisogno di lavorare insieme, di sostenerci l'un l'altro nella comune volontà di garantire un futuro in dignità e giustizia ai Rom e ai Sinti che vivono con noi. Sapete di poter contare su di me, sulla Chiesa, nella nostra leale collaborazione. Ma vi chiedo anche coraggio e lungimiranza, impegno fattivo che non lascia spazio al vittimismo e alla rassegnazione. Se ci sono vittime in questa crisi, sono soprattutto i poveri e, tra i poveri, sicuramente i Rom e i Sinti sono i più poveri: la loro ridotta aspettativa di vita in un Paese longevo come il nostro la dice lunga sulla loro povertà. È doveroso assicurare alla giustizia coloro che delinquono, ma non possiamo accettare la generalizzazione che si compie ai danni di tutto un popolo, costituito prevalentemente da minori.

Tradizione di solidarietà

La tradizione di solidarietà delle nostre terre, solidarietà cristiana e umana, non può infrangersi sullo scoglio della crisi; al contrario abbiamo tutti bisogno di gettare al largo le nostre reti per non perdere la nostra identità, per non tradire quello che siamo. La solidarietà torinese è stata anche un radicamento nella cultura, un pensiero, oltre che un'azione, un anelito di libertà e di giustizia che ha attraversato le menti e i cuori, che ha animato scelte e realizzazioni efficaci di civiltà. Non possiamo permetterci di gettare via noi stessi, rinunciando a lottare insieme perché i Rom e i Sinti che vivono con noi abbiano una casa e un lavoro e possano partecipare con pari dignità alla costruzione del futuro della nostra città e dei nostri paesi. Sapremo offrire ai Rom e ai Sinti le stesse opportunità che noi abbiamo avuto? Forse gli anni del nazifascismo, quelli della guerra e del dopoguerra, gli anni di piombo sono stati facili per i torinesi? Il coraggio del futuro nasce da una scelta di libertà e di solidarietà che comincia oggi e cresce domani. Non temiamo di gettare nuovi semi di un futuro in cui Rom, Sinti e Manush possano vivere insieme: saranno case, opportunità di lavoro, istruzione e salute per qualcuno per arrivare a tutti. Non temete la sproporzione tra i mezzi e le necessità: la solidarietà dei cittadini sopperirà a quello che manca. Abbiamo bisogno della vostra voce, della vostra opera, delle vostre scelte sagge perché ci sia, in mezzo a tanto disorientamento, un segno di fiducia nel futuro, anche nelle nostre capacità di affrontare le difficoltà e le sfide che sembrano insuperabili.

Grazie per le scelte di futuro che, sono certo, farete per questo piccolo povero popolo: ne guadagneremo tutti in civiltà.

A VOI, CARE SORELLE E CARI FRATELLI NEL SIGNORE

che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, nelle nuove comunità, nelle Congregazioni e negli Ordini religiosi e secolari vivete la ricchezza della nostra Chiesa torinese; a voi, venerabili rappresentanti delle diverse Confessioni cristiane che vivono con noi; a voi tutti, segnati dal bel nome di Cristo, una fraterna condivisione della mia sollecitudine per i Rom e i Sinti che vivono con noi.

La Chiesa torinese, grazie a Dio, ha visto fiorire splendide vocazioni di dedizione ai Rom e ai Sinti: presenze preziose che in anni lontani hanno cominciato a condividere nell'ascolto, nel rispetto, nella preghiera e nell'adorazione la vita nei campi. Rom e Sinti come luogo della presenza di Dio: è questa la bellezza di un'intuizione antica, incoraggiata anche dai miei Predecessori.

Vi penso – e molti ormai vi conosco – e mi chiedo se tra voi non ci siano giovani, famiglie, sacerdoti, religiose, anziani che potrebbero «adottare» nell'amicizia fraterna una famiglia rom o una famiglia sinta. Forse vivono proprio vicino a voi, ai confini delle vostre parrocchie. Forse sono lontani; ma si sa che i poveri non sono di nessuno: chiunque si può legare a loro. Chissà che qualcuno tra voi non possa accompagnare amichevolmente, fraternamente, una famiglia a trovare casa, ad avviarsi al lavoro, a superare le difficoltà con la scuola, a farsi curare quando è necessario, a condividere le gioie e i dolori della vita.

Ciascuno può fare qualcosa

Se qualcuno facesse amicizia, fosse disponibile a superare l'imbarazzo dell'estraneità, il muro del pregiudizio; se qualcuno si facesse prossimo di questi poveri così vicini, ma così lontani dall'affetto fraterno delle nostre comunità cristiane ... forse per tanti Rom e Sinti la vita potrebbe cambiare, forse tanti giovani potrebbero avere almeno un'opportunità nella vita, forse anche tutti noi saremmo arricchiti della presenza del Signore: «Avevo fame, avevo sete, ero nudo, ero malato, ero forestiero, ero in carcere, ...». Forse nessuno come i Rom e i Sinti può assommare in sé tutte le povertà di cui parla il Vangelo di Matteo al capitolo 25.

Oggi il futuro della Chiesa tra i Rom e i Sinti è la fraternità: vivere con noi la fraternità del Vangelo. Forse potremmo scoprire di avere anche più risorse di quelle che immaginiamo: forse qualcuno potrebbe mettere a disposizione un piccolo alloggio, qualcun altro potrebbe offrire un lavoro *part time*, un altro potrebbe sostenere l'impegno scolastico dei più giovani. Potremmo condividere le feste e le sofferenze, come si fa tra famiglie amiche, potremmo farci compagnia

con i nostri anziani ed i Rom e i Sinti... forse sogno, ma forse no. Anzi, sì: è il sogno di Gesù, quello di vedere tutti i suoi figli riuniti in una sola famiglia, la sua famiglia.

Anche i fratelli e sorelle Rom e Sinti e le loro famiglie hanno bisogno di evangelizzazione e, se non cristiani, di poter pregare Dio e crescere nella fede e nelle pratiche proprie della loro religione. Se gli aspetti sociali e culturali sono importanti, non di meno lo sono i beni e valori spirituali e morali. Forse qui c'è un possibile luogo di incontro e di unità perché Dio è uno solo e ama tutti i suoi figli e li chiama ad amarsi come fratelli e sorelle della stessa «sua famiglia» che è anche l'umanità intera di cui facciamo tutti parte.

Per i fedeli cristiani è necessario prevedere un cammino di evangelizzazione e di preghiera per le famiglie nei momenti importanti per la loro vita come sono la nascita (con il Battesimo dei figli), il matrimonio che fonda l'unione familiare e la morte con la celebrazione dei funerali che accompagnano a Dio le persone care defunte. Gli usi e costumi religiosi di ogni comunità rom o sinti meritano rispetto e attenzione. La Bibbia può essere il Libro comune perché in essa si incontra il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, grandi patriarchi il cui ricordo e feste sono celebrate sia dagli ebrei che dai musulmani e dai cristiani.

Il catechismo di Rom e Sinti

Chiedo in particolare alle realtà associative cattoliche e cristiane e anche ai pope della Chiesa ortodossa di avviare un dialogo per costruire insieme ai bambini e ragazzi il catechismo dei Rom e dei Sinti. Come vanno a scuola ad imparare tante discipline del nostro programma didattico, è giusto che possano imparare insieme a conoscere la storia biblica, quella di Gesù e le rispettive Chiese con i contenuti portanti della fede cristiana.

A chi non professa la fede cristiana dico di non temere: la Chiesa attraverso i suoi figli e figlie che vengono a trovarvi e si coinvolgono con i vostri problemi vi è vicina e amica perché ci unisce tutti la fede in Dio misericordioso e potente, la ricerca dei valori di giustizia, amore vicendevole e pace.

Gli oratori ed i gruppi associativi, le scuole e le realtà sportive sono cantieri privilegiati dove si può sperimentare l'incontro amicale ed apprezzare le diversità.

Ai parroci, sacerdoti e diaconi raccomando di educare le comunità sia cristiane che civili all'accoglienza, promuovendo anche un servizio di volontariato, sostenendo sia le Istituzioni come le molteplici associa-

zioni anche laiche che si occupano dei problemi dei nomadi e sinti. Raccomando soprattutto l'avvio di un doposcuola per i ragazzi in difficoltà, provenienti da famiglie povere o che vivono situazioni di miseria morale o materiale, per ragazzi rom e sinti insieme agli altri per aiutarli ad apprendere la lingua italiana sia nella lettura che nello scritto.

Favorire le scuole

Chiedo inoltre alle scuole di formazione professionale di accogliere ragazzi e ragazze rom e sinti perché si preparino al futuro lavoro. Anche l'avvio di borse di studio per giovani rom e sinti perché possano accedere alla scuola superiore e all'Università rientra in questo importante servizio. Sono certo che questi obiettivi saranno la grande novità evangelica che ringiovanirà la nostra Chiesa: vivere il Vangelo insieme ai poveri e agli ultimi, insieme ai Rom e ai Sinti, viverlo concretamente, come fratelli e amici, cambiare il volto della nostra città e dei nostri paesi. Non più campi, non più miseria, non più violenza, ma legami di famiglia, solidarietà concreta, fraternità semplice. C'è la crisi? Ma il Vangelo è proprio per i tempi di crisi: viverlo ti fa trovare una speranza, viverlo coi poveri apre la strada alla speranza anche per te. Non avere paura di perderti: hai tutto da guadagnare. Sarà più bella la tua vita, non solo quella dei Rom e dei Sinti, ma anche la tua, quella della tua famiglia, dei tuoi amici, del tuo quartiere. E sarà Gesù in mezzo a noi a renderla più bella. È la sua promessa in cui tutti noi crediamo. Non siano i nostri pregiudizi più forti della nostra fede, ma il nostro amore ci liberi dal timore e ci aiuti a vivere la bella avventura cristiana che il Signore oggi ci propone.

Chiesa di Torino, cittadini di Torino, «non abbiate paura. Aprite anzi spalancate le porte a Cristo!» che oggi bussa col volto di un povero, di un rom o di un sinto e chiede di stare con noi. E mentre noi crediamo di dargli qualcosa, scopriamo che è lui il nostro tesoro prezioso, che arricchisce la vita con i suoi doni di inestimabile valore.

Che il Signore Gesù, nato in una baracca per animali come un rom sul Lungo Stura; sfuggito alla persecuzione omicida come un rom ai campi di sterminio nazisti; che non aveva una pietra dove posare il capo come un rom della Continassa; che è morto appeso a una croce come un malfattore; non tanto diverso da un rom in carcere, ci aiuti ad accoglierlo nei nostri fratelli Rom e Sinti.

La gioia del bene compiuto sia pegno di pace per il futuro delle giovani generazioni.

E infine mi rivolgo a tanti uomini e donne di buona volontà che abitano a Torino e sono sensibili e attenti ai problemi sociali della

popolazione. Dico loro di non rassegnarci a considerare il problema dei Rom e Sinti irrisolvibile. Mettiamoci insieme in gioco e scegliamo la via non solo del confronto ma dell'impegno fattivo delle buone opere e non scoraggiamoci di fronte alle inevitabili sconfitte, ma continuiamo a scommettere sul «sogno» che ho cercato di descrivere in questa Lettera. Non è solo il mio e di tanti volontari e operatori che lavorano nei Campi e con i Rom e i Sinti, ma è – ne sono certo – il sogno di Dio, di quel Dio che ascolta il grido del povero e ci ha mostrato in Gesù il volto, le mani e il cuore di una persona umana aperta a tutti sempre e comunque, che ci ha comandato di amare anche i nemici e chi ci ha fatto del male.

Egli ci dice oggi: «Alzate lo sguardo e riconoscete i segni di speranza che Dio semina nel mondo: sì, la salvezza del Signore è vicina, è qui alle porte della città e forse non ce ne siamo ancora accorti».

Cari amici, a ciascuno giunga la mia assicurazione di Vescovo, Padre e Amico di ricordarlo nella preghiera e di continuare a lavorare perché la nostra amata città faccia scuola nel presentare «il modello Torino» su cui si è costruito un progetto di futuro non solo dei Rom e dei Sinti, ma di ogni persona e famiglia in difficoltà, dei poveri e sofferenti, degli ultimi secondo la società ma che sono i primi secondo Dio.

Vi benedico tutti di cuore.

Torino, 21 settembre 2012

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Alla Lettera pastorale si accompagna un documento, *“Vogliamo vivere insieme”* (pubblicata in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 1924-1925), elaborato e firmato da alcuni dei gruppi che a Torino sono impegnati con i nomadi (Comunità di Sant'Egidio, Terra del Fuoco e Migrantes). Pochi capoversi per indicare le priorità operative di un programma di lavoro che punti decisamente all'integrazione. La prima esigenza – è scritto nel documento – è quella di “uscire dall'emergenza”, predisponendo un programma organico di integrazione della popolazione dei Rom e Sinti. Sono cinque i “capitoli” su cui si sofferma l'analisi delle associazioni: abitazione, istruzione, lavoro, salute, cultura.

Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico

Un anno per crescere insieme

Ai bambini, fanciulli, ragazzi e giovani alunni,
ai loro genitori, ai docenti e dirigenti scolastici,
alle comunità cristiane della Diocesi.

Cari amici, l'avvio del nuovo anno scolastico è sempre vissuto in un clima di gioia e di amicizia, che coinvolge profondamente non solo chi è direttamente interessato, ma l'intera comunità religiosa e civile.

A scuola, voi **alunni**, potete sperimentare quanto la fatica dello studio nutra l'intelligenza e il cuore, aprendo orizzonti sempre nuovi di conoscenza e di cultura. A scuola imparate anche ad accogliervi, chiamandovi per nome ed apprezzando le doti umane e spirituali dei vostri compagni con cui condividete tante ore della giornata. La scuola vi insegna a condividere ideali e progetti per poter edificare una società più libera, giusta e promotrice di pace.

Lo studio delle varie discipline vi aiuta a nutrire la vostra intelligenza e il vostro cuore di contenuti validi per crescere come uomini e donne liberi e responsabili nella società. Tra esse vi raccomando di non disattendere l'approfondimento della religione, che, anche sotto il profilo culturale, vi offre elementi decisivi per orientare sulla via del bene, e dunque della felicità, le scelte della vita.

I docenti vi accompagnano passo passo nell'avventura stupenda del sapere e dell'operare, aprendo il vostro spirito alla verità che, come luce, guida la crescita dell'uomo verso la sua piena maturità. A loro va la riconoscenza e l'apprezzamento delle vostre famiglie e di tutta la società, perché il loro compito riveste una decisiva importanza sul piano culturale ed educativo. La professionalità, di cui sono portatori insieme ai dirigenti, è garanzia del risultato che la scuola persegue.

A voi, cari **docenti e dirigenti**, mi permetto richiamare un modello di maestro insuperabile, ma vicino ad ogni educatore: Gesù Cristo. Lo chiamavano appunto «Maestro», perché insegnava ed agiva sempre con il massimo rispetto e cura verso ogni persona, donando il pane della Parola e dell'amore. Benedetto XVI, che di Cristo è discepolo, ci mostra quanto sia possibile farsi ascoltare ed amare dalle nuove generazioni, anche se si è adulti o anziani, quando non si è solo maestri di parole e di regole, ma testimoni di verità e di amore.

È questa la vocazione dei **genitori**, primi responsabili dell'educazione dei loro figli. La scuola non può fare a meno di voi, cari genitori, della vostra viva partecipazione e corresponsabilità. Il dono, che Dio vi ha dato conse-

gnandovi i figli, comporta il diritto primario di educarli alla vita ed alla fede, secondo quei valori e contenuti che ritenete fondamentali per la loro crescita. La scuola si pone a vostro servizio e a servizio dei vostri figli affinché tutto ciò avvenga insieme con voi e in un dialogo sereno e permanente con i docenti e dirigenti.

A voi spetta la scelta della scuola che ritenete idonea ad offrire una risposta appropriata alle vostre esigenze ed attese morali ed educative. Mi auguro che questo diventi sempre più possibile attraverso un allargamento delle offerte formative da parte della scuola statale e cattolica paritaria presente in Diocesi, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alle Superiori. Le famiglie devono poter scegliere liberamente e senza ulteriori oneri finanziari la scuola statale o non statale che desiderano, in forza di un principio di democrazia attuato in molti Paesi europei, che però non riesce ancora a trovare nel nostro Paese un reale e concreto riconoscimento.

Infine, mi rivolgo alla **comunità cristiana**, alle parrocchie in primo luogo, perché sostengano la scuola con l'impegno a mantenere vivo un ricordo attraverso le famiglie, docenti e dirigenti cristiani.

Se vogliamo far fronte alla complessità dell'educazione, in questo mondo in rapido cambiamento culturale, è necessario che ogni realtà, che si coinvolge con la vita delle nuove generazioni, sia collegata strettamente alle altre e si trovino vie e strumenti di dialogo e di collaborazione. Se ogni soggetto educativo vive per se stesso ed ignora gli altri presenti sul territorio, si vanificano tanti sforzi, che potrebbero invece risultare potenziati e qualificati dal confronto e da un incontro positivo. A questo tende la *Settimana della scuola*, che anche quest'anno attiveremo dal 7 al 13 ottobre. Si tratta di un momento forte di coinvolgimento di tutte le componenti della scuola per riflettere insieme sul tema: **«La scuola un bene per tutti: alla ricerca delle parole perdute»**.

Vogliamo dunque approfondire in una prospettiva educativa l'impegno proprio della scuola, di trasmettere attraverso lo studio e la formazione alcuni valori fondamentali che sono espressi da parole importanti che rischiano di scomparire non solo dal nostro linguaggio, ma dalla mente e dal cuore, impoverendo di valori decisivi per la vita, la cultura e la formazione delle nuove generazioni.

Rinnovo a tutti gli auguri di un buon anno scolastico e mi riprometto, nella Visita pastorale in corso, di incontrare, là dove mi sarà possibile, gli alunni delle scuole che lo vorranno.

La benedizione del Signore vi accompagni.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Preghiera per il Sinodo dei giovani

Non vi chiamo servi, ma amici

Signore Gesù, Tu sai quanto grande sia
la voglia di amicizia che c'è nel nostro cuore di giovani.
Per questo ci hai chiamato amici e ci inviti a camminare insieme
per "fare Sinodo" nel tuo nome.
Conoscerti, incontrarti, seguirti è sempre stato un fatto quasi scontato
e per troppo tempo ci siamo dimenticati il tuo nome ed il tuo volto.
Ma cristiani non si nasce, si diventa
solo scegliendo te che sei l'Amico più sincero e fedele.
*Donaci la gioia di sentirti vicino e confidente, svelaci i segreti del Padre,
il senso pieno della vita, la verità che ci fa liberi.*

Amico Gesù, Tu sai quanto è difficile
vivere la nostra età bella e ricca di proposte alternative,
ma anche incerta e chiusa nel presente,
con poca speranza di un domani che sogniamo senza vederne l'alba.
Lo studio, il lavoro, la vita di famiglia, gli amici, il tempo libero:
che senso hanno veramente?
Come vivere ogni esperienza con verità e speranza?
Tu puoi dare un significato a tutto ciò e insieme vogliamo cercarlo
per non sciupare la giovinezza nella rincorsa di mete virtuali,
non autentiche e alla lunga deludenti.
*Tu, che sei la Vita piena e riuscita,
donaci la sapienza del tuo Spirito
e apri il cuore all'Amore, che riempie l'esistenza,
è come il tuo, aperto al dono di sé per gli altri.*

Come gli Apostoli ed i primi discepoli
desideriamo sperimentare la gioia della condivisione della stessa fede
e testimoniarla a tutti.
Il posto che Tu ci offri nella comunità è sicuro:
tocca a noi occuparlo da subito accanto ai genitori,
ai sacerdoti, a quanti credono nel tuo Nome
e celebrano insieme la tua Eucaristia.
Arde in noi il desiderio, Amico Gesù, di rinnovare la comunità,
perché il suo volto risplenda di amore per ogni uomo
e di pace per tutti i popoli della terra.

*Vogliamo impegnarci per una Chiesa libera dall'influsso dei potenti,
povera con i poveri e protesa a costruire il tuo Regno
seminando giustizia e solidarietà nel solco della storia.*

Infine, Amico Gesù, ti chiediamo
che il Sinodo sia stimolo e forza missionaria
capace di aprire il nostro cuore e quello della Chiesa
verso ogni uomo ed ogni famiglia.
Tanti nostri coetanei non ti cercano più
o hanno di te un'idea errata e priva di fascino.
Noi ci impegniamo a comunicare loro
il tuo Vangelo e il tuo volto di Amico e Fratello.
Non trascorra giorno che, per mezzo nostro,
il tuo Vangelo non risuoni nelle orecchie e nel cuore
di quanti incontriamo o andiamo a cercare
nei loro ambienti di vita, di lavoro, di studio, di gioco.
Donaci il coraggio di essere tuoi testimoni ovunque e verso tutti.
Amen.

Torino, 8 settembre 2012 - *Festa della Natività della Beata Vergine Maria*

✠ Cesare Nosiglia
Vescovo, padre e amico

Saluto al *meeting* dei Direttori delle Aziende Sanitarie del Piemonte**Per una sanità a misura d'uomo
e capace di rispondere i suoi bisogni esistenziali**

Venerdì 14 settembre, a Villa Lascaris in Pianezza, si è svolto un *meeting* dei Direttori delle Aziende Sanitarie della Regione Piemonte. Monsignor Arcivescovo ha rivolto questo saluto ai partecipanti:

Egregio signor Assessore Paolo Monferino, Direttori e collaboratori delle Aziende Sanitarie della Regione Piemonte, ringrazio per avermi invitato a portare un saluto a tutti voi all'inizio di questo Seminario in cui approfondire i compiti e le azioni amministrative che siete chiamati a compiere nelle vostre Aziende per promuovere e sostenere la salute dei cittadini piemontesi, così come è costituzionalmente garantito. Sono lieto anche che questo vostro incontro si svolga nella nostra casa diocesana di Villa Lascaris a Pianezza e spero che possiate trovare quanto necessita per svolgere bene i vostri lavori.

Vi dico subito che apprezzo e seguo con interesse il proficuo dialogo e positivo rapporto di collaborazione che si è instaurato tra le Diocesi piemontesi e la Regione in questo ambito così delicato, ma anche determinante per la vita di ogni cittadino e comunità.

In questi ultimi mesi la Regione Piemonte ha licenziato dei provvedimenti importanti per la Sanità piemontese. Mi riferisco al nuovo Piano Socio-Sanitario regionale, approvato dal Consiglio Regionale il 3 aprile 2012, ma anche alla Delibera della Giunta Regionale dello scorso 30 luglio, riguardante *"Il nuovo modello integrato di assistenza residenziale e semi-residenziale socio-sanitaria a favore delle persone anziane non autosufficienti"*.

Mi rendo conto che, in un momento difficile dal punto di vista socio-economico, che impone a tutti una revisione della spesa e una razionalizzazione dei servizi, non sia facile per un Assessorato come il vostro fare fronte a tutte le esigenze che vengono quotidianamente espresse dalla popolazione. Pertanto mi permetto di richiamare alcuni principi cui fare riferimento e indicare alcune priorità da tenere presenti.

Per una sanità a misura d'uomo e capace di rispondere ai suoi bisogni esistenziali più acuti, è necessario che siano perseguiti, con l'apporto convergente di tutte le sue componenti e degli stessi cittadini coinvolti, delle Istituzioni locali e del volontariato, alcuni obiettivi quali la centralità della persona umana, l'umanizzazione degli ambienti di cura e una allocazione delle risorse che avvenga attraverso una giusta redistribuzione fra Stato e Regioni e dalle Regioni alle Aziende sanitarie e ai Servizi assistenziali, secondo i principi della solidarietà e della sussidiarietà, così come espressi anche dalla Dottrina sociale della Chiesa cattolica, in modo tale che a tutti i cittadini siano garantiti gli stessi diritti e gli stessi livelli essenziali di assistenza.

L'obiettivo primario del Servizio Sanitario è dunque la tutela della salute di ogni persona di cui si fa carico, per cui anche le risorse economiche costituiscono certamente uno degli strumenti insostituibili per raggiungere queste finalità. Tale obiettivo esige che i primi a essere preparati e qualificati per raggiungerlo siano gli operatori sanitari, chiamati a costante formazione e aggiornamento sia sul piano professionale che etico, ad agire in rete tra loro valorizzando tutte le competenze disponibili. Inoltre, non possiamo sottovalutare il contributo del volontariato e delle stesse famiglie dei malati, rese protagonisti, insieme al personale, di un sostegno morale, affettivo e solidale di cui usufruisce ogni persona malata, sia a domicilio che nelle strutture sanitarie.

È dunque necessario incentrare i compiti delle politiche socio-sanitarie regionali a partire non solo dal pareggio di bilancio, cui subordinare la programmazione socio-sanitaria stessa, ma soprattutto sulla salvaguardia e la cura della salute integrale di ogni persona. Sono invece da colpire gli sprechi nell'utilizzo del personale e delle risorse, in un'ottica di razionalizzazione e non di razionamento.

Vorrei ora soffermarmi ad indicare alcune fasce fragili e deboli che necessitano di particolare attenzione da parte della Sanità pubblica.

Mi riferisco a quanti vivono forme di dipendenza da sostanze, da alcol, ma anche da gioco (le cosiddette ludopatie), fenomeno al quale speriamo si ponga presto un argine.

Così pure coloro che sono affetti da disturbi mentali, i quali rischiano di essere abbandonati alle loro famiglie, riducendo i centri di salute mentale e gli operatori che possono prendersi cura di loro. Non dimentichiamo inoltre che oggi tante famiglie devono sopportare un carico di risorse umane, economiche e di assistenza ai loro cari, in specie se disabili gravi, o malati di Sla o di Alzheimer o di altre malattie debilitanti, che è esorbitante e che, se lasciate sole, conduce a pesanti conseguenze per ciascuna famiglia stessa.

Gli anziani, poi, rappresentano una parte rilevante della popolazione residente in Piemonte. Per dare più anni alla vita bisogna dare più vita agli anni! Le strutture per non autosufficienti non diventino mete quasi irraggiungibili a causa di lunghe liste di attesa o per l'aumento dei costi a carico delle famiglie. Si potenzino i centri diurni per anziani e l'assistenza domiciliare, dando anche un contributo finanziario a chi si fa carico del familiare non autosufficiente. Non ci devono essere limiti ai tempi di cura, come purtroppo si intravede nella Delibera 45 sopra citata. La Sanità deve garantire la presa in carico della persona per tutto il percorso senza interruzione.

Anche ai disabili vanno riconosciuti quei diritti fondamentali che meritano e di cui sono soggetti responsabili. Ad essi non va fatto mancare nulla di ciò che è dato a tutti.

Desidero infine sottolineare il contributo importante che viene dato dai Presidi Ospedalieri ex art. 43 di ispirazione cristiana. Il nuovo Piano Socio-Sanitario ha inserito nella rete ospedaliera tali Presidi, consolidando delle valide collaborazioni con le vostre Aziende Sanitarie, nel campo della pro-

grammazione e dei servizi erogati alla popolazione afferente. È importante che tali Presidi siano garantiti a tutti gli effetti anche dalle risorse che la Regione mette loro a disposizione attraverso accordi contrattuali condivisi dalle parti, che permettano effettivamente ai singoli Presidi di poter svolgere al meglio tutte quelle funzioni che sono state loro assegnate.

È di questi giorni la triste notizia di alcuni licenziamenti da parte del Cottolengo, causati dalla necessità di ridurre i costi, in quanto i trasferimenti regionali, dovuti per servizi già erogati, tardano. Un segnale preoccupante che evidenzia come le situazioni dei Presidi di ispirazione cristiana stanno diventando, dal punto di vista economico, insostenibili, nonostante l'equiparazione al pubblico e l'apprezzamento della gente.

Infine, auspico che vi facciate sempre attenti alle esigenze della società civile che si esprime attraverso la famiglia, il volontariato, le associazioni e le comunità ecclesiali, in modo tale che ogni vostra azione sia sempre frutto di un coinvolgimento, specie delle realtà più piccole e periferiche del nostro territorio. Per questo credo sia opportuno usufruire anche dei linguaggi moderni sia cartacei che digitali, per promuovere sempre una capillare informazione corretta e non propagandistica, ma vera e reale, sulle riforme in atto nella Sanità e sui diritti e doveri dei cittadini come di ogni realtà istituzionale che opera in un settore che attiene alle preoccupazioni più forti della nostra gente.

Grazie dunque per il vostro impegno non semplice. Vi assicuro la mia preghiera e l'impegno della Chiesa e collaborare con la massima disponibilità per favorire un servizio sanitario che abbia cura di ogni malato in modo sempre più efficace ed efficiente, insieme all'educazione alla salute e alla promozione del volontariato, che rappresentano campi importanti di sostegno a questi obiettivi che vogliamo insieme raggiungere.

Omelia nell'anniversario dell'attentato ad Alberto Musy**Quale città del futuro
vogliamo consegnare ai nostri giovani?**

Nel pomeriggio-sera di sabato 22 settembre, Monsignor Arcivescovo ha celebrato la Messa festiva della domenica nella chiesa di S. Lorenzo in Torino, facendo memoria dell'attentato ad Alberto Musy avvenuto un anno prima, ed ha pronunciato questa omelia:

È paradossale, nel Vangelo di questa domenica (Mc 9, 30-37), vedere la contraddizione tra l'insegnamento di Gesù, che istruisce i suoi discepoli sull'imminenza della sua passione e morte, ed i loro pensieri e desideri, che vanno in senso contrario: «Avevano discusso tra loro chi fosse il più grande». La via dell'umiliazione e della sofferenza del Maestro non viene compresa perché il loro cuore è proteso verso altri problemi, che li riguardano e appaiono loro più importanti e decisivi per il futuro: essere i più grandi nel Regno che Gesù è venuto a portare sulla terra; poter dunque esercitare con Lui il dominio sugli altri, essere esaltati e onorati da tutti.

Gesù ha dovuto già una volta rifiutare tale visione distorta della sua missione quando nel deserto è stato tentato e ha rifiutato di esercitare il suo potere di Messia e Salvatore alla stregua di quello che fanno i potenti della terra, i ricchi, i nobili. Lui sceglie la via del servizio, dell'umiliazione, del dono della vita, del perdono: la via della croce. Il bambino, che pone in mezzo ai suoi discepoli indicandolo come modello da seguire, richiama i valori della semplicità, della piccolezza, del dover ricevere e non dare, dell'estrema fiducia in Dio suo Padre, come un bambino ha fiducia nei suoi genitori.

Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti: è una regola d'oro che però contrasta quell'innato desiderio di emergere, di essere considerati e ammirati, stimati e onorati, invidiati magari dagli altri per quello che si è e si fa.

La scelta di Gesù, il primo di tutti, il Signore e Figlio di Dio che si fa ultimo e servo di tutti, indica la via che ogni suo discepolo deve seguire anche oggi in un mondo dove predomina invece l'opposto: la cultura dell'avere, del potere, dell'affermazione del proprio io superbo ed orgoglioso. Gesù percorre dunque una via alternativa e per questo viene rifiutato, deriso e umiliato. Chi si pone anche oggi in contrasto con le culture dominanti nel costume e nella mentalità diffusa nella società disturba e, per questo, si assiste a un sistematico attacco alla sua persona ed alle sue scelte. Si avvera quanto ci ha detto la prima Lettura dal Libro della Sapienza: il giusto ci è d'incomodo perché con il suo stesso comportamento ci rinfaccia le trasgressioni della legge e ci rimprovera le mancanze contro l'educazione che abbiamo ricevuto (cfr. 2, 12). Il bene e la giustizia, invece di essere ammirati e sostenuti, vengono derisi e umiliati.

In uno scritto della prima comunità cristiana, la *Lettera a Diogneto*, si dice che i cristiani vengono perseguitati senza sapere bene il perché. Nemmeno quelli che li rifiutano sanno darsi ragione del perché. Eppure i cristiani fanno del bene a tutti, hanno una vita onesta e solidale, non rifiutano alcuno e si prendono in carico anche situazioni di persone rifiutate o sofferenti. Sembra che il bene che fanno, poiché è in alternativa ai comportamenti dominanti, sia troppo diverso per essere accettato.

Quello che è capitato a Gesù, che è passato su questa terra facendo del bene e predicando l'amore e la pace, capita anche ai suoi discepoli. «Met-tiamo alla prova [il giusto] – continua il Libro della Sapienza – con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di soppor-tazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà» (2, 19-20).

Riflettendo su questo fatto, che anticipa la passione e morte di Gesù, risuonano in noi le stesse parole del Signore: «Beati voi quando vi insulte-ranno, vi perseguiteranno e vi faranno ogni sorta di male perché siete miei discepoli. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (cfr. Mt 5, 11).

Cari fratelli e sorelle, siamo riuniti questa sera a celebrare l'Eucaristia e vogliamo pregare insieme per la guarigione di Alberto Musy, che è stato oggetto di un attentato assurdo e incomprensibile, che rispecchia molto le parole della Bibbia che abbiamo ascoltato.

Il male sembra avere la meglio sul bene e addirittura anche rimanere impunito. Siamo certi che non sarà così, perché il Dio della giustizia e della verità ci aiuterà a far sì che il bene trionfi sul male. Lo crediamo fermamente e dobbiamo lavorare per questo con spirito di fraterna prossimità e solidari-età. Intanto preghiamo per alcune intenzioni precise: per Alberto, perché nel segreto del suo silenzio possa ascoltare la voce di Dio che, solo, può rom-pere il muro che lo separa dai suoi cari e da noi tutti. Preghiamo per la sua famiglia, la moglie, i figli ed i parenti, perché la forza della fede e della loro fraternità li sostenga in questo momento di prova, aprendoli alla speranza, che non deve mai venire meno, di poter abbracciare presto Alberto ristabi-lito. Preghiamo perché nell'animo di chi ha commesso questo atto criminoso risuoni la parola di Dio: «La voce del sangue sparso e delle condizioni di sofferenza, procurate a un mio figlio e tuo fratello, grida a me e chiede giu-stizia» (cfr. Gen 4, 10). Riconosca dunque la sua colpa e la riscatti con il costi-tuirsi per dare così corso a un cammino di espiazione con la conversione del cuore e della vita.

Preghiamo anche per chi, per paura o scarso senso civico, pur sapendo non parla e impedisce alle indagini di giungere a conclusioni positive. E preghiamo infine per la nostra Città, dove la convivenza e la fraternità sono vissute in tanti modi e forme estese ed evidenti, ma in cui anche l'emargi-nazione e le povertà aumentano e dove forse è giunta l'ora di fare tutti un serio esame di coscienza su come ciascuno assume le proprie responsabilità di fronte agli altri, classificati non come stranieri o diversi, ma come fratelli e figli dello stesso Padre.

Occorre reagire all'apatia e alla chiusura in se stessi e operare perché il bene comune prevalga su quello individuale ed ogni attentato alla persona, da qualsiasi parte provenga, sia considerato un crimine da combattere con la convinta partecipazione di tutti.

Quale Città del futuro vogliamo consegnare ai nostri giovani che ci osservano, se non sapremo reagire uniti e solidali a una violenza come questa subita in pieno giorno, in una delle nostre case, dentro il tessuto normale di un quartiere e di una Città, che si vanta di essere la patria dei Santi e dei Beati, ricordati in tutto il mondo per la loro carità e impegno per la giustizia e la pace?

Mi rivolgo in particolare ai giovani perché siano in prima linea in questa lotta contro l'illegalità e la violenza, micro o grande che sia, e diano esempio di dedizione nel volontariato e di servizio a chi vive condizioni di difficoltà fisiche, materiali o spirituali e morali.

Non tiratevi indietro, cari amici; non chiudetevi dentro il vostro mondo o anche dentro i vostri pur difficili problemi di ogni giorno: il male si vince con un supplemento di bene, sapendo soffrire anche per questo come ha fatto Cristo, pagando di persona un prezzo altissimo, ma alla lunga risultando vincitori.

Desidero infine ringraziare la signora Musy perché il suo appello ha risvegliato in tutti noi un salutare sussulto di presa di coscienza e di impegno solidale. Mi auguro che domani molti cittadini si facciano presenti e attenti all'iniziativa promossa dal Consiglio Comunale e spero che questo momento forte di unità non cessi, ma permanga ed anzi si allarghi verso altre situazioni cittadine di comune interesse, come è la questione del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente, dell'educazione delle nuove generazioni e delle crescenti povertà, di cui soffrono tante persone e famiglie: tutte realtà che meritano in questo momento il massimo impegno con una solidale e responsabile partecipazione di tutta la cittadinanza.

Signore non abbandonarci nella prova e ascolta le nostre preghiere per intercessione di Maria Consolata ed Ausiliatrice, Madre di Dio e nostra, perché la forza della fede e della speranza sorregga quanti soffrono, nessuno sfugga dalle proprie responsabilità e trionfino la giustizia e la pace nella nostra Città.

Per il Mandato ai catechisti

La catechesi è per la vita cristiana

Domenica 23 settembre, nel pomeriggio, al complesso del Santo Volto in Torino si è svolto il Convegno annuale dei catechisti dell'Arcidiocesi e Monsignor Arcivescovo ha rivolto ai numerosi partecipanti queste parole:

Cari catechisti, l'annuncio della Passione, morte e risurrezione di Gesù che egli stesso rivela ai suoi discepoli meravigliati ed increduli, tanto che non ne comprendono il senso, rivela il *kerigma*, o primo annuncio, che suscita e fonda la fede in Lui. Esso segue la domanda che Gesù ha rivolto ai suoi Apostoli e che risuona da allora nella coscienza di ogni credente e della Chiesa: «**Chi sono io per voi?**».

La gente ha diverse opinioni su Gesù Cristo e lungo il corso della storia ne ha riconosciuto la statura alta di maestro spirituale, di profeta, di uomo di Dio, di esemplare difensore dei poveri, pur non mancando contestazioni e qualche rifiuto. Ma solo chi ha fede in Lui sa accoglierlo nella sua vera identità di Figlio di Dio, Salvatore di tutti gli uomini e Signore risorto da morte.

L'Anno della Fede voluto dal Papa Benedetto XVI sollecita ogni credente a porsi la stessa domanda e ad accogliere la risposta di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16), ma anche le conseguenze che derivano da questa professione di fede: riconoscere che Gesù compie la sua missione di salvezza mediante la croce, in cui si rivela il suo essere Servo di Dio fino al sacrificio di se stesso per amore dell'umanità peccatrice. La croce diviene dunque la via della salvezza per chiunque la riconosce e l'accoglie anche per se stesso, seguendo Cristo servo umile e obbediente al Padre. Lo afferma con convinzione l'Apostolo Paolo: «*Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo*», espressione della Lettera ai Galati (6, 14) che troviamo confermata nella Prima Lettera ai Corinzi: «*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso*» (2, 2).

Per questo *Il rinnovamento della catechesi*, testo fondamentale della Chiesa in Italia dopo il Concilio, afferma che il centro vivo della catechesi è Gesù Cristo e la catechesi deve tendere a formare il cristiano nella mentalità di Gesù Cristo e a seguirlo con una coerente vita di amore: «*Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato*» (RdC, 58).

La catechesi, oltre a curare l'intelligenza della fede, deve anche orientare e sostenere una esperienza di fede che favorisca l'incontro con il Signore

Gesù nella sua Parola, nei Sacramenti e, in primo luogo, nell'Eucaristia, nella carità e nella vita della comunità. Si parla, pertanto, di una catechesi a modo di itinerario catecumenale dove, alla conoscenza dei contenuti della Bibbia e dell'insegnamento della Chiesa, si affiancano forti esperienze di preghiera personale e liturgica, esercizio della carità verso i poveri e sofferenti, inserimento sempre più responsabile nella vita della comunità, testimonianza missionaria del Vangelo nella vita. Tutto ciò viene anche espresso con la chiara affermazione che la catechesi è per la vita cristiana. Una vita nuova non solo individuale ma comunitaria, perché la fede in Cristo si vive insieme nella sua comunità pasquale. **Questo "insieme" vuol dire** che la catechesi esige l'apporto continuo di attiva partecipazione dell'intera comunità, perché, se non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, non è pensabile una buona catechesi senza il coinvolgimento responsabile dell'intera comunità (cfr. RdC, 200). Per cui i catechisti, che della comunità sono la voce, le mani, il volto e il cuore presso i destinatari della catechesi, debbono essere sostenuti, incoraggiati e aiutati, nel loro ministero, dalla comunità, che, sotto varie forme e modalità, si investe del cammino di fede di ogni credente, esercitando il suo indispensabile ufficio di madre e maestra di verità e di vita.

Se questo vale per ogni azione catechistica, in ogni età ed ambiente di vita, esso diventa indispensabile supporto nel cammino della Iniziazione cristiana, là dove si forma il cristiano nella sua identità e nel suo organismo spirituale di base. L'Iniziazione cristiana, con la centralità dei tre sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, rappresenta l'alveo portante in cui avviene la crescita della persona cristiana fino alla sua pienezza. La comunità, che nel Battesimo genera alla fede, mediante lo Spirito Santo, i nuovi credenti, deve farsi carico della loro crescita come una madre nutre e cura la crescita umana dei suoi figli fino alla maturità.

Diversi sono qui gli obiettivi che dobbiamo ancora raggiungere nelle nostre comunità. Anzitutto quello di *pensare e programmare la catechesi a partire dagli adulti e dalle famiglie*, avviando una tradizione che inverte, a poco a poco, l'impostazione catechistica. È necessario passare dal primato dei piccoli al coinvolgimento delle famiglie; dal primato degli adulti e delle famiglie al coinvolgimento dei piccoli in un'esperienza di fede e di vita cristiana matura e testimoniata dai fatti, prima ancora che dalle parole. Occorre poi *superare la privatezza della catechesi*, che non riesce a scrollarsi di dosso il cliché scolastico a scapito di un cammino inserito nell'esperienza viva della comunità, familiare e parrocchiale.

È necessario anche *vincere la solitudine di tanti catechisti* lasciati a se stessi nello svolgimento di un compito che non è esclusivo, ma inserito in un contesto ambientale e di *équipe* educativa, che interagisce con loro e per loro in modo concreto e continuato. Mi riferisco alle famiglie, che vanno aiutata a superare la delega e ad investire in prima persona della consegna della fede ai propri figli; e mi riferisco ai sacerdoti, che restano i primi catechisti e pertanto hanno il compito di accompagnare, formare, visitare ed incontrare i

catechisti nello svolgimento del loro servizio. La presenza attiva e coinvolgente del sacerdote sia nella formazione dei catechisti che durante la catechesi, all'inizio o alla fine o anche solo con una breve, ma sistematica, visita al gruppo, è un segno forte di incoraggiamento e di sostegno per i catechisti, che non va mai disatteso.

La partecipazione delle assemblee domenicali al cammino di fede dei fanciulli, dei ragazzi e delle loro famiglie e la loro attiva partecipazione alla Messa domenicale indica poi quanto la comunità viva la sua primaria responsabilità educativa verso di loro e con loro.

Insomma, l'investimento di tempo, di risorse, di personale qualificato e di mezzi per la catechesi rappresenta l'obiettivo da perseguire sempre, con la massima cura, nelle parrocchie.

Cari catechisti, non intendo rovesciare su di voi problemi che sono di tutta la Chiesa in questo tempo complesso. So bene quanto grandi siano la vostra generosità, il vostro spirito di sacrificio, la fatica nello svolgimento di un compito che appare sempre più arduo e difficile, ma conosco anche la vostra gioia nel donare gratuitamente tempo, risorse, impegno di formazione per amore dei piccoli e della vostra comunità.

Invito per questo sacerdoti, famiglie e comunità a condividere con voi l'impegnativo compito della catechesi e a farsi corresponsabili, insieme ai ragazzi, delle loro esigenze ed attese educative, sia per la vita di fede che per quella umana, familiare e sociale di ogni giorno.

Il *Mandato*, che quest'anno vi affido, riguarda lo stesso del Programma pastorale diocesano fissato dall'Assemblea di giugno attorno al tema del *"Battesimo, porta della fede"*. Non si tratta solo di limitarsi al pure importante momento dell'iniziazione al Sacramento della nuova nascita ma di proseguire poi nell'età da zero a sei anni per un graduale accompagnamento dei genitori negli anni successivi, in modo che non si crei una cesura tra la tappa dell'iniziazione dei bambini e le successive tappe dell'iniziazione nell'età della fanciullezza e prima adolescenza. Per questo ho invitato le parrocchie ad attivare incontri mensili con i bambini - e genitori o nonni - già a cominciare dai tre anni, quando i piccoli e le famiglie sono abituati a frequentare la scuola dell'infanzia. Ma la formazione a vivere il proprio Battesimo investe i battezzati di ogni età e in particolare i giovani e gli adulti e quindi anche voi catechisti. Afferma in proposito il Documento Base al n. 25: *«L'e-vangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo»*.

Nutrire l'intelligenza, il cuore e la vita di ogni credente e dell'intera comunità con la Parola di Dio, l'Eucaristia e l'amore vissuto fraternamente,

diventa il compito formativo primario su cui insistere per tutti, dagli anziani alle famiglie, dai giovani ai ragazzi. Perché tutti sempre debbono rimotivare il dono e compito battesimale e viverne con responsabilità gli impegni espressi nelle promesse che si rinnovano ogni anno nella notte pasquale. Ma lo è, in particolare, per coloro che sono stati chiamati a una vocazione speciale di consacrazione al Signore o ad esercitare un ministero: i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i genitori, i catechisti e gli animatori.

Voi catechisti siate di esempio, anche in questo, mostrando che la formazione permanente alla fede e alla qualità del vostro servizio è il primo impegno che vi assilla e preoccupa. Fare catechismo come autodidatta può essere necessario, a volte, all'inizio di un servizio svolto per rispondere alla chiamata del parroco e per le necessità della comunità. Ma subito ci si rende conto che non funziona e ci si sente incapaci e persi di fronte al compito che si è assunto. È necessario, pertanto, che non manchi mai nelle comunità e nelle Unità Pastorali un costante cammino di formazione sulla fede che professano e trasmettono i catechisti, svolto a più livelli, sia nell'Unità, sia passo passo e mese dopo mese nella parrocchia, da parte del parroco. **Chiedo ai miei confratelli presbiteri di considerare l'accompagnamento dei catechisti uno dei loro primi doveri e compiti da espletare con cura e impegno.**

In parrocchia sarà il parroco dunque che, di settimana in settimana, seguirà i suoi catechisti, offrendo loro il supporto di una formazione permanente, che risponda alle loro concrete richieste e necessità. Nelle Unità Pastorali si dovrà procedere a programmare, nei tempi e modalità condivise dagli stessi catechisti, incontri di formazione che, di anno in anno, possano accompagnare i catechisti ad approfondire i contenuti ed il metodo della catechesi; in questo ci si può avvalere della preziosa collaborazione dell'Ufficio Catechistico diocesano. Vi raccomando la partecipazione, per chi può ed è disponibile, al Servizio di formazione per operatori pastorali che inizierà nel gennaio 2013 a Pianezza.

Per questi motivi desidero invitarvi, quest'anno, a riprendere in mano il *Documento di Base* e soprattutto il *Catechismo della Chiesa Cattolica* di cui celebriamo il ventesimo anniversario. Ve ne consegno questa sera il *Compendio* come dono, perché diventi per ciascuno un compito preciso e forte da utilizzare per la vostra formazione. Fatene oggetto di attento studio personale e di gruppo, non tanto come testo da leggere tutto di seguito, ma come strumento di catechesi per voi e di consultazione permanente. Fatelo con passione e perseveranza e ne avrete giovamento continuo per svolgere bene e con frutto il vostro servizio. Lo dico, in particolare, per i nuovi catechisti, ma credo che l'invito serva per tutti.

Ricordo ai catechisti della Cresima i due appuntamenti diocesani a cui tengo molto: l'incontro in Cattedrale con i ragazzi durante l'anno; il "Cresimandinfesta", che quest'anno fissiamo per il 1° giugno, ma che dall'anno prossimo avrà come data il più possibile fissa il 2 giugno.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per il vostro servizio e vi dico di non temere mai e di non scoraggiarvi, perché lo Spirito Santo, che è il protago-

nista della catechesi, opera in modo efficace e misterioso anche là dove sembra che il nostro sforzo sia inefficace ed improduttivo. Abbiate sempre speranza e fiducia nella potenza della Parola di Dio e siate riconoscenti per il grande dono ricevuto di poter evangelizzare i piccoli, che sono i prediletti del Signore. Di questa predilezione usufruite anche voi con le vostre famiglie.

Il vostro Vescovo vi stima e vi ama e nella sua preghiera rivolge sempre al Signore un particolare pensiero per ciascuno di voi. Anche voi però pregate per me, affinché il mio ministero sia sempre fedele al Maestro divino ed obbediente in tutto alla sua volontà.

Il *Mandato* che tra poco celebreremo vi garantisce di svolgere il vostro ministero in comunione con il Vescovo e la Chiesa e pertanto è una grazia in più su cui potete contare. Siate sempre lieti anche nelle prove e certi che il Vescovo e la Chiesa sono con voi e vi sostengono con amicizia e riconoscenza. Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

– di Vicario Episcopale

RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., nato in Torino il 14-12-1937, ordinato il 1-12-1965, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

– di vicari parrocchiali

CATTANEA don Mario, S.D.B., nato in Piosasco il 18-1-1930, ordinato il 1-7-1958, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

IUCULANO don Massimo, S.D.B., nato in Torino il 1-4-1969, ordinato il 26-6-1999, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

RONDOLINI don Giovanni Luigi, S.D.B., nato in Piedimulera (VB) il 19-11-1937, ordinato il 6-4-1968, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

– di collaboratori parrocchiali

ARATA p. Enrico, O.P., nato in Genova il 10-3-1958, ordinato il 8-7-1995, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri.

GAJDA can. Kazimierz – del Clero diocesano di Lublin –, nato in Klementowice (Polonia) il 24-7-1935, ordinato il 18-4-1960, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano nonché di cappellano per i fedeli cattolici di lingua polacca appartenenti al rito latino presenti nel territorio dell'Arcidiocesi ed è ritornato nella propria Diocesi.

NIYONKURU don Rénovat – del Clero diocesano di Bururi –, nato in un Rutovu (Burundi) il 13-8-1974, ordinato il 18-7-2009, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino e ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

- di assistente religioso in Casa di cura

APPIOTTI diac. Ferdinando, nato in Torino l'11-11-1934, ordinato il 14-11-1982, ha terminato in data 30 settembre 2012 l'ufficio di assistente religioso nella Casa di cura "Presidio Sanitario Ausiliatrice" in Torino.

Trasferimenti**- di collaboratore parrocchiale**

SOHO don Constant - del Clero diocesano di Owando -, nato in Inkouélé (Congo) il 29-8-1971, ordinato il 26-5-2005, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 ottobre 2012 dalla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca alla parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese.

- di collaboratore pastorale

ALLARA diac. Marco, nato in Torino il 23-3-1948, ordinato il 17-11-1991, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 ottobre 2012 dalla parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno alla parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

- di assistente religioso in Ospedale e Casa di cura

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l'11-10-1949, ordinato il 15-11-1992, è stato trasferito come assistente religioso in data 1 ottobre 2012 dal Presidio ospedaliero Ospedale S. Lorenzo in Carmagnola alla Casa di cura "Presidio Sanitario Ausiliatrice" in Torino.

Nomine**- di amministratore parrocchiale**

MERGOLA don Mauro, S.D.B., nato in Chieri il 20-6-1967, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 15 settembre 2012 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

- di vicari parrocchiali

BIANCARDI don Giuseppe, S.D.B., nato in Villa San Secondo (AT) il 13-6-1948, ordinato in 28-8-1977, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

GAMELLI p. Giuseppe, L.C., nato in Conegliano (TV) il 14-2-1965, ordinato il 24-12-1998, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

MELLANO don Pietro, S.D.B., nato in Torino il 28-1-1971, ordinato il 26-6-1999, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giorgio Martire in Caselette.

PAPAGNI don Giuseppe, S.D.B., nato in Bisceglie (BA) l'1-1-1948, ordinato il 9-1-1979, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

ROGALA p. Stanisław, M.S., nato in Rzeszów (Polonia) il 16-6-1965, ordinato il 18-5-1991, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino.

URBINIS don Pietro, S.D.B., nato in Torino il 22-12-1940, ordinato il 6-4-1968, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

– di collaboratore parrocchiale

LUCIANO don Marco – del Clero diocesano di Saluzzo –, nato in Dronero (CN) il 5-8-1937, ordinato il 23-6-1960, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

– di collaboratori pastorali

BRUNATTO diac. Giulio, nato in Chiomonte il 4-12-1928, ordinato il 19-6-1982, collaboratore pastorale nella parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno.

SABINO diac. Andrea, nato in Torino il 16-3-1954, ordinato l'8-12-2010, collaboratore pastorale nella parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno.

– di assistente religioso in Ospedale

RUBINO diac. Saverio, nato in Tiriolo (CZ) il 17-3-1947, ordinato il 16-11-1986, collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 assistente religioso presso il Presidio ospedaliero "Ospedale S. Lorenzo" in Carmagnola.

– di rettore di chiesa

DEIANA don Egidio, S.D.B., nato in Ardauli (OR) il 19-6-1951, ordinato il 14-8-1981, è stato nominato in data 8 settembre 2012 rettore della Basilica di S. Giovanni Bosco in Castelnuovo Don Bosco (AT). Sostituisce il confratello don Sergio Pellini.

CURTI p. Lorenzo, S.M., nato in Fossano (CN) il 6-8-1942, ordinato il 18-3-1967, è stato nominato in data 1 ottobre 2012 rettore del santuario di Nostra Signora di Lourdes in Torino. Sostituisce il confratello p. Giuseppe Maccarini.

– di moderatori di Unità Pastorali

Con decreto in data 1 ottobre 2012 sono stati nominati moderatori di Unità Pastorale – per il quinquennio in corso 2009-31 agosto 2014 – i seguenti presbiteri:

– Distretto pastorale Torino Città:

Unità Pastorale N. 4 - Sacro Cuore

FANTIN don Luciano, nato in Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato il 12-6-1966, sostituisce don Pietro Gallo;

Unità Pastorale N. 13 - Madonna di Campagna

ZUCCHI don Angelo, nato in Orzinuovi (BS) il 24-12-1960, ordinato l'8-6-1985, sostituisce don Roberto Gottardo;

Unità Pastorale N. 18 - S. Ignazio

ANDREIS don Quintino, nato in Monterosso Grana (CN) il 13-1-1948, ordinato il 19-10-1974, sostituisce don Luciano Morello;

Unità Pastorale N. 19 - Mirafiori Nord

BERNARDI don Giovanni, nato in Rosà (VI) il 26-2-1944, ordinato il 18-10-1969, sostituisce don Pietro Terzariol;

– *Distretto pastorale Torino Nord:*

Unità Pastorale N. 27 - Volpiano

FASSINO don Carlo, nato in Piobesi Torinese il 6-7-1948, ordinato il 17-9-1972, sostituisce don Carlo Castagneri;

Unità Pastorale N. 35 - Favria

FOIERI mons. Antonio, nato in Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato il 30-6-1973, sostituisce don Giovanni Sabia;

– *Distretto pastorale Torino Ovest:*

Unità Pastorale N. 37 - Alpignano

GAMBINO don Pietro Antonio, nato in Poirino l'11-6-1943, ordinato il 25-6-1967, sostituisce don Enrico Perucca;

Unità Pastorale N. 44 - Reano

GOLZIO don Igino, nato in Torino il 30-7-1949, ordinato il 17-11-1984, sostituisce don Carlo Franco;

Unità Pastorale N. 45 - Collegno

SEBOLD p. Salesio, O.A.D., nato in Eneas Marques (Brasile) il 14-5-1970, ordinato il 2-8-1997, sostituisce don Domenico Mitolo;

– *Distretto pastorale Torino Sud-Est:*

Unità Pastorale N. 48 - Carignano

SERIONE don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 7-8-1963, ordinato il 22-6-1991, sostituisce don Gabriele Camisassa;

Unità Pastorale N. 49 - Villafranca

CARIGNANO don Giovanni, nato in Cavour il 5-7-1944, ordinato il 12-4-1969, sostituisce don Giuseppe Accastello;

Unità Pastorale N. 50 - Bra

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29-8-1966, ordinato l'11-6-1994, sostituisce don Gianluigi Coello;

Unità Pastorale N. 51 - Savigliano

MILANESIO don Roberto, nato in Torino il 25-12-1964, ordinato il 31-5-1997, sostituisce don Marco Di Matteo;

Unità Pastorale N. 53 - Carmagnola

AVATANEO mons. Gian Carlo, nato in Poirino il 25-2-1948, ordinato 21-9-1972, sostituisce don Salvatore Caramazza;

Unità Pastorale N. 57 - Santena-Trofarello

FEDRIGO don Sergio, nato in Motta di Livenza (TV) il 30-10-1946, ordinato il 28-9-1974, sostituisce don Mieczyslaw Olowski;

Unità Pastorale N. 59 - Chieri

RIVELLA mons. Mauro, nato in Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, sostituisce don Dario Monticone.

- varie

FRIGATO don Sabino, S.D.B., nato in Adria (RO) il 21-3-1944, ordinato il 10-9-1977, è stato nominato in data 8 settembre 2012 – con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2012 – per il quinquennio 2012-30 settembre 2017 Vicario Episcopale per la Vita consacrata.

RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., nato in Torino il 14-12-1937, ordinato l'1-12-1965, è stato nominato in data 8 settembre 2012 – con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2012 – per il quinquennio 2012-30 settembre 2017 delegato arcivescovile per l'*Ordo Virginum*.

Ordine delle Vergini

Monsignor Arcivescovo, in data 16 settembre 2012, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino ha proceduto al rito della consacrazione delle vergini per le signorine:

BERTON Martina

MACALUSO Marilena

PASCALE Maddalena.

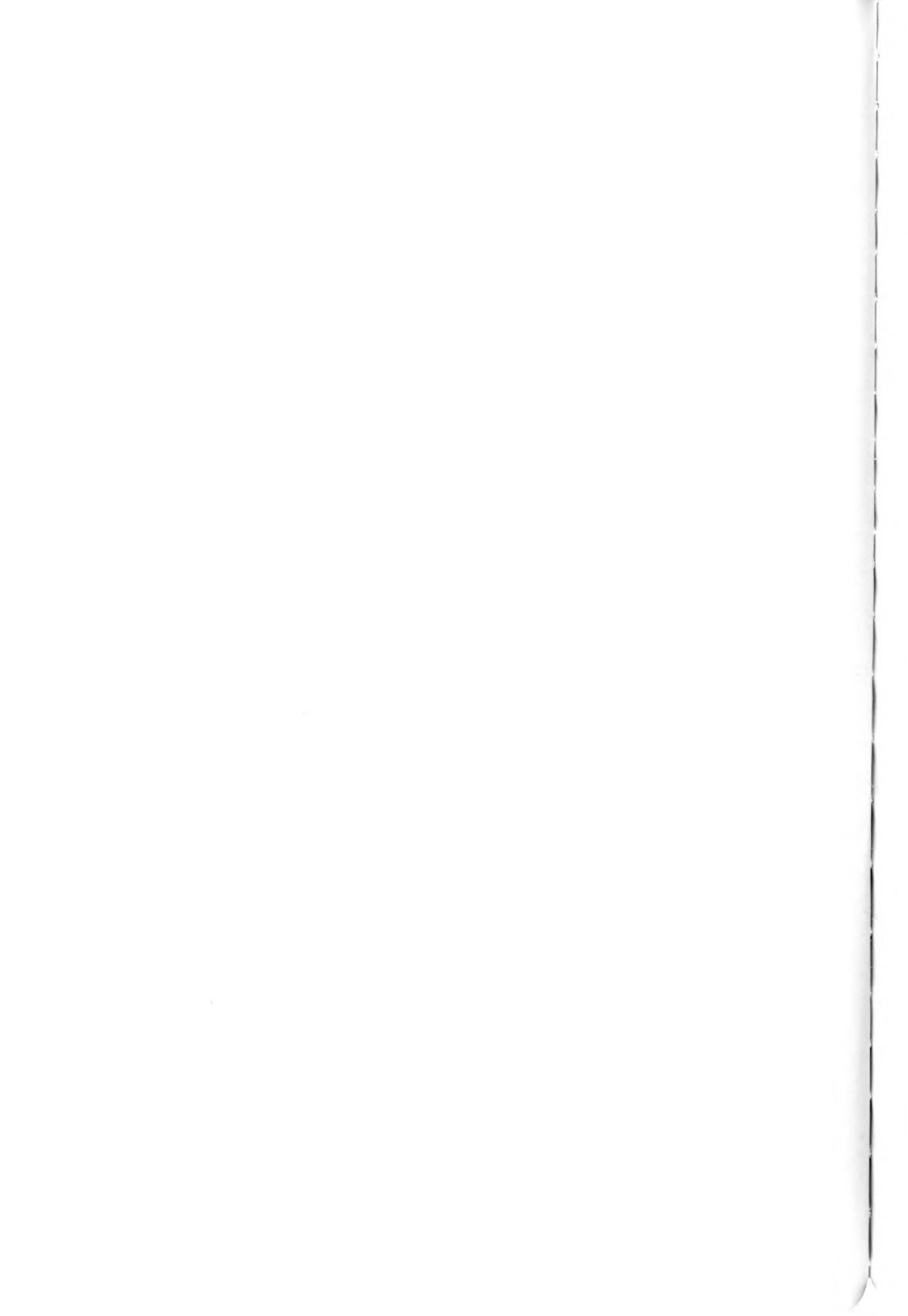
Sacerdoti extradiocesani autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi

HOUESSOU don Gbêwonmèdéa Saturnin – del Clero diocesano di Abomey –, nato in Loko-Alankpé (Benin) l'11-1-1983, ordinato il 10-7-2010, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2012 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

WALAWSKI don Łukasz Janusz – del Clero diocesano di Lublin –, nato in Lublin (Polonia) il 12-11-1981, ordinato il 6-6-2009, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2012 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire e nella parrocchia S. Giuseppe in Collegno, nonché cappellano per i fedeli cattolici di lingua polacca appartenenti al Rito latino presenti nel territorio dell'Arcidiocesi.



Documentazione

“Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale

La cura delle vocazioni sacerdotali attraverso la vita buona del presbitero

Nelle mattinate di giovedì 20 e venerdì 21 settembre, il Centro Congressi del Santo Volto in Torino ha accolto la numerosa e partecipata assemblea di sacerdoti e diaconi permanenti del Clero torinese per la consueta “Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale.

Monsignor Arcivescovo ha introdotto i lavori, che sono proseguiti con un intervento di don Giuseppe Zanone – presbitero della Diocesi di Padova – come stimolo per i 25 gruppi di studio che si sono creati tra i partecipanti. Nella seconda mattinata il can. Germano Galvagno ha presentato una sintesi dei lavori di gruppo, seguita da interventi dei presenti. Monsignor Arcivescovo ha poi concluso i lavori.

Proponiamo il testo degli interventi di Monsignor Arcivescovo e del can. Galvagno.

Giovedì 20 settembre
INTRODUZIONE DI
MONS. ARCIVESCOVO

Cari sacerdoti, è con gran gioia che, guardandovi tutti qui riuniti, apro questa Assemblea annuale del Clero di Torino. Siamo il Presbiterio di questa Diocesi nella quale il Signore ci ha chiamati e scelti per essere pastori e maestri. Un Presbiterio ampio e ricco di grandi tradizioni di spiritualità e di fraternità, ancora abbastanza numeroso, anche se l'età media tende a salire, generoso nell'impegno apostolico e missionario.

Avendo avuto in questi due anni l'occasione di conoscervi, ho ringraziato il Signore per avermi chiamato a questo ministero di vostro Vescovo e debbo affermare che sono ammirato dell'amicizia e benevolenza con cui mi avete accolto ed anche insegnato tante cose, delle quali farò tesoro nel cammino che ci vedrà sempre più uniti.

Ascoltare, conoscere, valorizzare l'esistente, inserirsi nel tessuto ecclesiale di un Presbiterio e di una comunità diocesana, che ha radici molto profonde e marcia sulle vie solide di una precisa tradizione cristiana e culturale, è stato dunque il mio programma, anche se non sempre sono riuscito a mantenerlo nell'alveo portante delle scelte che mi ero prefissato. Del resto era comprensibile che, venendo dall'esperienza di Diocesi molto diverse

come sono quella di Roma e quella di Vicenza, corressi il rischio di inserirmi con modalità e scelte opportune solo in parte. È umano far leva sulla propria esperienza, che dà sicurezza ma rischia, a volte, di non valorizzare a sufficienza quella degli altri. Ringrazio, perciò, quei confratelli che schietamente mi hanno aiutato e mi aiutano a conoscere sempre meglio il Presbiterio e a imparare a lavorare insieme, passo dopo passo, verso obiettivi fraternamente condivisi.

1. Segnali positivi e incoraggianti

Vorrei, anzitutto, esprimervi la mia riconoscenza e la mia gioia nel constatare generosità e slancio apostolico nei presbiteri ma anche nelle persone di Vita consacrata e nei laici. Forse a volte siamo più portati ad accentuare le difficoltà e i problemi, che pure non mancano, e diamo quasi per scontato che Dio semini anche tanto bene, il quale, per opera sua e nostra, si diffonde nella Chiesa e nel mondo. È bene dirci qualche volta questi aspetti positivi per riconoscere l'opera di Dio e anche ciò che, per sua grazia, riusciamo a essere ed a fare.

La Visita Pastorale mi offre una esperienza ricca sul piano umano, spirituale e pastorale non solo delle varie comunità, ma anzitutto proprio dei presbiteri. Gli incontri personali poi, cui tengo moltissimo, mi hanno confermato in questo, anche se purtroppo sono sempre stati troppo veloci - cosa di cui mi rammarico.

Sì, conosco un Clero buono, generoso, obbediente, ricco di umanità e di zelo, che si spende senza sosta per il suo popolo nella quotidianità, senza chiasso e pubblicità, sapendo però testimoniare l'amore e la gioia di Cristo, e che offre una presenza "conviviale" ed amicale verso tutti, anche verso il Vescovo. Credo che questi aspetti umani valgano più di tutto e meritino di essere valorizzati e sostenuti, perché rappresentano il tessuto vitale della nostra vita con e per la gente, del nostro stare insieme come presbiteri, aiutandoci a crescere nella carità e stima reciproca.

2. Difficoltà e resistenze

Certo non possiamo dimenticare o sottovalutare che la situazione della nostra Chiesa, la qualità e profondità della fede, la presenza cristiana nella società presentano aspetti preoccupanti e sempre più complessi che rendono più difficile il ministero, e fanno crescere il senso di scoraggiamento, di impotenza, di affaticamento e di delusione di fronte a un lavoro apostolico che sembra non dare i frutti sperati: il rapido cambiamento socio-culturale in atto, che produce una situazione di scollamento dalla tradizione socio-religiosa su cui era, ed è ancora in parte, radicata la fede e la vita di tante persone della nostra terra; i nuovi modelli di famiglia, di uomo e di donna; la corsa all'avere; la cosiddetta "religione fai da te"; una configurazione nuova dello "status" (ruolo) del presbitero nella Chiesa (pensiamo al tramontare della figura tridentina del parroco con l'introduzione di realtà

nuove sul territorio come sono le Unità Pastorali, le *équipes* di sacerdoti che fanno vita comune, la necessità di aprire varchi di responsabilità condivisa con i laici, ... e su tutto ciò pesa sempre più il ridursi rapido del numero dei sacerdoti e di quelli giovani in particolare...). Nella comunità poi l'autorevolezza del presbitero e del parroco diminuisce sempre più e comporta un affievolirsi della sua funzione anche sociale che un tempo era forte e riconosciuta da tutti: ciò può creare disagio, disorientamento e l'impressione di contare sempre meno o solo per una funzione ristretta e poco influente nella vita delle persone e della comunità.

Queste nuove situazioni, sia ecclesiali che sociali, in cui vivono i presbiteri oggi, hanno anche pesanti conseguenze sul piano vocazionale, per cui molti giovani, che pure sentono la chiamata al Presbiterato, faticano a immaginare il proprio futuro dentro una vita e un ministero che vive questo trapasso e di cui hanno diretta esperienza davanti a loro. La cosa vale poi in modo ancora più forte per le famiglie di questi ragazzi che spesso manifestano disagio e rifiuto verso la vocazione del figlio.

3. Quali vie dunque imboccare per ritrovare slancio, motivazioni e ridisegnare identità e funzione del presbitero nella Chiesa e nella società di oggi e di domani?

La domanda esigerebbe una risposta molto articolata e ampia. In quest'Assemblea vogliamo soffermarci su un aspetto, certo quello più rilevante e decisivo proprio in ordine anche alla testimonianza vocazionale che siamo chiamati a dare ai giovani e alle nostre comunità: **la questione più seria è la fede del presbitero in Gesù Cristo e la sua sequela.**

Il primo pensiero che ho maturato dentro di me da quando sono Vescovo, e che ho espresso più volte nei nostri incontri, lo traggio da un'icona biblica che mi è molto cara: la chiamata degli Apostoli secondo Marco. Egli ci presenta la chiamata e la scelta degli Apostoli in modo diverso dagli altri Sinottici: accentua in maniera tutta speciale il rapporto tra Gesù e quelli che Egli volle chiamare a sé. Indica il fine per cui sono stati scelti con due espressioni collegate tra loro, ma secondo questa gerarchia: anzitutto, afferma che «*ne costituì Dodici perché stessero con lui*»; e aggiunge poi: «*E per mandarli a predicare*»; infine, il terzo scopo: «*Con il potere di scacciare i demoni*» (Mc 3, 14-15).

Risulta chiaro dunque che la vocazione al ministero apostolico, e dunque sacerdotale, ha come scopo primario lo "**stare con Cristo**", uno stare permanente assieme agli altri chiamati, che liberamente "*vanno da Lui*". Cristo ci ha chiamati per se stesso, per un'amicizia e una comunione strettissima con la sua persona e, nello stesso tempo, ci ha chiamati a fare gruppo attorno a Lui. Curare, sentire e vivere la comunione presbiterale con il Vescovo e i confratelli è la via privilegiata per stare con Cristo e mettere al centro del nostro sacerdozio la sua persona, il suo amore. Amare il proprio sacerdozio significa nutrire costantemente la propria spiritualità alle fonti del sacramento dell'Ordine, che ci ha consacrati, in Cristo, presbiteri per sempre.

La fede in Cristo, intesa come esperienza vitale con Lui, sta al primo posto e non va mai data per scontata nella vita e nella missione del presbitero. L'essere credenti esige una costante conversione del cuore, un decentramento da noi stessi per fare posto al Signore, un fare la sua volontà sulla via dell'obbedienza, dell'umiltà e del servizio. La fede va alimentata con la preghiera, la Parola di Dio, la crescita spirituale mediante i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, l'unione con i confratelli e l'esercizio della carità pastorale.

Il punto centrale che occorre mantenere ed a cui ritornare con forza è dunque il primato della nostra vita di fede: e questo si avvale in particolare dell'avere a cuore la qualità della preghiera quotidiana e l'umiltà del sentirsi meno protagonisti e più collaboratori di un'opera che non ci appartiene. Questo ci aiuta ad affrontare anche le difficoltà come possibilità di rinnovamento. Siamo chiamati ad imparare a fare unità tra le varie dimensioni del nostro essere presbiteri (affettiva, intellettuale, spirituale), mettendoci davanti al Vangelo e lasciandoci attrarre dalla sua luce. La fede e la contemplazione sono sorgente di gioia e di comunione.

4. Tre sono le parole chiave da attuare per questo scopo: discernimento, umiltà, relazioni

1. Occorre rivalutare i luoghi stabili deputati all'incontro e al confronto, e crearne di nuovi, vera *collatio* di cuori e di intelligenze nella quale i presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose ed i laici si ascoltano nella concretezza del vissuto quotidiano e accolgono i segni dello Spirito che indicano il cammino da seguire.

2. Umiltà nel guardare a questo mondo e alle sue debolezze: ostentare piani sicuri e certezze assolute ci allontana da un mondo in ricerca che cammina a tentoni. Nella nostra debolezza risplenda la forza di Cristo.

3. Siamo chiamati a essere uomini di relazioni cariche di umanità, di ascolto, di condivisione, testimoni della salvezza offerta a tutti, qualunque sia la loro storia. Non possiamo limitarci a ribadire i valori fondamentali della fede e della morale ma, camminando con la gente, accompagnarla verso la verità. Bisogna che teniamo conto delle persone e famiglie reali, quelle che incontriamo ogni giorno, e che sappiamo scommettere sull'importanza dell'incontro veramente umano, come fa Gesù con i suoi interlocutori.

5. I giovani

Essi restano la sfida più difficile ma anche affascinante del nostro ministero. Come incontrarli, educarli e dare loro solidità di fede ed amicizia con Cristo e tra di loro? È uno stimolo continuo su cui riflettere insieme per trovare strade appropriate. Non deve mancarci l'audacia di proporre ai giovani Cristo, partendo dalla Parola di Dio e dalla fede insegnata, celebrata e vissuta dalla Chiesa, senza discorsi solamente umani, sociali e di servizio. A

questo tenderà il Sinodo dei giovani, che avvieremo in questi anni: un percorso dentro la pastorale ordinaria, con contenuti e obiettivi connessi all'Anno della Fede e alla missione.

Questo richiamo ai giovani riporta in primo piano una questione di coscienza decisiva al nostro ministero, su cui vogliamo in questa Assemblea soffermarci, non per lamentarci o batterci il petto, ma animati dalla speranza nel Signore: è questa che deve spingerci a lavorare senza sosta e con spirito unitario, per generare alla vocazione sacerdotale un *"figlio spirituale"*.

Il problema delle vocazioni al Presbiterato non deve essere visto solo in riferimento alle necessità pastorali delle comunità, ma va considerato come un fattore decisivo per la vita e la vitalità missionaria della Chiesa. **La mancanza di vocazioni è indice di una temperatura tiepida della vita cristiana nelle nostre comunità.** È come la spia rossa che segnala una serie di scompensi nella nostra azione ministeriale e pastorale. Indica che c'è scarsa preghiera per le vocazioni (condizione prima voluta da Cristo perché il padrone della messe mandi operai alla sua messe) e forse anche scarsa fiducia nei presbiteri di poter invertire la grave situazione che la nostra Chiesa sta vivendo.

Forse c'è oggi anche meno slancio, cura ed entusiasmo da parte nostra a parlare, proporre, invitare ed accompagnare i ragazzi ed i giovani a questa scelta di vita. C'è timore da parte dei genitori di trovarsi di fronte a questa chiamata, tanto che la famiglia, un tempo alveo portante delle vocazioni, diventa così un ostacolo. C'è minore attenzione da parte dei catechisti ed animatori di gruppi giovanili a tenere vivo questo discorso nella catechesi e formazione. C'è infine disattenzione ed indifferenza da parte delle comunità, salvo poi lamentarsi per non avere più il presbitero a disposizione come prima, quando ci sono cambi e trasferimenti. E c'è soprattutto il timore del "per sempre" connesso alla scelta del Presbiterato come di altre vocazioni che esigono responsabilità, fedeltà e permanenza.

Tutte considerazioni oggettive e vere, che vanno affrontate, certo, ma che potrebbero essere superate se ogni presbitero vivesse il suo sacerdozio con entusiasmo, contagiando i giovani con la sua gioia e la sua carica positiva di umanità e di fede che esprime.

Ritorniamo dunque ad annunciare e proporre la chiamata vocazionale, con forza e perseveranza, sia nella predicazione sia nella Confessione ed in ogni occasione "opportuna e inopportuna". Curiamo uno stretto rapporto dei gruppi giovanili con il Seminario e la pastorale vocazionale diocesana. Personalizziamo i nostri rapporti con i ragazzi e i giovani mediante **la direzione spirituale e l'accompagnamento paziente e amicale. Testimoniamo con la vita la gioia di servire Cristo e la comunità, motivando il senso della scelta vocazionale sul piano della fede e dell'amore.**

Permettete ora che ringrazi don Giuseppe Zanon, carissimo amico della Diocesi di Padova che segue da anni la formazione del Clero ma soprattutto l'accompagnamento dei presbiteri, accogliendone anche le difficoltà e le speranze e conoscendone dunque bene le attese e le problematiche. Abbiamo

chiesto a lui non tanto una relazione, ma, sullo stile dello scorso anno, di aiutarci a riflettere nei gruppi sul tema complesso, ma anche affascinante che ci coinvolge in prima persona, della fede in Cristo quale fonte e fondamento della nostra vocazione e del nostro ministero di presbiteri e diaconi, oltre che condizione fondamentale per una efficace pastorale vocazionale.

Alla base di ogni vocazione c'è infatti sempre la figura di un presbitero che in modi e forme diverse ha comunque accompagnato il giovane a interrogarsi sulla propria chiamata al sacerdozio e spesso lo ha di fatto orientato a fare il passo decisivo di entrare in Seminario.

Grazie don Giuseppe di aver accolto l'invito, te ne siamo tutti riconoscenti.

Venerdì 21 settembre
SINTESI DEI
LAVORI DI GRUPPO

È impossibile sistematizzare in modo puntuale quanto emerso da 25 gruppi di lavoro.

Mantenendo il riferimento alle due domande proposte alla discussione, sono raccolte nella prima parte il più possibile fedelmente le indicazioni emerse.

Nella seconda parte sono invece proposti all'ulteriore dibattito cinque aspetti emergenti.

1. Nella mia esperienza, quali aspetti della vita e del ministero del prete potrebbero risultare provocanti e desiderabili per i giovani oggi?

Gli aspetti affascinanti e desiderabili (quando – perlopiù – ci sono, ma non è automatico):

- una umanità significativa, fiorita, “felice” (non ridotta al ruolo);
- la testimonianza di una fede semplice e ricca, capace di illuminare la vita (poveri uomini di Dio), la preghiera (personale e liturgica): «Ci crede davvero!»;
- la possibilità di relazioni ad ampio raggio (vivi, esperti di umanità);
- parte di una rete di fraternità (oltre la solitudine);
- attenzione ai poveri.

Aspetti provocanti/problematici (alternativi? sempre da vigilare, alcuni ambivalenti):

- il segno di una scelta definitiva (e la conseguente autorevolezza);
- il segno del celibato (se non si trasforma in solitudine);
- la libertà dal successo, dall'affermazione di sé, dall'accumulo di denaro (cioè modelli alternativi alla cultura dominante);
- la dedizione radicale, il farsi carico delle persone (se conserva la possibilità di custodire l'essenziale e non si trasforma in iperattivismo più o meno frustrato).

Elementi di difficoltà:

- il crescente *gap* generazionale, la sensazione di non avere discendenza, l'impossibilità di avere tempo consistente per stare in mezzo ai giovani;

- la dissociazione (perlopiù non cercata) tra diverse immagini e livelli di Chiesa;
- l'irrisolto carico amministrativo e l'assedio di richieste sacramentali: è sempre più difficile garantire spazi per la direzione spirituale;
- il mancato coinvolgimento in un gioco di squadra (assenza di ascolto effettivo, specie negli Organi di partecipazione): non siamo implicati nella trasformazione in atto (forse l'isolamento più pesante, abbandonati a noi stessi senza poter chiamare per nome i problemi?);
- l'avvicendamento troppo repentino dei preti può impedire di creare legami stabili per effettivi e solidi itinerari delle persone;
- rischiamo di essere una casta "fuori" dalla realtà ordinaria della vita.

2. Nell'ambito della mia comunità (parrocchia, Unità Pastorale) è stata progettata qualche iniziativa vocazionale? Ritengo qualche percorso proponibile?

Primo livello (tutto sommato condiviso). Una sana pastorale vocazionale si inquadra solo nell'alveo di una effettiva pastorale giovanile (su cui si percepisce una crisi diffusa). Qui le soluzioni divergono (personalmente propendo per la prima soluzione):

a) occorre elaborare e sostanziare percorsi ordinari di formazione alla vita cristiana (preghiera, fraternità e servizio, radicamento nei contenuti della fede e della tradizione, regola di vita, ...), perché solo in questo quadro possono nascere percorsi vocazionali solidi, nella misura in cui si impara ad interpretare la vita dentro la relazione costitutiva con Gesù;

b) occorre valorizzare gli eventi straordinari, in grado di suscitare forti emozioni e scuotere le coscienze dei giovani (GMG, Taizé, missioni giovani, iniziative missionarie, campi vocazionali, esperienze forti, ...).

Secondo livello. Più strettamente vocazionale (non ho percepito grosse convinzioni, più la segnalazione di qualcosa):

- contatti con il Seminario (la settimana dei seminaristi a Chieri, le giornate, incontri e testimonianze, presenze nelle comunità, settimane di vita comune nelle parrocchie);
- preghiera per le vocazioni (vedi sotto l'approfondimento);
- gruppi chierichetti;
- proposte personali ed individualizzate, avendo il coraggio di indirizzare al Seminario;
- dare spazi stabili per preghiera comunitaria, Confessioni e direzione spirituale;
- la cura della propria vita spirituale e delle proprie relazioni come prima pastorale vocazionale.

Aperture al dibattito - nodi da approfondire e provocazioni per pensare (sono elementi apparsi nelle relazioni, anche se elaborati)

1. La lettura dei segni dei tempi: discernimento o negazione?

Difficile, dopo 40 anni, dire che la diminuzione del Clero in Occidente non è un segno dei tempi, pensare che sia solo frutto di nostri peccati o inadempienze, ... E dinanzi ai segni dei tempi ci è chiesto di saperli leggere, non di pregare perché cambino. Chiedo: come Chiesa (di Torino, ma il discorso è più ampio) come ci siamo posti dinanzi al fenomeno, con quale libertà e disponibilità al cambiamento, maturando quale sapienza? Certo è un travaglio lungo e faticoso che richiede pazienza, ma senza affrontare la questione di un nuovo modello di Chiesa (e, inevitabilmente, di ministero) continueremo a vivere di affanni e a ... negarci i segni dei tempi.

2. Il senso della preghiera per le vocazioni: fede o disperazione?

Su questo alcune precisazioni.

– Da biblista, attenzione a non far dire alla Bibbia ciò che non dice. «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 37-38; Lc 10, 2). Attenzione: l'orizzonte è il Regno, non la struttura ecclesiastica; gli operai non sono solo preti e religiosi. Il senso, mi pare: pregare perché i giovani delle nostre comunità cristiane possano fare le loro scelte di vita confrontandosi con il Vangelo in una relazione viva con il Signore, senza timori.

– Una preghiera che sia rivolta al Dio di Gesù e non a un idolo. «Ottenere vocazioni»? Ma di chi stiamo parlando? Del Baal di cui Elia sfotteva i sacerdoti sul Carmelo: «Gridate a gran voce perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà» (1 Re 18, 27)? La liturgia su questo è molto più misurata, l'orizzonte è quanto detto sopra. Non crediamo in un Dio indifferente!

– La preghiera è espressione di confidenza in Dio, non di disperazione. Attenzione a quando la preghiera per le vocazioni è solo sinonimo di angoscia. Il che richiede la disponibilità a morire: non muore il Vangelo, ma magari le forme in cui lo abbiamo ricevuto e vissuto.

3. Quale atteggiamento dinanzi alla libertà dei singoli nel loro rapporto con Dio: tra reticenze e manipolazione delle coscienze ...

Un tema molto sentito in parecchi gruppi. Il nodo: come affiancarsi alla libertà del singolo, rispettandone tempi ed esiti del cammino, anche vocazionale. La domanda: è giusto ed opportuno esplicitare una proposta vocazionale? La sensazione è che qui ognuno tenda a replicare il proprio vissuto, legittimo ma non inevitabile. Segnalo i due atteggiamenti opposti.

1) Non posso forzare una coscienza, non sta a me «chiamare» esplicitamente nessuno o anche solo invitare a prendere in considerazione un'eventuale prospettiva vocazionale. Rispetto o reticenza?

2) (avvertito e segnalato come molto pericoloso) Manipolare la libertà altrui, condizionandola pesantemente ed «asfissando» l'interessato con forzature improprie (senso di colpa, controllo costante, ...): Gesù non ha mai fatto così (non solo le mamme-sacerdote sono pericolose, anche i sacerdoti-chioccia...).

Educare mi pare significhi aprire delle opportunità, invitare alle domande ed alle scelte (anche in campo vocazionale), dopo di che richiede di stare al proprio posto, rispettando la libertà e il cammino di ciascuno. In questo senso si può dire che la prima attenzione vocazionale è educare i giovani alla preghiera personale?

4. Nuove vocazioni al ministero ordinato: per farne che cosa?

Può suonare paradossale, ma non lo è. Mi rifaccio all'intervento centrale di don Claudio Furnari nella «due giorni» di settembre 2011, in un passaggio: «Altro sarà – tra 15 anni diceva don Claudio, ora sono 14 – essere un gruppo ridotto in atteggiamento evangelico e missionario sul territorio, altro sarà se lo stesso gruppo dovrà vivere nell'affanno di dover tenere in piedi tutto ciò che la storia ci ha consegnato in termini di strutture». Non basta, per quanto ovvio e necessario, allargare ai laici, l'atteggiamento rispetto al futuro riguarda anche loro. Su questo la sensazione, diffusa, è che siamo in una fase di ricerca di strategie e scelte che, per il momento, non sono ancora chiare.

5. Necessario il discernimento

In più interventi si invita, anche in questa stagione, a non abdicare al discernimento. L'epoca di transizione richiede figure robuste sotto vari punti di vista (o perlomeno nor-

mali): il fatto di restare costitutivamente povera gente, inadeguata, non esime dall'esigenza di non rinunciare a una seria verifica dei candidati. La raccolta indifferenziata non rappresenta una soluzione, i criteri con cui oggi si opera il discernimento decidono il futuro volto della nostra Chiesa, per questo la questione ci interessa.

Chiudo: molti hanno ringraziato per l'intervento di ieri di don Giuseppe Zanon, per la sua lucidità, la sua libertà e la sua saggia serenità. Mentre affrontiamo le sfide impegnative e faticose del nostro tempo, a tutti noi fa del bene continuare a incontrare figure dal sapore evangelico. E ci auguriamo – e preghiamo a vicenda – di esprimere lo stesso sapore.

can. Germano Galvagno

INTERVENTO CONCLUSIVO
DI MONS. ARCIVESCOVO

Richiamo alcuni brevi spunti sull'anno pastorale che inizia.

La Lettera pastorale: *Devi nascere di nuovo*

È frutto dell'Assemblea di giugno e delinea un cammino pastorale per affrontare uniti il problema degli itinerari di Iniziazione cristiana dei bambini per la celebrazione del Battesimo e, dopo, nella loro casa.

I punti fondamentali del percorso della Lettera

1. Il **primo capitolo** è l'icona che dà il taglio "adulto" del discorso battesimale. Non si tratta solo di una Lettera sul Battesimo dei bambini, ma di una proposta pastorale di percorsi di fede e di catechesi, celebrazione e vita che vanno attivati in ordine sia al Battesimo dei bambini (con protagonisti i genitori e la comunità), sia alla vita battesimale di ogni credente, giovane e adulto nella comunità e nel mondo.

2. Il **secondo capitolo** affronta il soggetto Chiesa-comunità di credenti, che rappresenta la scelta pastorale primaria da curare. È nella fede della Chiesa che si viene battezzati. Testimoniare ai genitori che chiedono il Battesimo di essere una comunità credente in Cristo significa mostrarsi nei fatti accoglienti come Lui verso tutti, senza remore, steccati, chiusure, ma con spirito aperto, gioioso, materno e misericordioso. Una comunità che vive gioiosamente la sua fede in Gesù Cristo, la celebra insieme e la testimonia. Il sacramento del Battesimo è la porta di ingresso in questa comunità.

La prossimità della comunità si esprime anche attraverso gli operatori pastorali ed i catechisti. Si tratta di dare vita a nuove figure ministeriali, oltre a quelle tradizionali, che vanno adeguatamente preparate per farsi prossimi ai genitori e accompagnatori sia prima che dopo la celebrazione

del Battesimo. La Lettera propone di avviare un'*équipe* composta da sacerdote, coppie di sposi, catechisti, religiose, ... che si prenda in carico questa pastorale battesimale sia nel prima che nel dopo Sacramento. Questo è un punto assolutamente decisivo che le Unità Pastorali e la Diocesi debbono gestire con percorsi di formazione appropriata.

Per raggiungere più facilmente questo obiettivo è necessario che le singole comunità si colleghino tra loro e uniscano le risorse e le forze disponibili: camminare insieme nell'Unità Pastorale. Qui il testo apre anche l'orizzonte di riferimento non solo alle parrocchie, ma alle comunità religiose e alle aggregazioni laicali che possono sostenere ed aiutare a realizzare con spirito di comunione il programma pastorale sul Battesimo.

3. Dentro questo quadro di riferimento evangelico ed ecclesiale si deve sviluppare la pastorale del Battesimo dei bambini e dei catecumeni. **Il capitolo terzo** apre il tema dei genitori e delle famiglie. Le sfide e risorse che derivano dal cambiamento culturale, religioso e sociale del nostro tempo creano un ambiente certamente non favorevole, ma malgrado ciò ancora molte famiglie chiedono il Battesimo per i figli. Quale pastorale relativa va dunque attuata?

La lettera sviluppa i seguenti passi:

- è opportuno anticipare la domanda e farsi prossimi alle coppie che attendono un bambino;

- gli atteggiamenti fondamentali da assumere nei confronti dei genitori: accoglienza, dialogo e incontro. Accoglienza non significa accondiscendenza, ma serietà nella richiesta e disponibilità a fare il cammino previsto;

- una sintesi dei contenuti necessari per dare serietà e gradualità agli itinerari differenziati, una volta accolta e conosciuta la coppia che ha richiesto il Battesimo, sono: il primo annuncio pasquale della fede in Cristo che porta speranza e gioia nel cuore dei genitori e della comunità; i nuclei portanti della catechesi sul Battesimo: la spiegazione del rito liturgico; gli impegni educativi che ne conseguono; la presentazione dei genitori, padrini e bambini alla assemblea domenicale con la possibilità di compiere i riti introduttivi; la celebrazione del Battesimo nella comunità, con la valorizzazione del battistero;

- si fa anche una proposta precisa dei tempi relativi agli itinerari, pur affermando che la differenza delle famiglie è tale che occorre tenere in considerazione la necessità di cammini differenziati. Si parla di almeno un mese dal momento dell'accoglienza alla celebrazione, scandito dagli incontri e dalle esperienze specifiche sopra riportate;

- infine, si affronta il problema delle coppie in difficoltà. Sulle indicazioni offerte dal Papa a Milano, si riprende quanto detto già nella Lettera dello scorso anno concludendo che comunque la condizione di vita dei genitori non deve mai condurre a rifiutare il Battesimo, che resta determinante per la salvezza, per cui il bambino ne ha bisogno quale segno dell'amore gratuito di Dio e della "madre" Chiesa.

La pastorale del Battesimo si svolge su tre arcate. Gli itinerari previ alla celebrazione, la celebrazione stessa, il cammino di accompagnamento della

famiglia da 0 a 6 anni in cui inizia il grande tempo della educazione alla fede dei piccoli nella propria famiglia. La Lettera richiama quanto auspicato dall'Assemblea di giugno nei gruppi di lavoro: una scelta è quella di distinguere due periodi: da 0 a 3 anni, con iniziative occasionali di tipo celebrativo anche se forti, di richiamo dei genitori e bambini nella comunità; dai 3 anni ai 6 è possibile avviare in ogni parrocchia incontri mensili per i bambini e con i genitori. Il *Catechismo dei bambini* sarà il testo di riferimento sia per gli incontri con i bambini che per quelli con i genitori. Dove c'è la scuola dell'infanzia parrocchiale o tenuta da comunità religiose o realtà di ispirazione cristiana, si potrà avviare un valido raccordo e integrazione.

Questa impostazione e svolgimento della pastorale battesimale esige la conferma di una scelta determinante su cui siamo impegnati in questi anni: quella delle Unità Pastorali o comunque di una concreta e costante sinergia e collaborazione tra le parrocchie dello stesso territorio, sia per la formazione dei catechisti-accompagnatori, sia per camminare insieme su vie e scelte condivise.

4. Il quarto capitolo allarga l'orizzonte dal Battesimo dei bambini alla vita di fede che nasce dal Sacramento e che va vissuta dal cristiano per essere testimone e missionario.

Partendo dai "no" e dai "sì" delle promesse battesimali, si affrontano i grandi temi dell'impegno dei cristiani adulti nella fede, nella comunità ecclesiale e nella società. È qui che il tema allarga i suoi orizzonti su quelle tematiche proprie della testimonianza che in quanto battezzati i cristiani sono chiamati a vivere ed a proporre con coerenza nelle diverse situazioni e ambienti di vita, di lavoro, di tempo libero, di cultura, di servizio ai più poveri nella città dell'uomo.

La vita battesimale si muove sulla dinamica della chiamata-risposta alla vocazione alla santità. Papa Giovanni Paolo II afferma nella *Novo Millennio ineunte*: «Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?"» (n. 31). E qui si innesta il tema delle vocazioni e ministeri che dal Battesimo traggono significato e radice di grazia: il Presbiterato, il Diaconato, la Vita consacrata, il Matrimonio.

5. Il quinto capitolo collega il programma pastorale con l'Anno della Fede e richiama alcune iniziative particolari che scandiranno il cammino diocesano e momenti di catechesi e pellegrinaggi alla Cattedrale e nelle parrocchie durante la Quaresima. Si parla anche del **Sinodo dei giovani**, sul quale ora mi soffermo.

Nella mia visita alle Unità Pastorali, ho incontrato, come sapete, i giovani e ho potuto constatare quanto le parrocchie, le associazioni ed i movimenti siano impegnati a sostenere il loro cammino cristiano con molteplici iniziative. Molti sono anche i giovani che si impegnano in diversi servizi educativi, di volontariato nell'ambito della carità, nei cori parrocchiali. Ho però notato anche il fatto che non esiste un unitario orientamento diocesano di pastorale giovanile: ogni realtà e gruppo imposta il suo percorso secondo

contenuti ed indirizzi propri. Da molte parti mi è stato detto: «Abbiamo bisogno che la Diocesi ci indichi alcuni obiettivi comuni da perseguire insieme, un progetto di pastorale giovanile che sia di orientamento per tutti». Ci sono alcuni ambiti infatti particolarmente decisivi per la formazione dei giovani, che meritano di essere rivisitati con cura per verificarne l'efficacia sul piano della fede, della esperienza ecclesiale e della missione.

Chi ha in mano il cammino dei ragazzi o giovanissimi (mi riferisco agli animatori, capi Scout, responsabili di gruppi, volontari nell'ambito della carità, dei cori giovanili parrocchiali, gruppi di universitari o di associazioni e movimenti, ... insomma, giovani e giovani adulti dai 17/18 anni in su) non ha spesso specifici cammini di fede per se stesso. Ci si incontra per organizzare o per i momenti di preghiera, *Lectio* o attività, ma manca una sistematica catechesi, quel percorso di fede in Cristo che il Papa richiama sempre ai giovani (fino a dare loro il Catechismo *Youcat* a Madrid). Che ne è della fede in Cristo se non viene coltivata, motivata e conosciuta? Quali le difficoltà e le vie da privilegiare per recuperare questo spazio nella formazione dei giovani?

Poi c'è il problema giovani-Chiesa, che resta un *punctum dolens* della nostra pastorale giovanile. La fede è ecclesiale e non solo individuale. Diciamo "io credo", ma vogliamo dirlo insieme, "noi crediamo". Riceviamo la fede da una comunità, la celebriamo in una comunità, la viviamo insieme nella comunità e nel mondo. Come far riflettere e sperimentare con i giovani l'importanza dell'essere insieme agli adulti, ai ragazzi e agli anziani, alle famiglie, una comunità credente, orante e professante Gesù Cristo? Quali le difficoltà che i giovani segnalano in ordine all'essere della Chiesa, al volto che essa dovrebbe assumere per apparire veramente comunità gioiosa e credibile, fedele a Cristo e al Vangelo? È sotto gli occhi di tutti la scarsa partecipazione dei giovani alla Messa domenicale o nella stessa vita delle parrocchie ...

Infine, appare carente l'impegno cristiano negli ambienti del mondo che pure vedono i giovani presenti e operanti ... lavoro, Università, tempo libero, volontariato, ... La dimensione missionaria è debole nella formazione ma anche nell'azione concreta dei nostri giovani e non solo. Quali sono le cause e come reagire a questa assenza?

Per questi motivi ho pensato di invitare i giovani a fare Sinodo, a camminare insieme per rivitalizzare la pastorale giovanile diocesana, confrontarsi su tali problemi, per scambiarsi opinioni e suggerire rimedi, per superare le stanchezze e le delusioni e puntare a una stagione nuova di maggiore entusiasmo e impegno comune.

"Sinodo" è una parola che richiama a noi pastori e ai laici adulti un evento ecclesiale di grande importanza ma, per certi versi, anche complesso e faticoso, che esige un supplemento di impegno da parte di tutti. Per i giovani, invece, il termine "Sinodo" non suscita tutto ciò, perché non ne hanno esperienza. È un termine però suggestivo, se spiegato nel suo senso anche letterale: "Sinodo" vuol dire "camminare insieme". Non un evento dunque chiuso nel tempo, non un'esperienza forte ma passeggera. Il Sinodo, come

l'ho pensato, intende innestare nella pastorale giovanile un percorso di stile sinodale, sorretto dallo Spirito Santo, in cui protagonisti sono i giovani, che via via lo orientano nel suo farsi. Non c'è dunque un progetto preconfezionato, ma un percorso condiviso, un "sogno", se vogliamo ... che intende:

1. provocare i giovani sulle ragioni della propria fede in Gesù Cristo;
2. sollecitare la loro responsabile appartenenza ecclesiale, soprattutto nei momenti "forti" della loro vita;
3. rilanciare l'annuncio del Vangelo ai giovani che vivono al di fuori dei contesti ecclesiali.

Sono gli stessi obiettivi dell'Anno della Fede, come li descrive il Papa: *«Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata e vissuta e pregata nella Chiesa, per portarla a tutti».*

Un concreto risultato di questo percorso sarà quello di elaborare e rinnovare insieme ai giovani e ai loro educatori un progetto di pastorale giovanile diocesano, che nascerà dal basso, dal Sinodo appunto, e indicherà le vie su cui camminare tutti insieme secondo il disegno di Dio.

Il metodo da seguire nel Sinodo deve far emergere tre dimensioni non separabili ma intrecciate insieme: l'ascolto, il dialogo, la proposta. Si tratta in fondo delle tre dimensioni dell'esperienza cristiana: l'ascolto di Dio e degli altri; il dialogo con Dio (preghiera) e la relazione con gli altri; la proposta per agire di conseguenza nel rinnovamento di sé, della Chiesa e del mondo (la fede cresce donandola).

Mettiamoci come Chiesa anzitutto in ascolto e lasciamoci interpellare dai giovani stessi (in particolare per quanto attiene alla fede, all'essere ed operare della Chiesa, al comune impegno missionario), dialoghiamo con loro su tutto quanto fa problema al loro credere, al loro vivere da giovani nella Chiesa e nel mondo: un confronto a tutto campo senza zone proibite o d'ombra, ma schietto e sincero; accogliamo le loro proposte di formazione, di rinnovamento della comunità, di testimonianza del Vangelo nel mondo di oggi. Facciamo sentire ai giovani che la Chiesa dà loro parola, dà loro uno spazio reale e concreto di responsabilità e non solo di cura. Mostriamo di non aver paura delle loro critiche e proposte che possono anche apparire troppo dure o diverse da quelle che noi adulti e pastori ci aspettiamo o desideriamo. I giovani debbono sentirsi amati, non adulati, ma spronati a puntare in alto, molto in alto, e valorizzati sul piano della responsabilità, accettando anche di confrontarsi sull'utopia della speranza che portano nel cuore o esprimono con i loro linguaggi, modalità, provocazioni.

Per questo nell'arco del biennio sarà necessario promuovere qualche momento specifico di dialogo e incontro dei giovani del Sinodo con i membri adulti e anziani della comunità (magari un Consiglio Pastorale unitario), per verificare insieme le esigenze e le responsabilità che vanno assunte dagli uni nei confronti degli altri, per consolidare la mutua collaborazione sul piano del rinnovamento della comunità e della sua missione. Anche il Presbiterio delle Unità Pastorali è invitato a seguire passo passo il cammino del Sinodo, perché i giovani siano sostenuti e orientati dalla vicinanza paterna e amicale dei pastori e si sentano amati ed incoraggiati.

L'Ufficio per la pastorale dei giovani offrirà i sussidi per sviluppare il percorso dentro la normale pastorale ordinaria che si svolge con i giovani e sostenere il percorso nelle sue varie fasi di avvio, svolgimento e attuazione dei risultati raggiunti.

L'icona del Sinodo esprime bene questo percorso: è l'immagine usata da Gesù nel Vangelo di Giovanni, la vite e i tralci, che richiama la necessità di rimanere uniti a Cristo, formare di tanti tralci una sola vite, per portare a tutti i frutti che ne derivano. *«Senza di me non potete fare nulla ... rimanete nel mio amore ... Siate tralci uniti alla vite e dunque uniti agli altri tralci per formare una sola cosa. Così porterete molti frutti non solo per voi ma per il mondo ...»* (cfr. Gv 15).

Il tema del Sinodo suona dunque così: "Come tralci di vita" che si oppone sia a una vita condotta sulla logica dello (s)tralcio gettato nel mondo senza un fine preciso né un senso, sia a una fede come (in)tralcio per una vita felice e riuscita.

Come inserire il percorso sinodale nella pastorale ordinaria?

Nelle parrocchie e nelle associazioni e movimenti. Là dove esiste un cammino o iniziative di formazione dei giovani, si chiede di dedicare qualche specifico momento al tema del Sinodo, per avviare un ascolto, verifica e confronto tra ciò che si fa e ciò che il Sinodo propone. Là dove la pastorale giovanile è in difficoltà, si promuoverà qualche momento comune di Unità Pastorale sui contenuti del Sinodo. Le aggregazioni laicali si confronteranno sui temi del Sinodo sia al proprio interno che attivando un tavolo di lavoro comune, per aiutarsi nell'ascolto e nel confronto reciproco, a partire dai temi del Sinodo.

Nelle Unità Pastorali. La mia visita annuale alle Unità Pastorali (e quella nella Visita pastorale) avrà un suo momento specifico di incontro-ascolto e dialogo con i giovani del Sinodo di quella Unità. I giovani coinvolti saranno quelli dai 17/18 anni in su, che sono i protagonisti del Sinodo. Se durante l'anno pastorale ci sono incontri stabiliti, si farà in modo che almeno alcuni siano caratterizzati sul tema del Sinodo.

Sul piano diocesano. Il Sinodo inizia domenica 18 novembre insieme all'Anno della Fede (è la domenica della Chiesa locale):

- si propone che nelle vacanze di Natale si svolgano tre giorni di esercizi spirituali per i giovani sul tema del Sinodo;
- i giovani partecipano ai pellegrinaggi dei Distretti alla Cattedrale, animandoli;
- un momento forte è la GMG del 2013, la vigilia della Domenica della Palme;
- trova una sua dimensione fondamentale nella Veglia vocazionale celebrata nei Distretti con un pellegrinaggio e la notte bianca della preghiera. Il Sinodo avrà una forte dimensione vocazionale;
- si conclude il primo anno (il Sinodo è biennale) nella Veglia di Pentecoste.

Durante l'estate si svolge la GMG di Rio de Janeiro, che ha come tema: *"Andate e fate discepoli tutti i popoli"*, che accentua la dimensione missionaria di chi, discepolo di Cristo e membro della sua comunità, accoglie il

comando del Signore. Il tema dunque è legato all'Anno della Fede e del suo annuncio-testimoniaza, di cui il Sinodo intende farsi promotore.

In pratica il Sinodo rappresenta la declinazione per la pastorale giovanile del tema del Battesimo come Porta della fede, che sta alla base del programma pastorale e dell'Anno della Fede.

In sintesi. Non dobbiamo avere timore di essere gravati di chissà quali programmi stabiliti a tavolino. L'Anno della Fede è un invito che accogliamo serenamente e vogliamo vivere con impegno anche con i giovani, come riscoperta gioiosa dell'amore di Cristo da sperimentare insieme e da portare a tutti con entusiasmo.

L'Ufficio per la pastorale giovanile e il Consiglio dei giovani seguiranno passo passo il cammino del Sinodo. Si pensa anche di attivare un'*équipe* diocesana del Sinodo (primo avvio di una futura Consulta), che dovrebbe farsi carico di accompagnare i vari passaggi per suscitare, promuovere e sostenere l'ascolto e il dialogo con i giovani ed i loro educatori, in modo da raccogliere e condividere proposte e suggerimenti oltre che conoscere e valorizzare le molteplici esperienze positive in atto. Il tutto in vista della elaborazione di alcuni orientamenti comuni, da assumere ed attuare insieme nella pastorale giovanile della Diocesi.

Ricordo infine che venerdì 28 settembre, dalle ore 19, si terrà presso la sede del Seminario Minore di Viale Thovez lo STAR UP della pastorale giovanile a cui sono invitati tutti i giovani della Diocesi per parlare della programmazione dell'anno pastorale e dunque anche del Sinodo. Vi invito caldamente a sollecitare la partecipazione dei giovani e anche dei loro educatori, sacerdoti, responsabili delle associazioni, movimenti e gruppi.

6. Il sesto capitolo della Lettera pastorale affronta il tema del Battesimo riferito alla vita cristiana nel suo complesso e allarga l'orizzonte, come già è avvenuto nella Lettera dello scorso anno, sull'impegno dei cristiani battezzati nella città degli uomini. Il discorso riprende in pratica l'omelia di San Giovanni e dell'Assunta.

Si conclude richiamando due obiettivi fondamentali che, come Chiesa di Torino, siamo chiamati a perseguire:

- la determinazione di rendere le nostre comunità parrocchiali scuole ed esperienze forti di fede e di incontro con Cristo (case e scuole di comunione) e baluardi di promozione integrale dell'uomo nella giustizia e solidarietà, con una forte carica missionaria verso l'esterno delle sue mura;

- la ferma convinzione che il Vangelo è forza propulsiva che cambia non solo la persona, ma la cultura e la società e ogni suo ambito di vita. E questo vale anzitutto sul piano comunitario, oltre che familiare e personale.

Il riferimento alle Beatitudini quale dono e compito programmatico della vita di ogni battezzato fino al suo compimento termina la Lettera.

Ora è necessario che la lettera pastorale *Devi rinascere di nuovo* sia diffusa in parrocchia e nelle realtà religiose e laicali e sia fatta oggetto di riflessione da parte di tutti gli operatori pastorali e dei Consigli Pastorali e delle *équipes* delle Unità Pastorali.

GLI IMPEGNI DELL'ARCIVESCOVO 2012-2013

La Visita pastorale si svolgerà da settembre 2012 a giugno 2013 e interesserà le seguenti Unità Pastorali: Rivoli, Carmagnola e Torino S. Rita (prima di Natale); Mirafiori Sud, Rebaudengo-La Falchera, Barriera di Milano (fino ad aprile); Courgnè-Favria (fino a giugno).

La visita alle Unità Pastorali si svolgerà il martedì (a volte il mercoledì), secondo un calendario stabilito. Il pomeriggio, come lo scorso anno, prima con i presbiteri e i diaconi, insieme e singolarmente; dopo cena, incontro con i giovani del Sinodo (dai 17/18 anni) e particolarmente quelli che sono responsabili delle varie attività e servizi parrocchiali con i giovani.

La settimana della scuola (domenica 7 - sabato 13 ottobre). Si tratta di un'iniziativa che intende mettere in rilievo l'importanza che la Chiesa attribuisce a questa istituzione fondamentale per l'educazione e formazione delle nuove generazioni. Tutta la scuola, quindi anche quella cattolica, ma inserita dentro le problematiche che riguardano l'intero comparto.

Si chiede alle parrocchie di dedicare un momento di preghiera per la scuola nelle Messe di domenica 7 ottobre (intenzioni nella preghiera dei fedeli) e di distribuire all'uscita dalla Messa il mio Messaggio. Se qualcuno ritiene, si potrebbe anche dare la parola, durante gli avvisi parrocchiali, a un laico (preside o insegnante), ma due minuti con intervento scritto. Le parrocchie che hanno una scuola per l'infanzia potrebbero promuovere in settimana un incontro con i genitori e docenti ed invitare le famiglie e i bambini a partecipare alla Messa domenicale (opportunamente organizzata con cura). Le Unità Pastorali in cui ci sono poli scolastici significativi sono invitate a organizzare qualche iniziativa d'intesa con gli insegnanti di religione e i Presidi o Direttori didattici (Dirigenti scolastici). Penso a una celebrazione d'inizio anno scolastico, o un incontro su tematiche connesse al tema della settimana (*"Le parole dimenticate"*). Vedendo il programma diocesano si può prendere spunto per fare qualcosa di analogo sul territorio.

Domenica 18 novembre: Solennità della Chiesa locale. Si apre l'Anno della Fede in Diocesi e il Sinodo dei giovani. Partendo dal Santuario della Consolata i giovani vanno in processione fino alla Cattedrale, dove si celebrerà la Messa con l'Ordinazione dei diaconi.

Giovedì 5 dicembre. Ritiro spirituale del Clero a Pianezza (analogo incontro all'inizio della Quaresima).

Incontro con i fidanzati l'8 dicembre pomeriggio, in Cattedrale. Come lo scorso anno, desidero stabilire un dialogo con questi giovani e giovani-adulti che stanno camminando verso il Matrimonio, sia quelli ancora in via, sia quelli che si stanno preparando nei percorsi previsti alla celebrazione del Sacramento. Sono invitati anche i catechisti e le *équipes* di animazione degli incontri prematrimoniali.

Ricordo e raccomando in modo tutto particolare di preparare bene e celebrare con cura, da parte di tutte le parrocchie, **la Giornata del Seminario in programma per domenica 9 dicembre**. Come già lo scorso anno, è opportuno farla precedere da una settimana "vocazionale", in cui sia sul piano della preghiera che della riflessione sulla vocazione al Presbiterato le comunità, le famiglie ed i giovani siano sensibilizzati al tema vocazionale. La Giornata sia anche sostenuta come occasione di responsabile sostegno, anche finanziario, da offrire al Seminario.

Le domeniche di Quaresima 2013. Sono previsti i pellegrinaggi alla Cattedrale per una celebrazione-professione di fede da parte delle parrocchie e realtà ecclesiali dei Distretti. La Cattedrale conserva la Santa Sindone, che rappresenta l'icona della fede, avendo come suo messaggio il *kerigma* pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore. Il pellegrinaggio diventa dunque anche un momento forte di catechesi sulla croce del Signore, segno e via della nostra Redenzione. Si faccia in modo che l'animazione del pellegrinaggio e della celebrazione in Cattedrale sia gestita dai giovani.

L'incontro con i ragazzi cresimandi avviene al sabato in Cattedrale. Occorre prenotarsi presso il diacono Adriano Bastianel, possibilmente unendo insieme i ragazzi e catechisti dell'Unità Pastorale. L'animazione degli incontri quest'anno sarà guidata dall'Ufficio catechistico. **Il 1° giugno** (ma la data fissa d'ora innanzi sarà il 2 giugno di ogni anno, che nel 2013 è però la domenica del Corpus Domini e dunque siamo costretti ad anticipare al giorno precedente) si terrà il "*Cresimandinfesta*", a cui invito tutti i ragazzi della Cresima e i loro sacerdoti e catechisti (genitori se vogliono). È un momento diocesano di grande valore ecclesiale e ricco di significato importante per i ragazzi, che con il sacramento della Cresima assumono una precisa responsabilità e impegno nella Chiesa.

La celebrazione delle Cresime. Purtroppo la Visita pastorale mi impedisce di celebrarne un buon numero, come vorrei, in quanto mi resta solo la domenica pomeriggio disponibile (comunque posso soddisfare le richieste di qualcuno fra coloro che lo desiderano).

La celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile nell'estate 2013 (23-28 luglio) permetterà di visitare anche alcuni sacerdoti *Fidei donum* del nostro Clero che operano in America Latina.

Vi rimando al calendario per gli altri appuntamenti.

Le lettere di Natale e Pasqua alle famiglie: sono sussidi di augurio, ma anche di contenuto. Quella di Pasqua conto di consegnarla in Cattedrale ai pellegrini dei Distretti durante le Domeniche di Quaresima.

Auguri e arrivederci negli incontri delle Unità Pastorali di cui vi allego il calendario.

Vogliamo vivere insieme

Questo documento è frutto della riflessione e del confronto al quale l'Arcivescovo ha invitato diverse realtà ecclesiali che – ciascuna con propria sensibilità ed esperienza – condividono l'amore per i Rom e i Sinti. Si tratta di un programma di lavoro per un "tavolo" tra le varie Istituzioni che hanno competenza e interesse per quanto riguarda i nomadi. È stato presentato contestualmente alla Lettera pastorale dell'Arcivescovo (*"Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio"* - cfr. in questo fascicolo di *RDTo* alle pagg. 1248-1255) al Prefetto di Torino, al Sindaco di Torino, al Presidente della Provincia di Torino, al Presidente della Regione, al Dirigente Scolastico regionale, ai Direttori Generali delle ASL TO1 e TO2, ai Presidenti delle Fondazioni bancarie. Vuole raccogliere un programma concreto e praticabile di lavoro in cui coinvolgere Istituzioni, associazioni, forze sociali, agenzie educative.

La Chiesa di Torino da decenni si è fatta compagna ed amica delle popolazioni rom e sinte che vivono sul nostro territorio, condividendo la fatica della loro esistenza, promuovendo le loro speranze di vita dignitosa e impegnandosi in maniera creativa e significativa per aprire strade di accoglienza e di pacifica convivenza. Per questo intende offrire alle Istituzioni il proprio contributo e la propria collaborazione, disponibile ad affrontare insieme la sfida della costruzione di condizioni di vita dignitose e di una integrazione reale nel tessuto sociale.

Uscire dall'emergenza – La prima esigenza fondamentale è di uscire dall'emergenza, e predisporre un programma organico di integrazione della popolazione rom (e sinte) a Torino per i prossimi 5-10 anni. A tale scopo occorre chiudere la fase della realizzazione di «progetti» per avviare un programma di interventi strutturali che abbiano il carattere della continuità e della sostenibilità e la certezza delle risorse disponibili.

Sono 5 i capitoli da privilegiare: abitazione, istruzione, lavoro, salute, cultura.

Abitazione

Offrire opportunità di integrazione e di scelta dell'abitare attraverso il reperimento di alloggi a canone sociale, anche con necessità di ristrutturazione (anche di proprietà di enti, banche, ospedali, ... specifiche richieste di disponibilità sono state sottoposte alle Famiglie religiose presenti nel territorio diocesano). Il coinvolgimento dei Rom e dei Sinti anche attraverso forme di autorecupero degli alloggi individuati può costituire un fattore positivo in ordine all'assunzione di responsabilità verso il bene ricevuto.

È indispensabile garantire contesti abitativi che non isolino i Rom ma ne favoriscano l'integrazione. Le relazioni di vicinato tra famiglie rom e non costituiscono uno snodo decisivo a questo scopo. È indispensabile procedere con gradualità ed efficacia ad individuare le famiglie da inserire in questo processo attraverso la conoscenza da parte di Servizi Sociali, Circoscrizioni, Scuole, Associazioni, Cooperative, Enti religiosi. Forme di incentivazione alla convivenza, tra Rom e non, potranno anche essere riconosciute a famiglie italiane che si impegnino in un percorso di buon vicinato.

La realizzazione di una rete formale/informale che coinvolga operatori e famiglie *in loco* costituisce quell'accompagnamento all'abitare che è decisivo per affrontare tutti i passaggi, anche problematici, che un cambiamento profondo dal campo alla casa può comportare. Favorire forme di volontariato sociale delle famiglie italiane a favore di famiglie rom e sinte può costituire un utile sostegno al processo di stabilizzazione dei percorsi di integrazione abitativa.

Sostenere e monitorare tutto il processo di integrazione abitativa è la condizione indispensabile per la riuscita. Chi desidera rimanere nei campi deve poter avere la garanzia di una collocazione decorosa, a fronte di una richiesta di responsabilità nella gestione: paga-

mento delle utenze, raccolta differenziata dei rifiuti, manutenzione ordinaria (i campi vanno considerati come condomini).

Istruzione

Offrire a tutti i bambini la possibilità di un percorso scolastico completo dal nido al completamento dell'obbligo scolastico: «Tutti a scuola».

A tale fine sono necessarie strategie di accompagnamento: sensibilizzazione delle famiglie, soprattutto delle madri, accompagnamento nella fase di avvio dei diversi cicli scolastici e nelle fasi di criticità, mediazione culturale, sostegno delle famiglie nei rapporti con gli insegnanti, ... Occorre incentivare le scuole che accolgono i bambini rom con l'ampliamento dell'offerta educativa per tutti i bambini della scuola. Particolarmente delicato è il passaggio alle scuole medie, che va rinforzato anche favorendo l'inserimento degli adolescenti rom nelle attività di doposcuola del territorio (oratori, associazioni, ...).

Lavoro

Promuovere la formazione professionale degli adolescenti e dei giovani rom perché possano acquisire un «saper fare» utile al mercato del lavoro. Avviare processi di integrazione lavorativa soprattutto per i giovani e le donne rendendo disponibili borse lavoro e prevedendo strategie di accompagnamento al lavoro. A tal fine una messa in rete dei Centri per l'impiego e delle agenzie interinali per l'individuazione delle opportunità per i rom sembra indispensabile.

Salute

Attivare strategie di accompagnamento all'accesso ai servizi di salute pubblica per tutti (soprattutto Consultori per donne e minori) e coinvolgere soprattutto le donne e le mamme in processi di educazione alla salute. Lavoro di mediazione ed educazione sanitaria.

Cultura

Promuovere la conoscenza della popolazione rom da parte dei cittadini torinesi attraverso la formazione di tutti gli operatori coinvolti nel programma, l'offerta formativa per operatori che accolgono i Rom (insegnanti, personale sanitario, ...); lanciare iniziative pubbliche di conoscenza della storia delle popolazioni Rom e Sinti e valorizzazione della memoria dello sterminio degli zingari nei lager nazisti. Promozione di attività sociali e culturali nei quartieri che favoriscano la partecipazione di rom e non.

Trasversale ad ogni azione è decisivo uno sforzo per aiutare la regolarizzazione della presenza dei Rom e favorire la concessione della residenza per garantire i diritti essenziali.

Il primo passo organizzativo potrebbe essere il censimento delle risorse disponibili: istituzionali, professionali, umane, economiche; un programma di ottimizzazione delle risorse contro ogni inutile dispersione può costituire un utile avvio. Tra le risorse umane occorre promuovere la presenza di mediatori culturali (Rom e italiani) disponibili ad accompagnare il percorso di relazione, integrazione e di emancipazione dei Rom nel contesto sociale.

Una regia di coordinamento e una *task force* di operatori individuati tra Enti pubblici e privati, Associazioni e Cooperative che possa dedicarsi alla realizzazione del programma e monitorarne i risultati potrebbe risultare efficace sin dall'avvio.

A questo scopo è indispensabile la chiarezza delle competenze e delle responsabilità, la trasparenza nella gestione delle risorse economiche, da ricercare, anche, a livello di Unione Europea, per evitare lo scandalo di risorse finalizzate ed inutilizzate.

GIORNATA DEL SEMINARIO

9 dicembre 2012

II Domenica di Avvento

Carissimi, la prossima Giornata del Seminario si inserisce nel percorso che le nostre comunità stanno vivendo in questo Anno della Fede. Papa Benedetto XVI ha scritto così a tutti i cristiani: *«La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre infatti il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli».*

Tra questi discepoli sono anche i giovani che – nei nostri Seminari – hanno intrapreso il cammino di discernimento e formazione per diventare ministri del Popolo di Dio, proprio in seguito all'incontro con Cristo e ai percorsi di fede che hanno maturato nelle comunità di cui fanno parte.

La preghiera, l'interesse autentico e il sostegno anche economico ai nostri Seminari sono il segno tangibile di una Chiesa che – nei suoi presbiteri – riconosce l'azione di Gesù Sacerdote che nutre e salva il suo popolo.

don Mario Aversano

Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

Le offerte raccolte a favore del Seminario possono essere versate presso:

- **Amministrazione Generale del Seminario**
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO
- **Ufficio Amministrativo Diocesano**
Via Val della Torre n. 3 - 10149 TORINO
- oppure a mezzo c/c postale n. **21814108** intestato a:
Segreteria Seminario Metropolitano di Torino
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO
- o con **Bonifico Bancario** intestato a:
Seminario Metropolitano Arcivescovile di Torino
Banca Prossima - IBAN: IT41 5033 5901 6001 0000 0062 319

* In ogni caso indicare chiaramente la causale del versamento e i dati del mittente.

Rendiconto delle offerte relative all'anno 2011-2012

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	170,00
Ascensione del Signore	1.500,00
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reagle	150,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	2.000,00
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	640,00
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	2.000,00
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	—
Gesù Nazareno	600,00
Gesù Operaio	700,00
Gesù Redentore	500,00
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	2.300,00
Immacolata Concezione e S. Donato	1.000,00
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	650,00
La Pentecoste	500,00
La Visitazione	—
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	270,00
Madonna del Carmine	100,00
Madonna del Pilone	500,00
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	500,00
Madonna della Divina Provvidenza	1.500,00
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	600,00
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	300,00
Madonna di Pompei	—
Maria Ausiliatrice	600,00
Maria Madre della Chiesa	900,00
Maria Madre di Misericordia	—
Maria Regina della Pace	—
Maria Regina delle Missioni	—
Maria Speranza Nostra	1.000,00
Natale del Signore	—

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	500,00
Nostra Signora del SS. Sacramento	631,00
Nostra Signora della Salute	—
Patrocinio di S. Giuseppe	250,00
Risurrezione del Signore	500,00
Sacro Cuore di Gesù	1.200,00
Sacro Cuore di Maria	—
S. Agnese Vergine e Martire	1.205,00
S. Agostino Vescovo	1.000,00
S. Alfonso Maria de' Liguori	2.000,00
S. Ambrogio Vescovo	250,00
S. Anna	850,00
S. Antonio Abate	200,00
S. Barbara Vergine e Martire	290,00
S. Benedetto Abate	—
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	1.000,00
Santa Croce	700,00
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	—
S. Ermenegildo Re e Martire	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	400,00
S. Francesco da Paola	400,00
S. Francesco di Sales	500,00
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	450,00
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	—
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	500,00
S. Giovanna d'Arco	450,00
S. Giovanni Bosco	600,00
S. Giovanni Maria Vianney	800,00
S. Giulia Vergine e Martire	1.046,00
S. Giulio d'Orta	700,00
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	—
S. Giuseppe Cafasso	—
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	2.500,00
S. Grato in Bertolla	—
S. Grato in Mongreno	—
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	500,00
S. Luca Evangelista	1.550,00
S. Marco Evangelista	200,00
S. Margherita Vergine e Martire	200,00

S. Maria di Superga	—
S. Maria Goretti	—
S. Massimo Vescovo di Torino	500,00
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	1.000,00
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	170,00
S. Paolo Apostolo	—
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	—
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	—
S. Remigio Vescovo	—
S. Rita da Cascia	2.083,13
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.500,00
S. Teresa di Gesù Bambino	—
S. Tommaso Apostolo	600,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	100,00
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	300,00
Santi Pietro e Paolo Apostoli	1.000,00
Santi Vito, Modesto e Crescenza	300,00
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	350,00
SS. Nome di Maria	—
Santo Volto	400,00
Stimate di S. Francesco d'Assisi	500,00
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	—

Fuori Torino

Airasca	—
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	800,00
SS. Annunziata	341,00
Andezeno	200,00
Aramengo	—
Arignano	—
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	900,00
Santi Giovanni Battista e Pietro	400,00
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	117,58

Balangero	—
Baldissero Torinese	550,00
Balme	—
Barbania	500,00
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	1.800,00
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	—
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	—
Berzano di San Pietro	—
Borgaro Torinese	300,00
Bra:	
S. Andrea Apostolo	333,00
S. Antonino Martire	333,00
S. Giovanni Battista	333,00
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	—
Brandizzo	700,00
Bruino	400,00
Busano	200,00
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	—
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse	520,00
Cambiano	1.130,00
Candiolo	400,00
Canischio	—
Cantoira	100,00
Caramagna Piemonte	800,00
Carignano	1.500,00
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	2.500,00
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	—
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	—
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	370,00
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	1.120,00
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	160,00
Casalborgone	500,00
Casalgrasso	600,00
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	400,00
Castagneto Po	420,00
Castagnole Piemonte	300,00
Castelnuovo Don Bosco	1.500,00

Castiglione Torinese	300,00
Cavallerleone	180,00
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	200,00
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	—
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	55,00
Cavour	—
Cercenasco	—
Ceres	250,00
Chialamberto	50,00
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	650,00
S. Maria della Scala	3.000,00
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	—
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	400,00
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	—
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	195,00
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	970,00
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	500,00
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	400,00
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	—
Corio:	
S. Genesio Martire	375,00
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	235,00
Cumiana:	
S. Maria della Motta	1.130,00
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	—
Cuorgnè	543,13
Druento	—
Faule	—
Favria	—
Fiano	300,00
Forno Canavese	690,00
Front	—

Garzigliana	200,00
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	300,00
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	1.500,00
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	—
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	—
Givoletto	—
Groscavallo	50,00
Grosso	—
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	500,00
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	650,00
S. Maria	500,00
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	1.190,00
La Cassa	—
La Loggia	—
Lanzo Torinese	—
Lauriano	300,00
Leini	200,00
Lemie	—
Levone	300,00
Lombriasco	—
Marene	650,00
Marentino	100,00
Mathi	865,00
Mezenile	70,00
Mombello di Torino	200,00
Monastero di Lanzo	50,00
Monasterolo di Savigliano	—
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	—
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	458,00
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	430,00
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	—
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	—
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	—
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	560,00
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—

Moncucco Torinese	120,00
Montaldo Torinese	150,00
Moretta	—
Moriondo Torinese	100,00
Murello	—
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	—
Maria Regina Mundi	500,00
S. Edoardo Re	120,00
SS. Trinità	—
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	—
Nole	—
None	900,00
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	780,00
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	—
Orbassano	2.000,00
Osasio	—
Pancalieri	590,00
Passerano Marmorito	—
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	700,00
Pertusio	150,00
Pessinetto	125,00
Pianezza	2.100,00
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	677,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	100,00
Piobesi Torinese	900,00
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	400,00
Santi Apostoli	400,00
Piscina	520,00
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	250,00
S. Maria Maggiore	2.500,00
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	300,00
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	100,00
Polonghera	—
Prascorsano	279,39
Pratiglione	100,00
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	580,00
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—

Riva presso Chieri	486,00
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	307,00
S. Bernardo Abate	500,00
S. Maria della Stella	400,00
S. Martino Vescovo	—
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	—
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	—
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	—
Robassomero	620,00
Rocca Canavese	—
Rosta	640,00
Salassa	250,00
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	—
Sanfrè	150,00
Sangano	800,00
San Gillio	—
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	265,00
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	1.000,00
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	830,00
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	650,00
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	570,00
Sacro Cuore di Gesù (<i>Sambuy</i>)	370,00
San Ponso	—
San Raffaele Cimena	420,00
San Sebastiano da Po	—
Santena	950,00
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	—
S. Giovanni Battista	—
S. Maria della Pieve	—
S. Pietro Apostolo	—
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	—
Scalenghe	—
Sciolze	—
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	—
S. Maria Madre della Chiesa	—
S. Pietro in Vincoli	1.500,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—

Sommariva del Bosco	550,00
Trana	—
Traves	50,00
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	700,00
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	—
Usseglio	—
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	—
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	—
Valgioie	50,00
Vallo Torinese	—
Valperga	620,00
Varisella	—
Vauda Canavese	—
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	780,00
S. Francesco d'Assisi	1.650,00
S. Lorenzo Martire (<i>Altessano</i>)	—
S. Gianna Beretta Molla (<i>Gallo-Praile</i>)	—
Vigone	500,00
Villafranca Piemonte	—
Villanova Canavese	—
Villarbasse	335,00
Villastellone	—
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	—
Viù:	
S. Martino Vescovo	113,60
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	12,00
Volpiano	1.110,00
Volvera	—

CHIESE NON PARROCCHIALI**Torino**

Immacolata Concezione - v. Nizza 47	330,00
S. Francesco d'Assisi - v. San Francesco d'Assisi	140,00
S. Lorenzo	300,00
Consolata (<i>Santuario</i>)	3.841,30

Fuori Torino

Trana	
S. Maria della Stella (<i>Santuario</i>)	300,00

COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA**Torino**

Figlie di S. Angela Merici - v. Casalis 36	500,00
Istituto Gesù Bambino - v. Monfalcone 28	100,00
Istituto Maria Consolatrice - v. Caprera 46	200,00
Missionari di N. S. de "La Salette" - v. Madonna della Salette 20	246,00
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - v. delle Orfane 15	350,00
Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180	120,00
Suore del S. Natale - c. Francia 164	150,00
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17	2.300,00

Fuori Torino

Bra	
Monastero S. Chiara	500,00
Piccola Casa della Divina Provvidenza	100,00
Caselle	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret - v. Alpignano 23	120,00
Volpiano	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret - c. Arnaud 24	120,00

BORSE DI STUDIO

Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino)	555,00
--	--------

OFFERTE VARIE

Casa Nostra - c. Casale 246 - Torino	300,00
Dal Verme don Giuseppe	20,00
Gutina don Angelo	500,00
Maddaleno don Osvaldo	250,00
Maritano can. Giovanni	50,00
Mollar don Livio	100,00
N.N.	1.000,00
N.N.	35,00
Riccardino can. Matteo	50,00

N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora per eventuali errori od omissioni nell'elencazione delle offerte, invitando a darne comunicazione scritta.

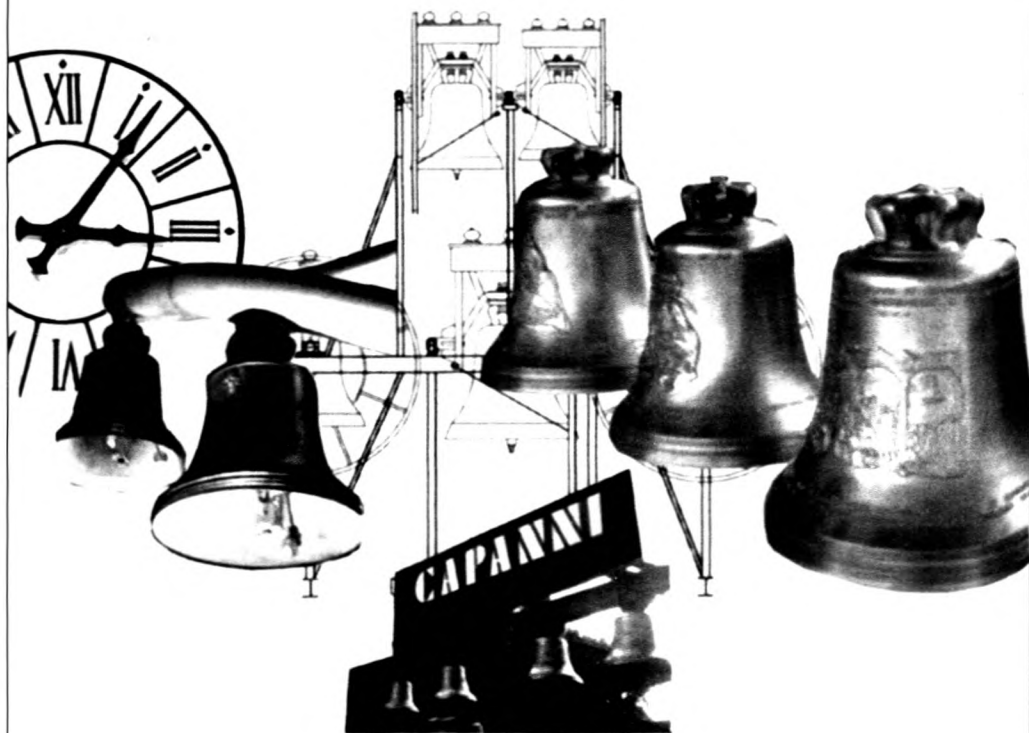


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastri,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

Dametto

Restauri e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

La Voce del Popolo

La voce della **tua** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

ABBONIAMOCI

per scoprire la speranza nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIX - N. 9 - Settembre 2012

Abbonamento annuale per il 2012 € 85,00 - Una copia € 9,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 09/2013 - Spedito: Dicembre 2013